

CDXCIV.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 15 GIUGNO 1950

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDI

DEL PRESIDENTE **GRONCHI** E DEL VICEPRESIDENTE **CHIOSTERGI**

INDICE

	PAG.	PAG.	
Sul processo verbale:		Interrogazioni, interpellanza e mozione	
FERRARESE	19553	(<i>Annunzio</i>)	19598
Disegni di legge (Approvazione da parte		Votazione segreta di un disegno e di una	
di Commissione in sede legislativa).	19554	proposta di legge:	
Disegno di legge (Seguito della discussione):		Conversione in legge del decreto-legge	
Stato di previsione della spesa del Mi-		18 aprile 1950, n. 142, adottato ai	
nistero dei lavori pubblici per l'eser-		sensi dell'articolo 77, comma secondo,	
cizio finanziario dal 1° luglio 1950 al		della Costituzione e concernente	
30 giugno 1951. (1237)	19555	modificazioni al regime fiscale degli	
PRESIDENTE	19555, 19573	spiriti per agevolare la distillazione	
MATTEUCCI	19555	del vino ed alle disposizioni relative	
ALDISIO, <i>Ministro dei lavori pubblici.</i>	19562,	alla minuta vendita di estratti ed es-	
19563, 19567, 19576, 19597		senze per preparare liquori» (<i>Appro-</i>	
D'AMICO	19565	<i>vato dal Senato</i>) (1277);	
CONCI ELISABETTA	19572	BONOMI, MICELI, GRIFONE ed altri:	
LIGUORI	19574	Proroga delle vigenti disposizioni di	
TITOMANLIO VITTORIA	19575	legge in materia di contratti di mezza-	
CHIESA TIBALDI MARY	19575	zadria, di colonia parziaria, compar-	
LATORRE	19576	tecipazione e affitto di fondi rustici»	
CERABONA	19577	(1104).	19554, 19565, 19572
CARRATELLI	19580		
COSTA	19580	La seduta comincia alle 16.	
TONENGO	19582	CECCHERINI, <i>Segretario</i> , legge il pro-	
BONINO	19583	cesso verbale della seduta pomeridiana di	
VALSECCHI	19585	ieri.	
COLASANTO	19588	Sul processo verbale.	
SULLO	19590	FERRARESE. Chiedo di parlare sul pro-	
CAIATI	19591	cesso verbale.	
AMBRICO	19592	PRESIDENTE. Voglia indicare il motivo.	
BORSELLINO	19594	FERRARESE. Desidero precisare il si-	
PERRONE CAPANO	19595	gnificato di una mia interruzione.	
MANNIRONI	19596	PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.	
CAMANGI, <i>Sottosegretario di Stato per i</i>			
<i>lavori pubblici.</i>	19597		
Proposta di legge (Deferimento a Commis-			
sione in sede legislativa)	19554		

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1950

FERRARESE. Ieri sera l'onorevole Miceli, parlando sull'articolo 3 della legge sui contratti agrari, ha detto ad un certo punto: « Non illudetevi (presso a poco le parole sono queste) che i contadini non lasceranno mai le terre oggetto della riforma nella Sila ». Al che io ho risposto: « Noi vi metteremo dentro ».

Ora, siccome ho rilevato — e non so se il verbale l'abbia riportato esattamente (nel sommario non ho visto niente) — dai giornali che il « vi » è stato trasformato in « li », per cui io avrei detto « noi li metteremo dentro », cioè metteremo dentro i contadini che si ribelleranno eventualmente alla riforma agraria, voglio precisare che non ho inteso riferirmi ai contadini, perché ne ho troppa stima e voglio troppo bene ai lavoratori della terra, per i quali ho combattuto e combatto da oltre 35 anni, ma ho detto « vi », cioè voi agitati che andate ad aizzare i poveri contadini che capiscono quello che capiscono; e quindi « vi metteremo dentro », voi, magari deputati, se occorre.

Questo intendo che sia messo chiaro e preciso nel verbale.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nella sua riunione di stamane, in sede legislativa, la Commissione speciale per la ratifica dei decreti legislativi ha approvato i seguenti provvedimenti:

« Applicazione fino al 31 dicembre 1950 della maggiorazione del limite massimo dell'aliquota d'imposta camerale prevista dal primo comma dell'articolo 10 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 1° settembre 1947, n. 892 » (Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato) (1090);

« Ratifica del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, concernente l'istituzione di ruoli speciali transitori per la sistemazione del personale non di ruolo in servizio nelle Amministrazioni dello Stato » (520-52);

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1236, concernente il riordinamento della Scuola nazionale di danza in Roma » (520-58);

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 22 agosto 1947, n. 1061, concernente

l'inquadramento degli insegnanti dei corsi secondari di avviamento professionale » (520-18);

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 598, concernente composizione e competenza del Consiglio di amministrazione e attribuzioni del direttore generale delle ferrovie dello Stato » (520-55);

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1066, concernente l'estensione ai maestri elementari del trattamento di quiescenza vigente per gli altri impiegati statali e conseguente abolizione del Monte pensioni per gli insegnanti elementari » (520-45).

Deferimento di proposta di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che l'VIII Commissione permanente ha chiesto che la proposta di legge d'iniziativa dei deputati De' Cocci ed altri: « Unificazione dei servizi amministrativi relativi alla circolazione ed all'esercizio dell'autotrasporto » (1341), già deferitale in sede referente, le sia assegnata in sede legislativa.

Se non vi sono osservazioni, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

Votazione segreta di un disegno e di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto della proposta di legge di iniziativa dei deputati Bonomi, Miceli, Grifone ed altri:

« Proroga delle vigenti disposizioni di legge in materia di contratti di mezzadria, di colonia parziaria, compartecipazione e affitto di fondi rustici » (1104).

Sarà votato a scrutinio segreto anche il disegno di legge discusso nella seduta di stamane:

« Conversione in legge del decreto-legge 18 aprile 1950, n. 142, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma 2°, della Costituzione e concernente modificazioni al regime fiscale degli spiriti per agevolare la distillazione del vino ed alle disposizioni relative alla minuta vendita di estratti ed essenze per preparare liquori » (Approvato dal Senato). (1287).

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1950

Avverto che le urne rimarranno aperte e che si proseguirà frattanto nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici.

È iscritto a parlare l'onorevole Matteucci. Ne ha facoltà.

MATTEUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non nascondo che è con un sentimento di amarezza che mi accingo a partecipare a questa discussione di bilanci, che procede stanca e nella quasi completa disattenzione della Camera.

A me sembra che di questo fenomeno, che certo non è fatto per accrescere il prestigio delle istituzioni democratiche, bisognerebbe ricercare le cause, per vedere se sia possibile rimuoverle.

Mi sembra che uno dei difetti di questa discussione risieda nell'aver approvato precedentemente lo stato di previsione del bilancio del tesoro, con il riepilogo di tutti gli altri bilanci, che tutti condiziona e determina.

Da questo fatto deriva che, essendo bloccate le cifre delle entrate e delle spese, la discussione dei singoli bilanci diventa quasi pura accademia.

Da qui anche l'abbassamento del tono della discussione, per cui molti interventi si riferiscono più a questioni di indole particolaristica, le quali, per quanto giuste e sacrosante, dovrebbero avere la loro sede nello svolgimento di ordini del giorno e non nella discussione generale, che dovrebbe investire invece la struttura del bilancio e la politica del Governo in quel determinato settore.

Il rimedio a questo stato di cose, secondo me — e qui parlo, a sgravio della mia coscienza, a semplice titolo personale, perché non sono stato autorizzato per questa questione dal mio gruppo — sarebbe di fare, in prima linea, una discussione completa sulla politica economica e finanziaria del Governo, in cui i gruppi facessero intervenire i più esperti, i migliori, nella materia; una volta ampiamente discusso ed approvato il bilancio del tesoro e la politica economica e finanziaria del Governo, rimandare la discussione di tutti i bilanci alle singole Commissioni. E lì, nelle Commissioni speciali, *en petits comités*, che il ministro deve essere chiamato, capitolo per capitolo, ad indicare con quali criteri intende amministrare le somme che il potere

legislativo mette a disposizione del potere esecutivo. Senza dire, poi, che con questo metodo si verrebbe a correggere quel malvezzo, che non contribuisce certo a formare nel nostro popolo una sana coscienza politica, per cui, quando si eseguisce un'opera con una legge emanata dal Parlamento, finanziata dai denari dei contribuenti, se ne debba poi appiccicare la paternità ad un ministro, talvolta anche eternandolo a mezzo di una lapide (le sue non le ho ancora viste, onorevole ministro, e spero di non vederle), che è poi nella maggior parte dei casi quello che ha fatto meno di tutti.

Ho finito con questo mio preambolo e vengo a parlare dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1950-51.

Onorevoli colleghi, se vi dovessi confidare il mio stato d'animo nell'affrontare questa discussione, esso sarebbe sinceramente quello di un cronista che si trova a dover narrare un fatto cui metterebbe questo titolo: « come si distrugge quello che è stato un grande ministero ». Sì, perché il Ministero dei lavori pubblici sta morendo per inazione. Naturalmente, non come organismo burocratico, che anzi esso tende ad aumentare nella sua struttura amministrativa esteriore; muore invece come strumento vivo e vitale di realizzazione di una seria, organica e razionale politica dei lavori pubblici in Italia. È restato un involucro rinsecchito entro il quale non vi è più materia viva; una forma senza contenuto.

Noi assistiamo a quella che io chiamerei, scusatemi il paragone un po' troppo musicale ma perfettamente appropriato, « la fuga dei servizi ». Si cominciò nel 1929, auspice il ministro Acerbo e complice il direttore generale Jandolo. Con la scusa di formare il sottosegretariato per la bonifica integrale, si tolsero al Ministero dei lavori pubblici i seguenti servizi: le opere per le bonifiche idrauliche; le opere di trasformazione fondiaria; le opere di irrigazione, gli acquedotti rurali, le strade inerenti ai comprensori di bonifica.

Nello stesso 1929, il Ministero della guerra riassumeva nella sua competenza le opere di strade di arroccamento, fortificazioni, riparazioni di caserme, ecc.

In questo dopoguerra, con il piano Fanfani, contro il nostro parere, si creò un nuovo organismo, l'I. N. A.-Casa, che tolse alla competenza specifica del Ministero dei lavori pubblici la parte più operante dell'edilizia popolare sovvenzionata, per lasciargli quella del cosiddetto piano Tupini per l'in-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1950

cremento edilizio a pagamento differito, che, come vedremo in seguito, è la meno operante e che finisce quest'anno, mentre la I. N. A.-Casa ha un suo piano settennale. E, come se tutto ciò non bastasse, vi è ora la Cassa per il Mezzogiorno, la quale esclude quasi completamente per un decennio l'attività e la competenza del Ministero dei lavori pubblici nel sud d'Italia.

Il bello si è che, malgrado queste mutilazioni, la facciata esterna di questo edificio è rimasta la stessa, cioè il contribuente italiano paga per mantenere in piedi un enorme organismo che non risponde più alla funzione per cui è stato creato, se è vero che tutte le volte che lo Stato deve intervenire in materia di lavori pubblici è costretto a creare nuovi enti o comunque ad affidare ad altre amministrazioni le opere pubbliche.

Tutto ciò è grave, onorevoli colleghi, ed è una riprova di quanto da parecchio tempo vi andiamo dicendo, cioè della necessità di adeguare gli organi dello Stato alla attuale realtà italiana.

Ma è mai possibile, onorevole ministro, che tutti coloro che si sono adagiati su quella poltrona che ella occupa da così poco tempo, in questo dopoguerra, non si siano posti il quesito di come adeguare alle nuove necessità quello che doveva essere lo strumento tecnico massimo della ricostruzione e della rinascita del nostro paese? Purtroppo, nessuno di coloro che si sono succeduti a quel posto ha avuto questa chiarezza di vedute; e non doveva poi essere una cosa molto difficile prevedere che l'esigenza della ricostruzione di un paese semidevastato dalla guerra in uno con quella di portare a condizioni di un sopportabile vivere civile le popolazioni di oltre la metà d'Italia, avrebbe richiesto dai servizi del Ministero dei lavori pubblici uno sforzo enorme, sotto il quale esso si sarebbe piegato se non avesse avuto la forza di rinnovarsi. È mancata, onorevole ministro, quella che dovrebbe essere la prima qualità di un uomo di Stato, « l'immaginazione creativa ». E poi sono venuti quelli che in parte questa immaginazione l'hanno avuta, i Fanfani, i Campilli; e vi hanno portato via, e vi portano via dei brandelli vivi della vostra carne e vi rendono al lumicino.

REPOSSI. Scusi, onorevole collega, ma ella non ha compreso il piano I. N. A.-Casa, che non rientra nel programma del Ministero dei lavori pubblici.

MATTEUCCI. Come: non ho compreso? Ella dimentica che sono stato relatore della legge sull'I. N. A.-Casa.

REPOSSI. Si tratta di una nuova esperienza assicurativa.

MATTEUCCI. Altro è l'esperienza assicurativa, altro è la competenza per la costruzione delle case.

So bene che mi si può obiettare che anche dei nostri sono passati per quel posto, ma essi hanno la scusa di essere stati delle meteore, di aver operato in tempi di emergenza durante e subito dopo la guerra, quando tutti gli organi dello Stato erano a pezzi, ed era molto più difficile avere allora una visione chiara delle cose. Quando la situazione di quasi normalità fu ristabilita, e si poteva iniziare un'opera di Governo veramente rinnovatrice, ci avete dato il calcio dell'asino, avete creduto di poter assumere da soli la responsabilità di Governo. Comunque, quello che non è stato fatto bisogna fare, perché a lungo andare, ella onorevole ministro, non potrà più sfuggire alle corna di questo dilemma: o adeguare i suoi servizi alle nuove esigenze o chiudere i battenti!

È tempo, gran tempo di riorganizzare, anche ai termini dell'articolo 85 della Costituzione, da capo a fondo il Ministero dei lavori pubblici, per metterlo in grado di sovrintendere alle opere di sua competenza, senza che ogni volta che lo Stato abbia da fare un intervento ordinario o straordinario, si trovi nella necessità di creare altri enti. È naturale che questa riorganizzazione non potrà prescindere dalla generale riforma della burocrazia e soprattutto della legge sulla contabilità che ancora è quella del 1865 e del regolamento, che è, mi sembra, del 1895. Ma, a parte questo, vi è proprio un problema di funzionalità da risolvere, che è specifico del Ministero dei lavori pubblici, perché le critiche che ad esso si fanno, se in parte sono esagerate da chi ha interesse a farle, in parte sono anche vere. Esso non riesce, così come è composto, ad assorbire e a smaltire i compiti e le somme che il potere legislativo mette, per questo settore, a disposizione del potere esecutivo.

Questa è una vera e propria carenza che esamineremo con una analisi maggiore, quando tratteremo della questione dei residui passivi.

Le linee generali che dovrebbero inquadrare, secondo il mio modesto modo di vedere il problema della riorganizzazione dei servizi del Ministero dei lavori pubblici, sarebbero le seguenti. Visione organica, razionale, unitaria dei problemi al centro; massima scioltezza di movimenti, massima libertà e responsabilità agli organi periferici esecutivi. Quindi, il problema si riduce a trovare un tipo di orga-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1950

nizzazione dei servizi che sappia contemperare questa duplice esigenza: massima concentrazione dei poteri al centro, che dovrebbe essere il cervello direttivo che sappia imprimere alle programmazioni una visione collegata, unitaria e razionale; massima autonomia e libertà agli organi esecutivi periferici, in modo da metterli in condizione di eseguire, col minimo sforzo e col massimo rendimento, i compiti loro commessi.

È certo che l'attuale organizzazione dei servizi non corrisponde a queste esigenze. Con successivi provvedimenti di legge: 18 gennaio 1945, n. 16, 14 giugno 1945, n. 355; 27 giugno 1946, n. 37; 25 luglio 1947, n. 937; 17 aprile 1948, n. 777; si sono costituiti o ricostituiti i provveditorati regionali alle opere pubbliche. Questi provvedimenti, onorevole ministro, hanno peggiorato la situazione, invece di migliorarla. Si è infatti imposto il controllo preventivo della Corte dei conti, sia pure distaccandone una sezione presso ogni provveditorato, mentre si poteva invece benissimo organizzare tutti i provveditorati sul tipo di quelli della Sardegna e della Sicilia che hanno il riscontro di controllo susseguente, almeno fino ad un certo limite di somma. Ma la deficienza massima di questo organo esecutivo periferico è quella di essere fasciato, fino all'inverosimile, nei suoi movimenti esecutivi, e di essere invece completamente libero nella sua iniziativa programmatica: cioè tutto il contrario di quello che dovrebbe essere. Difatti in pratica che cosa succede? Che mentre il povero Cristo di provveditore deve sopportare tutto il peso dell'asfissiante apparato burocratico, amministrativo, che in alcuni casi prevede persino il ricorso alle sezioni centrali di controllo della Corte dei conti, è invece quasi completamente libero nel formulare i programmi esecutivi.

Dice infatti la legge che entro il 20 settembre di ciascun anno il provveditore presenta per l'approvazione al Ministero i programmi di massima dei lavori da iniziare nel successivo esercizio finanziario. Si sa come questi programmi vengono compilati: il provveditore si reca in ogni capoluogo di provincia, si piglia con sé l'ingegnere-capo del genio civile, che ha sempre pronta una lista dei lavori da eseguire; insieme si recano dal prefetto, dove qualche volta, per caso, si trova un deputato della maggioranza; si discute, si toglie magari qualche lavoro urgente e di pronta esecuzione che interessa qualche amministrazione comunale non perfettamente conformista, si aggiungono altri lavori

che forse sarebbe utile rimandare, si taglia, si aggiusta; dopo di che il provveditore se ne ritorna in sede portando con sé, come un trofeo, gli elementi di opere così abborracciati. Nella sede il provveditore cerca di ricucire alla meglio questi elementi; anche lui aggiusta, taglia e aggiunge, secondo le ultime pressioni che ha ricevuto, e, alla fine, questo bel zibaldone, viene rimesso al Ministero.

Qui viene il bello, perché il ministro non possiede una organizzazione unitaria come i provveditorati i quali sono competenti per tutte le categorie di opere pubbliche che si devono eseguire nella loro circoscrizione. Difatti il Ministero dei lavori pubblici ha una organizzazione per categorie di lavori. Il regio decreto 16 settembre 1940, n. 1438 sulla organizzazione dei servizi dell'amministrazione centrale dei lavori pubblici fissa a 7 le direzioni generali: direzione degli affari generali e del personale; direzione della viabilità ordinaria e delle costruzioni ferroviarie; direzione delle acque e impianti elettrici; direzione delle opere marittime; direzione dell'edilizia statale e sovvenzionata; direzione dell'urbanistica e delle opere igieniche; direzione generale dei servizi speciali. Ora, i programmi dei singoli provveditorati che vengono inviati il 1° settembre di ogni anno al Ministero dei lavori pubblici contengono tutte le categorie di queste opere, quindi la necessità di sezionare di nuovo questi elementi per dividerli secondo le categorie, per poterli smistare secondo la competenza delle varie direzioni generali e per riunirli ancora una volta in sede di bilancio.

Ciascuna di queste direzioni generali lavora naturalmente per compartimenti stagni nel proprio settore ignorando gli altri. Ecco come funziona e come si compilano i programmi prima e i bilanci poi del Ministero dei lavori pubblici. L'elaborazione viene fatta per strati successivi. Vede, onorevole ministro, ella è anziano come me e forse si ricorda quando i farmacisti non erano ridotti a far da droghieri, ma facevano ancora le cartine, le pillole ed anche i cerotti. Sa, lei, come facevano i cerotti? Prendevano un pezzo di tela, ci mettevano uno strato di unguento, poi un altro strato di unguento, poi ancora un altro strato di unguento, poi lo facevano essiccare e gli dicevano: « Va, che sei pronto per curare i dolori del prossimo ».

Ma se così si possono fare i cerotti per curare i dolori del prossimo, evidentemente non si possono fare i bilanci dei Ministeri. È precisamente in questa sfasatura, fra una

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1950

organizzazione periferica a tipo orizzontale ed una centrale a tipo verticale, che sta il disfunzionamento del Ministero dei lavori pubblici. Come rimediare? A mio modesto avviso, una riforma dell'organizzazione del Ministero dei lavori pubblici dovrebbe essere basata sui seguenti punti:

1°) ferme restando le attuali direzioni generali degli affari generali e del personale che hanno compiti specifici, dovrebbero essere disciolte tutte le altre;

2°) ricostituire tre direzioni generali unitarie a tipo orizzontale, una per il nord d'Italia, un'altra per il centro e un'altra per il sud, come fu già fatto dal ministro Carnazza dietro suggerimento di un grande direttore generale di allora, Carlo Petrocchi;

3°) costituire una sesta direzione generale con il compito della programmazione, del coordinamento e del collegamento massimo, alle dirette dipendenze del ministro;

4°) organo tecnico supremo di consultazione generale, il Consiglio superiore dei lavori pubblici, opportunamente riformato.

A questo alto consesso dovrebbe essere infatti soltanto demandato il compito di dar parere sulla formazione dei programmi delle opere da eseguire per determinarne la gradualità dell'esecuzione, in rapporto ai mezzi disponibili ed in funzione di due fattori principali: l'utilità sociale dell'opera e la produttività economica.

Dei quali due fattori, io non so in verità se debba esser data la preferenza all'uno o piuttosto che all'altro. In un momento come questo, di carenza del reddito nazionale, bisognerebbe forse dare la preferenza alla produttività economica; comunque, anche l'utilità sociale deve essere sempre tenuta presente.

Il Consiglio superiore dei lavori pubblici dovrebbe indicare anche le linee generali dell'esecuzione delle opere, tenendo conto degli ultimi portati della scienza e della tecnica. Questo, e questo solo, deve essere il compito del supremo consesso dei lavori pubblici; esso non deve più approvare la perizia esecutiva dell'edificio scolastico di Roccacannuccia o dell'aquedotto di Peretola; esso deve essere l'alto consulente tecnico del ministro, per la programmazione dei lavori e soprattutto per la indicazione degli ultimi ritrovati che la scienza e la tecnica apportano continuamente nell'industria delle costruzioni e che deve servire, poi, da guida ai progettisti. L'approvazione invece dei progetti esecutivi deve essere lasciata ai comitati tecnici *a latere* di ogni provveditorato, per qualsiasi somma, con il solo gravame di rispettare le norme gene-

rali e speciali che il Consiglio superiore, emanerà periodicamente, e purché naturalmente l'opera sia già finanziata e compresa nei programmi esecutivi.

5°) Snellire la procedura amministrativa dei provveditorati esentandoli fino ad una certa somma dal controllo preventivo dalla Corte dei conti, dando ad essi la responsabilità completa per l'esecuzione delle opere per qualsiasi importo già stabilito nel programma approvato, con il solo obbligo del collegamento, e della direttiva della propria direzione generale centrale unitaria;

6°) avvalersi, molto più di quello che ora si faccia, della collaborazione, per la progettazione e la direzione dei lavori, degli uffici tecnici degli enti locali e dei liberi professionisti.

Queste sono, secondo me, le linee generali della riforma che dovrebbe mettere il Ministero dei lavori pubblici in grado di gestire adeguatamente anche i lavori dell'I.N.A.-Casa, lasciando al Ministero del lavoro la questione della distribuzione dei vani e la parte di socialità che è inerente proprio a questa legge. Ma l'esecuzione tecnica dovrebbe rientrare nei compiti del Ministero dei lavori pubblici che dovrebbe essere messo in grado anche di poter gestire il programma di lavori che dovrà eseguire la costituenda Cassa per il Mezzogiorno.

Queste sono le linee generali di una riforma. Io, signor ministro, glielo cedo e non pretendo un centesimo per diritti di autore. Ma io non mi illudo che lei le metterà in esecuzione. Ripeto che io le ho espresse per sgravio della mia coscienza perchè ritengo che uno dei principali doveri di un rappresentante della nazione sia quello di vegliare e cooperare a che il denaro del contribuente sia speso nella maniera migliore.

Ora, di fronte al fatto della esistenza di un organismo creato per un'apposita funzione, quale è il Ministero dei lavori pubblici, cioè per provvedere alla esecuzione delle opere pubbliche, e che costa all'erario 14 miliardi all'anno per spese di personale e spese generali con la conseguenza, poi, che tutte le volte che lo Stato si trova nella necessità di intervenire in questo specifico settore con opere ordinarie e straordinarie ha bisogno di ricorrere alla creazione di nuovi enti in quanto, per confessione stessa del Governo, si dichiara che il Ministero dei lavori pubblici, cioè l'organo specifico, è incapace di provvedere, significa amministrare male il pubblico denaro. Non provvedere e lasciare che si perpetui una situazione di ca-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1950

renza manifesta è delittuoso e si risolve a tutto danno del pubblico interesse.

Passo ora ad esaminare specificatamente lo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1950-51. Esso denuncia una diminuzione di spesa di 10 miliardi e 500 milioni rispetto all'esercizio precedente, il quale a sua volta, aveva già sopportato un taglio di ben 59 miliardi e 500 milioni nei confronti dell'esercizio finanziario 1948-49. Siamo così scesi da 173 miliardi e 600 milioni dell'esercizio 1948-49 a 103 miliardi e 600 milioni dell'esercizio finanziario che stiamo esaminando.

Si dice, però, che con l'esecuzione di lavori a pagamento differito si arriva, in questo esercizio 1950-51, alla possibilità di una esecuzione di opere pari a 212 miliardi e 233 milioni.

Ora, questo è vero teoricamente, cioè sulla carta. Invero nessuno dei relatori, il senatore Corbellini e l'ottimo collega Garlato, che ci hanno fatto delle relazioni che sono delle vere e proprie monografie che onorano il Parlamento, ha fatto un'indagine per stabilire come operino le leggi sul pagamento differito. D'altra parte, se vogliamo renderci conto esattamente delle risultanze delle leggi che noi approviamo, una indagine su tale fatto occorre compierla.

Già fin dall'epoca della discussione delle leggi per i danni bellici del 25 giugno 1949, per l'incremento edilizio del 2 luglio 1949 n. 408, della legge 3 agosto 1949 n. 589 sugli enti locali, feci presente, sia in Commissione che in aula, che il valore pratico di queste leggi sarebbe risultato nella misura in cui il Governo, e soprattutto il Ministero del tesoro, sarebbero riusciti a mobilitare intorno ad esse i crediti necessari per la loro attuazione. Appunto perchè tale credito è mancato, le leggi sono risultate veramente inoperanti. Sa lei, onorevole ministro, quanti sono gli istituti delle case popolari, le cooperative edilizie, i comuni e le province che portano in giro da un istituto di credito all'altro, come un trofeo, le sue lettere di concessione del contributo statale, ma non riescono a trovare i mutui per poter iniziare i lavori? A me consta che sono parecchi. Comunque io non possiedo gli strumenti necessari per fare una indagine di questo genere senza della quale, peraltro, non è possibile valutare l'efficacia delle leggi a pagamento differito.

Non prendetevela con me, onorevoli colleghi, se ripeto sempre le stesse cose: ciò si

deve al fatto che voi siete sempre sullo stesso piano e fate sempre le stesse cose, senza minimamente preoccuparvi di mutare la linea di condotta sbagliata che avete intrapresa. Io debbo ancora una volta raccomandarvi di istituire un consorzio di istituti che facciano perno sulla Cassa depositi e prestiti o meglio ancora sull'Istituto di credito per le opere pubbliche, che comprenda la Cassa depositi e prestiti stessa, la Banca nazionale del lavoro, le Casse di risparmio, il Monte dei Paschi, ecc., che sia in grado di prendere l'impegno della corresponsione di mutui ad un tasso ragionevole, in modo che, quando la pratica è istruita, lo stesso Ministero dei lavori pubblici nel dare comunicazione dell'avvenuta concessione del contributo statale, sia in grado anche di indicare l'istituto finanziario che ha preso l'impegno di concedere il mutuo. Questo vorrebbe dire rendere veramente operanti le leggi a pagamento differito. So che l'ottimo onorevole sottosegretario Camangi — vedete che qualche volta anche noi parliamo bene degli uomini del Governo — sta facendo qualche cosa in questo settore. Se saranno rose fioriranno, ma io temo che si valuti in senso troppo ottimistico la realtà che invece è tutt'altro che rosea.

Prima di passare ad esaminare i singoli rami di attività del Ministero dei lavori pubblici, vorrei brevemente fermarmi sulla questione dei residui passivi. Io non ho affatto una grande preoccupazione dei residui passivi. Essi sono una caratteristica dei bilanci di competenza. Bisognerebbe non avere il tipo di amministrazione che abbiamo con i bilanci di competenza, per non avere i residui; ma, una volta imperniata l'amministrazione dello Stato sui bilanci di competenza, i residui passivi e attivi vengono di necessità. Cioè, gli accertamenti fatti durante l'esercizio finanziario, e non incassati, vengono iscritti ai residui attivi; i pagamenti di somme impegnate durante l'esercizio finanziario, e non pagate, vengono iscritti ai residui passivi.

È evidente l'importanza che ha il seguire il movimento dei residui per la pressione che questi, quando la parte passiva è in forte eccedenza sulla parte attiva, esercitano sulla cassa. Purtroppo, la pressione dei residui passivi non accenna a diminuire, malgrado che i debiti di tesoreria siano aumentati nell'ultimo conto del Tesoro, chiuso al 28 febbraio 1950, di ben 139 miliardi e 718 milioni. Ma queste considerazioni non sono pertinenti in questa sede.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1950

Vediamo invece l'andamento dei residui passivi relativo al Ministero dei lavori pubblici. Noto intanto una discordanza fra la relazione del senatore Corbellini, che calcola i residui passivi al 1° luglio 1950 in 287 miliardi 700 milioni, e la relazione del collega Garlato che alla stessa data li calcola in 227 miliardi e 759 milioni. Quindi, mentre il senatore Corbellini prevede un aggravamento di 10 miliardi circa del peso dei residui passivi su quelli stabiliti in 277 miliardi al 30 giugno 1949, il collega onorevole Garlato invece prevede un alleggerimento di circa 50 miliardi: del che giustamente si compiace traendone ottimi auspici per l'avvenire.

Io non so quali siano state le fonti di informazione dei due relatori, ma io ho qui il conto del Tesoro, che esamina la situazione dei pagamenti dal 1° luglio 1949 al 28 febbraio 1950, e noto questo: che il Ministero dei lavori pubblici in questo periodo (dal 1° luglio 1949 al 28 febbraio 1950) ha pagato in conto competenza 9.311.551.224, mentre in conto residui c'è la cifra di 66.238.094.224. Nello stesso periodo, dell'esercizio precedente, invece, avevamo dei pagamenti per competenza per 31.471.806.643, mentre per i residui abbiamo avuto la cifra di 59.741.643.294.

Che cosa denotano queste cifre? Queste cifre non danno ragione a lei, onorevole Garlato, ma danno più ragione al senatore Corbellini, perché da queste cifre si deduce che, in valori assoluti, vi è stato un peggioramento del carico dei residui di poco meno di 2 miliardi, mentre in valori relativi il divario fra competenza e residui diventa veramente impressionante, passando il rapporto da poco meno del doppio a 7 volte! Quindi, in difetto di dimostrazione contraria, propendo a ritenere che si avvicini di più alla realtà la cifra del senatore Corbellini, che prevede al 30 giugno 1950 un carico di residui passivi del Ministero dei lavori pubblici in 287.700.000.000, anziché quella del collega onorevole Garlato che prevede un carico di 227.759.000.000.

Ora, non è la cifra di per se stessa dei residui passivi che può impressionare, ma è il modo come si formano questi residui passivi.

I residui passivi del Ministero dei lavori pubblici possono essere di tre categorie:

a) somme impegnate nell'esercizio per l'importo dell'intera opera, i cui lavori sono stati iniziati ma non si sono potuti ultimare e liquidare nell'esercizio a cui ha dato luogo l'impegno;

b) mandati di pagamento emessi ma non pagati (ciò che per il nostro ragionamento non ci interessa);

c) somme impegnate e non utilizzate per mancanza di adempimento da parte dei relativi servizi.

È evidente che i residui della prima categoria sono regolari. Il ciclo normale della esecuzione, ultimazione, collaudazione e liquidazione di un'opera si aggira sui tre anni e quindi vi è il formarsi automatico di residui passivi.

Quelli della seconda categoria non ci riguardano per il nostro ragionamento. È una questione puramente di cassa. I residui, invece, della terza categoria, cioè quelli relativi alle somme impegnate e non utilizzate, sono i più preoccupanti, perché denotano una incapacità dei servizi a smaltire i finanziamenti che loro vengono affidati. Questa differenza di 287 miliardi di residui passivi come è ripartita nelle tre categorie? Noi non abbiamo su ciò alcun documento atto ad illuminarci. Abbiamo però per induzione un sintomo negativo; giacché se i residui fossero dovuti solo alla prima categoria (cosa normale) avrebbero dovuto subire l'andamento degli stanziamenti e decrescere col decrescere di questi e non aumentare come invece è avvenuto. Quindi è evidente che, oltre al fattore normale, altri fattori hanno operato in senso negativo nella formazione dei residui, per eliminare i quali non vi è che un mezzo: rendere più efficienti i servizi.

Anche da ciò si ha la riprova della necessità di una profonda riorganizzazione dei servizi del Ministero dei lavori pubblici.

Passerò ora ad esaminare molto brevemente i singoli capitoli del bilancio, e mi limiterò a fare alcune osservazioni sulle categorie che incidono maggiormente sull'economia nazionale. Prima di tutte la edilizia. Il problema della casa è stato un problema che ha sempre preoccupato il partito socialista, e per questo permettetemi, onorevoli colleghi, di ricordarvi che fin dall'altro dopoguerra, quando il problema della casa cominciò a farsi veramente grave ed assillante, il gruppo parlamentare socialista, riunito a Roma ai primi di marzo del 1920, fra gli altri indicava alla lettera d) del suo programma di ricostruzione: « la risoluzione del problema delle case, degli alloggi, agevolando con avveduti finanziamenti la più larga disponibilità di nuovi stabili di carattere popolare », motivo ripreso poi nel grande discorso programmatico « Rifare l'Italia » pronun-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1950

ciato in quest'aula da Filippo Turati nella seduta del 26 giugno 1920, e sfociato infine in un concreto disegno di legge presentato dai deputati socialisti Matteotti, Turati ed altri, di cui molti suggerimenti potrebbero servire anche oggi.

Il nostro concetto su questa materia lei, onorevole ministro, lo conoscerà per certo: « casa per tutti, alla portata di tutti ».

È inutile dire come questo problema, già grave prima della guerra, sia diventato pressante e preoccupante in seguito a tre fattori che hanno concordemente agito nella stessa direzione ad aggravare il problema stesso.

Il primo è quello che già nel decennio 1931-41 vi è stata anche allora una flessione delle costruzioni, tanto che se si tien conto delle stanze costruite e delle unità di aumento della popolazione, troviamo uno sfasamento della costruzione di una stanza su 1,50-1,60 di aumento di popolazione. A questo fattore è venuto a sovrapporsi l'altro fattore della guerra, che ha agito anch'esso in due direzioni: nella direzione di far sospendere completamente le costruzioni edilizie e nell'altra direzione, delle distruzioni dovute agli eventi bellici.

Io non vorrei, onorevoli colleghi, annoiarvi col riportarvi qui i dati statistici. Li abbiamo risballottolati fra noi mille volte nelle discussioni sulle leggi sull'incremento delle costruzioni edilizie, sull'I. N. A.-Casa, sui fitti. Il problema è stato studiato, sviscerato. Una cosa sola manca: l'esecuzione. Ricordo — se mi è lecito citare me stesso — che nella discussione sul bilancio dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1948-49 io ero d'accordo con altri tecnici, i quali hanno dimostrato che per risolvere veramente il problema della casa in Italia bisognava costruire 10 milioni di vani. Io mi ero limitato a chiedere la costruzione di 8 milioni di vani in un decennio, cioè 800 mila vani all'anno. Aggiungevo che questo era il minimo necessario per uscire dalle strette della crisi, ma che non mi illudevo affatto che il Governo riuscisse con l'edilizia sovvenzionata ad eseguire un piano di ricostruzione di quella portata e che mi sarei contentato che il Governo fosse riuscito a realizzare un piano di costruzioni di almeno 500 mila vani all'anno. Cosa è avvenuto? Cosa avete fatto? Nell'esercizio del 1948-49 ha operato la legge 8 maggio 1947 che dava la metà del capitale in contanti l'altra metà con i mutui. Con una ventina di miliardi si son potuti costruire 50 mila vani, con i danni bellici, altri 50 mila

vani (non parlo delle ricostruzioni, ma delle nuove costruzioni) con iniziativa privata, mi riferisco all'esercizio 1948-49 altri 25 mila vani. In totale 121 mila vani.

Nell'esercizio corrente, in quello che va a terminare il 30 di questo mese, teoricamente si sarebbero dovute costruire, per la legge sull'incremento edilizio 2 luglio 1949, n. 4087: miliardi 44, vani 85 mila. Mi permetto di aprire una parentesi, per rivolgere un avvertimento. State attenti, onorevole ministro e onorevole sottosegretario, che quel testo unico di cui abbiamo cambiato anche il nome (era il testo unico dell'edilizia economica e lo abbiamo cambiato in testo unico dell'edilizia popolare) state attenti che, nell'applicazione, non diventi invece dell'edilizia di lusso. Quindi 85 mila vani, poi I. N. A.-Casa 26 miliardi, 65 mila vani, danni di guerra 5 miliardi, 10 mila vani; totale dell'edilizia sovvenzionata, centosessanta mila vani; non si sono costruiti, perché quelli dell'incremento edilizio, per lo meno per il 50 per cento, non hanno funzionato.

L'iniziativa privata ha costruito 50 mila vani appena.

Sicché, su un fabbisogno minimo di 500 mila vani, ne avete costruito, sulla carta, 210 mila vani. In realtà ne avete costruiti appena 150 mila.

Ma il fallimento della politica edilizia del Governo è dimostrato da due fattori, che già operano nella congiuntura, che sembrano essere contrari, ma che si sommano nel costituire una remora alle costruzioni: l'aumento di prezzo dei materiali da costruzione e la rarefazione e l'aumento di prezzo delle aree fabbricabili, insieme alla crisi che già investe l'industria delle costruzioni private.

Vedete come agisce il capitale monopolistico in questa benedetta Italia liberista? Non appena l'I. N. A.-Casa e la legge sull'incremento edilizio hanno iniziato ad operare, si è avuto immediatamente un aumento dei prezzi dei materiali da costruzione ed una rarefazione delle aree fabbricabili.

Ma l'altro fenomeno, che sembra contrario a questo, è la crisi dell'industria edilizia; crisi che non è limitata all'edilizia di extra lusso e di lusso, ma che si estende, anzi comincia a lambire le costruzioni economiche; è una crisi che qui in Roma dai Parioli si estende alla periferia, in cui le case, economiche costruite dall'iniziativa privata non trovano inquilini.

Questo denota quello che abbiamo denunziato sempre: che il 95 per cento della popolazione italiana non si trova nella condizione

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1950

di potersi pagare un appartamento a costi economici.

Anche la periferia di Roma, dove si costruiscono solo case economiche, comincia ad essere investita dalla crisi, e se finora non è scoppiata in tutta la sua gravità, lo si deve ad alcuni istituti, come l'I. N. A. I. L., che investono le loro riserve matematiche in queste nuove costruzioni.

Non parlo dell'edilizia di lusso e di extra lusso i cui appartamenti costano dai 40 ai dieci milioni, ma dell'edilizia popolare ed economica della periferia, dove vi sono appartamenti che costano solo due milioni e mezzo e che comunque non si riescono ad affittare a 20 mila lire al mese.

La risoluzione della crisi edilizia non si può ottenere che attraverso un piano, che faccia intervenire la collettività, per poter dare un tetto a tutti coloro che non lo hanno; un tetto ed un pane, è un diritto naturale di tutti i nati di donna: ne dovrete convenire per primo proprio voi che siete democratici e cristiani.

A proposito di questa bella vostra politica liberista, ho letto l'altro giorno in una rivista che il sottosegretario onorevole Andreotti, al quale avevano fatto l'appunto che in Italia si stanno allegramente investendo dei miliardi per dei cinematografi di lusso, il nostro simpatico e giovane sottosegretario alla Presidenza rispondeva che il cardine della sana economia in Italia è la libertà degli investimenti. Non voglio essere una prefica, signor ministro, ma voi correte ad occhi bendati verso l'abisso: vedrete dove vi porterà questa « sana politica della libertà degli investimenti »!

Ebbene, noi oggi in questo settore dobbiamo constatare il fallimento della vostra politica, ché, di fronte ad un fabbisogno di 800 mila vani annui, non siete riusciti a costruire neanche 200 mila vani. Qui è evidente la vostra incapacità; qui è la condanna della vostra politica.

Per finire su questo argomento, vorrei chiedere all'onorevole ministro quali sono stati i criteri che hanno guidato il suo Ministero nella distribuzione dei fondi della prima *tranche* delle leggi a pagamento differito. Mi consta che sono stati seguiti criteri esclusivamente politici; mi consta che vi sono intere province dove si sono finanziate cooperative di esclusiva marca democristiana.

Adoperare in tal modo il denaro dello Stato per fare opera bassamente elettoralistica è veramente deplorabile ed insopportabile. Voi abbassate la democrazia alla con-

cezione che hanno di essa certe repubbliche sudamericane; ma lo Stato non siete voi, lo Stato è il popolo italiano!

E questo è il meno peggio; il peggio è che questo criterio arbitrario lo avete aggravato con un altro criterio peggiore: cosa invero avete fatto nelle distribuzioni? Non potendo accontentare tutta la vostra enorme clientela, avete fatto questo: ad una cooperativa o ad un istituto di case popolari, che doveva costruire per 50 milioni, ne avete dati 25. Così costelliamo nuovamente l'Italia di opere che rimangono a metà, che non si finiscono.

Conosco molto da vicino un'amministrazione provinciale (cito il caso come sintomo, perché intendo trattare problemi di carattere generale senza addentrarmi in questioni particolaristiche), la quale deve costruire un edificio scolastico per l'importo di 120 milioni: le avete dato 25 milioni, né si sa quando darete gli altri. Questa amministrazione provinciale ha avuto l'intelligenza di non iniziare i lavori, altrimenti una volta fatte le fondazioni questa bella opera sarebbe rimasta lì a far degna corona a tante altre opere iniziate e non finite.

Vedete l'enormità di questo criterio: in tal modo voi non solo danneggiate la possibilità produttiva (infatti l'opera se non è finita non dà la sua produttività, cioè non entra nel ciclo vitale dell'economia nazionale), ma venite ad annullare tutti gli effetti della legge. Avete voglia a parlare di moltiplicatore, con questi criteri; ha voglia il ministro del tesoro a fare i conti con il ricavo degli utili per le spese produttive!

Qualunque criterio lei adotti, onorevole ministro, una volta che finanzia un'opera la deve finanziare in modo che possa essere finita e al più presto possibile. Troppe opere in Italia sono incompiute. Un po' tutti i suoi predecessori hanno seguito questa politica: è una politica sbagliata che deve finire.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Siamo d'accordo: purtroppo si è cominciato con questo sistema e poi si è continuato a seguirlo. Ne convengo.

MATTEUCCI. Ho detto che sono disposto a dare sempre a Cesare quel che è di Cesare.

Onorevole ministro, queste osservazioni che ho fatto sulla legge per l'incremento edilizio valgono anche per le opere a carico degli enti locali. Anche qui sarebbe veramente interessante fare una statistica per sapere quanti lavori di amministrazioni socialcomuniste non avete finanziato e quante per converso ne avete finanziate di amministrazioni democristiane...

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1950

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Le prometto che la farò fare a soddisfazione di tutti.

MATTEUCCI. Sono lieto di prendere atto che ella ci può smentire.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Quando sono andato in Toscana, ho avuto la soddisfazione di sentirmi dire, da moltissimi sindaci comunisti, che erano veramente ammirati per lo sforzo che il Governo aveva fatto per il loro comune.

MATTEUCCI. In Toscana è difficile trovare amministrazioni democristiane... (*Interruzioni al centro e a destra — Commenti*). Sono contento, dicevo, se l'onorevole ministro potrà portare qui i dati che ci possono smentire e che possano ristabilire l'equilibrio delle cose.

Un altro problema che non è stato affrontato nel bilancio del Ministero è quello della viabilità minore. Fin dal 1948 io ponevo al ministro responsabile e alla Camera questo problema: la riorganizzazione dei trasporti, a base della quale sta un'efficiente rete stradale. Mi compiacchio di vedere presente anche l'onorevole Campilli, che nel Governo mi pare abbia una certa funzione di collegamento della politica degli investimenti.

La riorganizzazione dei trasporti è basilare e deve precedere qualsiasi piano economico di ricostruzione. Su questo io credo che qui noi dovremo tutti essere d'accordo. Invece è mancato e manca al Governo una politica dei trasporti, alla cui base vi è la ricostruzione e l'adeguamento della rete delle strade ferroviarie e delle strade ordinarie alle necessità del traffico. Ho detto e ripeto, che la maggiore preoccupazione oggi in Italia non è tanto quella della nuova costruzione di strade ordinarie, quanto il problema dell'adeguamento della rete alle esigenze moderne. Ma, onorevole ministro, non vede quello che sta accadendo in questo settore? Non si accorge che in Italia la viabilità minore è andata alla malora, perchè essa non resiste più alle esigenze del traffico moderno, salvo le strade statali, che sono veramente ben mantenute dalla benemerita azienda autonoma della strada? Non si accorge che anche queste strade stanno divenendo insufficienti per mancanza di capienza? Come intendete provvedere? Avete un piano? Già, non si può parlare a voi di piani..., perchè sarebbe come parlare di corda in casa dell'impiccato! Eppure ci vuole un piano!

Onorevole ministro, non voglio far torto alla sua intelligenza, se mi permetto di osservare che la rete stradale ordinaria e le ferrovie rappresentano nell'economia del paese

quello che il sistema delle vene e delle arterie sono per gli uomini: i canali che portano all'organismo la linfa vitale, senza della quale l'organismo muore. È per questo, che in tutti i paesi dove si è fatto un serio piano di ricostruzione, al problema dei trasporti, cioè delle strade, è stata data la precedenza assoluta. Così ad esempio, si è fatto in Inghilterra; non vi cito la Russia, perchè è una nazione che è al di là della cortina, e non vorrei... farvi dispiacere. In Italia che cosa si è fatto? Si è ricostruita abbastanza celermente la rete ferroviaria, commettendo anche qui degli errori, e cioè ricostruendo delle linee che dovevano essere messe in disarmo, e trascurando di potenziare certe altre, principali, a cui bisogna rinnovare l'armamento e tutti gli apparecchi di sicurezza in modo da poter lanciare i convogli a grande intensità e a grandissima velocità, secondo il portato della scienza e della tecnica moderna.

Ma, per la rete stradale ordinaria, al di fuori delle riparazioni di danni bellici, non si è fatto nulla. Eppure le statistiche del traffico ordinario parlano chiaro, onorevole ministro. Gli autoveicoli dal 1948 al 1949 di nuova iscrizione sono aumentati del 46 per cento passando da 40.808 a 59.831. Ma i numeri diventano più indicativi se passiamo ad esaminare il solo traffico delle merci. Gli autocarri nello stesso periodo sono aumentati numericamente solo del 17 per cento, mentre la portata complessiva è aumentata del 37 per cento. Cosa vi dicono queste cifre?

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Che tutto procede meglio.

MATTEUCCI. Che vi è una accentuazione nei carichi, cioè che i carichi assiali dei veicoli vengono supercaricati e la velocità viene aumentata. È mai possibile che il *macadam* ordinario possa resistere a questa usura? Non è possibile, non solo, ma la manutenzione che i comuni e le province possono fare del *macadam* su cui gettano la breccia è del tutto inefficace, perchè questa non ha più nessuna funzione: l'autocarro passa e la fa schizzare via, non la comprime. La strada a *macadam* ordinario è un tipo di strada che andava bene cinquant'anni fa, quando il carico maggiore era quello di 30 quintali alla velocità di 5-10 chilometri all'ora; il carro, passando, premeva la breccia, che si veniva ad incorporare nella massicciata che così veniva conservata. Oggi questo tipo di manutenzione non è più possibile. Non dico delle cose originali: sono cose che tutti i tecnici, anche di poco conto, sanno. Bisogna provvedere, di fronte a questo stato di cose.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1950

La nostra rete stradale non riesce più a contenere il traffico, e ogni giorno — se ne renda conto l'onorevole ministro — la nostra economia nazionale lascia dei brandelli vivi di carne in questa rete stradale. In Italia l'Istituto di statistica funziona, ma non so come funzioni: non abbiamo dati di rilevazione in proposito. In Inghilterra questo dato è stato rilevato e vi potrei dimostrare quante decine di milioni di sterline venivano perdute dall'economia inglese per l'usura delle strade che erano rimaste in cattivo stato durante la guerra. Ed è per questo che nel piano di ricostruzione, in Inghilterra, la prima cosa che si è fatta è stata la ricostruzione della rete stradale ordinaria in collegamento con quella ferroviaria.

Badate che su 170-180 mila chilometri di strade ordinarie, se eccettuiamo i 22 mila a carico dell'A. N. A. S., mantenuti bene — a parte il fatto che ormai cominciano ad essere strette le careggiate: se ella avrà occasione di andare sulla Salaria o sulla Flaminia od anche sulla Cassia quando passano quegli enormi autocarri che si incontrano, ella vedrà, onorevole ministro, che il margine è diventato minimo, e che quindi anche quel problema dell'adeguamento si pone — ben pochi hanno una ordinaria e adeguata manutenzione. Cosa volete che facciano le province e i comuni con le 200 mila lire circa, stanziare per chilometro?

Bisogna affrettare la soluzione di questo problema. L'onorevole sottosegretario ne ha parlato sulla stampa, e ha fatto un piano. Io credo che le prospettive che egli si è posto non siano sufficienti. Comunque, per lo meno, si comincerà a vedere e studiare il problema.

Ella, onorevole ministro, ha una direzione generale, anzi un ufficio: quello delle costruzioni ferroviarie. Lo stesso senatore onorevole Corbellini le ha fatto notare che quell'ufficio costa 452 milioni all'anno per gestire un miliardo di costruzioni ferroviarie: il 45 per cento di spese generali è veramente eccessivo.

Utilizzi parte del personale di quell'ufficio, che è capacissimo, per studiare questo problema. Io non rileggerò ora — sono malinconie — un ordine del giorno che presentai l'anno scorso al ministro Tupini e che quest'ultimo accettò come raccomandazione (si sa bene che cosa significa quando un ordine del giorno è accettato come raccomandazione), in cui io davo qualche linea, secondo il mio modo di vedere, per la risoluzione di questo problema.

Ma, comunque, qualche cosa si faccia, che se qualche cosa non si farà, verrà poi un Campilli o un Fanfani a dirvi quando sarete con l'acqua alla gola: non si è fatto nulla per le strade; istituimo una «Cassa».

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*. Ella ha un fatto personale con le Casse: ep-pure Città ducale è stata inclusa nella Cassa per il Mezzogiorno.

MATTEUCCI. Avete fatto il vostro dovere includendola, accettando la mia proposta. Ma il problema esiste anche nel campo della politica dei trasporti. Ha il Governo una politica dei trasporti? Quando l'onorevole Corbellini venne qui a chiedere l'autorizzazione ad aumentare le tariffe ferroviarie — e io mi dichiarai senza riserve contrario — egli ci promise che con tale aumento il disavanzo delle ferrovie sarebbe stato ridotto da 65 a 26 miliardi. Ebbene, non è chiuso ancora l'esercizio finanziario; ma ella sa bene, onorevole ministro, che già sono superati i 60 miliardi di deficit.

Chi fa la politica dei trasporti? La fa, forse, il ministro dei trasporti, D'Aragona, o il ministro dei lavori pubblici, Aldisio? Oh, evanescenti ministri di un'ancor più evanescente politica! (*Commenti*).

Altro argomento che debbo trattare è quello degli impianti elettrici. Anche qui si pone la questione delle tariffe; se voi non aumenterete le tariffe, gli impianti non si faranno, perché il fine del sistema capitalista non è quello dell'interesse generale, ma è quello del profitto privato. Quando ieri l'altro io sentivo l'onorevole Ferrarese che diceva al Governo: «Bisogna tagliare le unghie a questi capitalisti», io dentro di me sorridevo. Caro onorevole Ferrarese, voi non taglierete mai le unghie ai sistemi monopolistici, se non vi deciderete a nazionalizzare quelle industrie, a togliere cioè loro il potere economico; diversamente le unghie le taglieranno loro a voi, perché le forbici le hanno loro in mano. (*Interruzione del deputato Ferrarese*). Ma lasciamo andare: la politica del Governo diverge totalmente dalle nostre teorie, e non v'è possibilità di condurla sulla nostra strada.

Vorrei ora attirare l'attenzione dell'onorevole ministro sulla questione degli impianti termoelettrici.

Voi avete un programma di costruzioni. Io non credo che riuscirete a metterlo in atto; ma, per quel tanto che vi riuscirà ad eseguirlo, io vorrei che teneste conto che l'energia termica, dove è possibile, sia tratta

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1950

dal combustibile nazionale. Adoperate questo combustibile nazionale, la lignite, che non è vero che non sia economica! In Svizzera, nella maggior parte delle centrali termoelettriche, si brucia lignite. Noi abbiamo lignite nell'Umbria e nel Valdarno, dove esistono miniere di questo prodotto. In provincia di Perugia, al Bastardo, per esempio, esisteva una centrale termoelettrica che funzionava benissimo, che gli eventi bellici hanno distrutto, ma che non si riesce a far ricostruire, mentre costruite nuove centrali termoelettriche per bruciare carbone americano. Che Iddio vi abbia in gloria e vi salvi l'anima; ma i disoccupati aumentano: ecco la contropartita di questa vostra insana politica!

Altre cose di minor conto desidero ricordare. I baraccamenti del terremoto. L'onorevole ministro, che è siciliano, conosce le sventure che hanno causato sia il terremoto del 1908 a Reggio e Messina che quello del 1915 nella Marsica. Ad oltre 40 anni di distanza non siamo riusciti a demolire le baracche. Si presenti un provvedimento di legge! Attraverso un provvedimento di iniziativa parlamentare abbiamo dato 2 miliardi: non basta, bisogna arrivare a 10-12 miliardi. Comunque, facciamo anche un piano di 10 o 15 anni; ma diciamo una buona volta che ad una data, epoca avremo finito con le baracche del terremoto!

Onorevoli colleghi, sono giunto al termine di questa mia geremiade. Scusatemi se vi ho annoiato, ma ho dovuto assolvere ad un preciso dovere e ad un imperativo categorico della mia coscienza.

Non ho trattato di proposito la politica degli investimenti del Governo, che condiziona e sviluppa, naturalmente, anche la politica del settore dei lavori pubblici, perché, dovendo prendere la parola sul progetto per la Cassa del Mezzogiorno, mi riprometto di trattare tale argomento in quella sede.

Però vi dico fin da ora, onorevoli signori del Governo, che questa politica è errata. Se voi non la rivedrete, nessuna delle critiche che vi abbiamo mosso potrà essere accolta. Noi sappiamo bene che non la rivedrete, perché gli interessi profondi di classe a cui siete legati ve lo impediscono. Ma le nostre critiche sono rivolte, più che a voi, al paese, dove speriamo (più presto di quanto voi non crediate) si maturi una coscienza politica che giudichi severamente il vostro operato e vi condanni. Quel giorno si inizierà il vero rinnovamento del popolo italiano, e il trionfo del socialismo. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Si riprende la discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole D'Amico. Ne ha facoltà.

D'AMICO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, nella discussione, elevatissima, del bilancio dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1° luglio 1950, 30 giugno 1951 molti problemi sono stati trattati con dovizia di argomenti. Al termine della discussione, desidero soffermarmi su alcuni problemi di carattere particolare, aventi però importanza e valore nazionale.

La legge 2 luglio 1949 n. 408 e le altre approvate, o in corso di approvazione, riguardanti le provvidenze a favore delle cooperative e l'incremento dell'edilizia privata, hanno sollevato la questione degli alti prezzi delle aree edificabili. Il fenomeno della maggiorazione dei prezzi di tali aree ha colpito e colpisce la mente di studiosi, economisti e uomini politici. In proposito tutti concordemente hanno denunciato l'illegittimità, da parte dei proprietari di questi terreni, nell'acquisire incrementi di prezzo dovuti essenzialmente all'aumento della popolazione. Stuart Mill, esaminando il fenomeno, ha dichiarato che i proprietari di terreni edificabili « si arricchiscono dormendo ». Gli studiosi di urbanistica hanno elaborato vari schemi legislativi per infrenare i benefici esagerati che vengono a realizzare i proprietari delle aree edificabili, riconoscendo l'opportunità che parte della rendita vada a beneficio della collettività. Oggi il prezzo delle aree è un problema che s'impone, nella sua vastità e nella sua complessità, ed è una delle ragioni decisive che determinano il manifestarsi di notevoli ritardi al diffondersi dell'attività edilizia. Io sono persuaso che, anche facendo ricorso alla legge di Napoli, come giustamente ha accennato l'onorevole ministro, notevoli remore si determineranno nella applicazione delle leggi vigenti, fino al punto da renderle inefficienti ed inoperanti proprio perché le aree raggiungeranno prezzi elevatissimi.

Data la eccessiva incidenza che il prezzo delle aree edificabili ha sul costo delle costru-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1950

zioni e, conseguentemente, sui fitti delle case da costruire, è giusto che un intervento in questo campo abbia la sua importanza considerevole. Occorre, quindi, che si studi una legge completa in modo che il giusto limite dei prezzi delle aeree edificabili abbia un carattere generale, e sia il risultato obiettivo di una causa prima, l'aumento della popolazione, e non — come un po' semplicisticamente è stato affermato — il risultato dei provvedimenti attuali, suscettibili di determinare le speculazioni in merito alle aeree edificabili. L'aumento della popolazione è il fattore determinante, è la causa risultante dell'aumento dei prezzi.

Senza avere la pretesa di voler proporre un vasto progetto, mi limiterò ad esporre un mio punto di vista, al solo scopo di influire sulla elaborazione di un eventuale progetto in materia. Le aeree edificabili situate intorno ai centri urbani dovrebbero passare in proprietà ai comuni, i quali dovrebbero sostituirsi ai proprietari. A questi sarà pagata una indennità, cioè a dire un giusto prezzo determinato da libere contrattazioni, mentre ai comuni deve andare il maggior utile, che può essere sempre contenuto nei limiti del giusto, sia per opera dei consigli comunali che per opera delle autorità superiori, in quanto sono i comuni che prima o poi devono provvedere ad accollarsi gli oneri derivanti dalle nuove zone abitate, sia per la sistemazione delle strade, sia per l'impianto di tutti i servizi necessari, come fognature, servizi idrici, servizi di illuminazione, ecc..

Altro argomento che merita di essere preso in considerazione è il problema dibattuto della demolizione delle case comprese nei piani di ricostruzione. I piani di ricostruzione comportano la demolizione di casette appartenenti a famiglie povere, la cui unica ricchezza, spesso, è costituita da quelle casette, le quali famiglie, non vengono mai retribuite adeguatamente al valore effettivo della ricostruzione di una nuova casa. La remora del pagamento delle indennità per l'immobile dà adito a speculazioni. Questo increscioso inconveniente potrebbe essere eliminato imponendo agli enti pubblici interessati l'obbligo della ricostruzione dell'immobile demolito, con lo stesso numero di vani e con la stessa dimensione.

A proposito delle aree edificabili, onorevole sottosegretario, sarebbe opportuno che ella tenesse presente quanto ebbe a rendere di pubblica ragione a mezzo della stampa il sindaco di un paese della mia provincia, Cattolica Eraclea, in merito all'acquisto di due aree edificabili, una per costruire un edificio scola-

stico, una per costruire un ospedale. Queste due aree si trovavano e si trovano nello stesso centro abitato e in zona obbligata, molto vicina al paese. Il detto sindaco non è riuscito a spiegarsi la ragione dei due prezzi — differenti — attribuiti alle due aree. Una, la migliore e la più centrale, a lire 480 al metro quadrato (non vi impressionate perchè si tratta di un paese molto all'interno della Sicilia, in cui la civiltà, forse, non è bene arrivata), l'altra, più eccentrica e di minor valore, a lire 1.200 al metro quadrato. Vedete quanto è sensibile la differenza!

A tale proposito sarebbe opportuno, per dare soddisfazione a quelle popolazioni e al sindaco, che si facesse luce su questo fatto, onde evitare la maldicenza. Molte cose si pensano di questi o di quello. Evidentemente, onorevole ministro, ci userà la benevolenza di voler fare degli accertamenti in proposito, senza che in me vi sia l'intenzione di voler fare delle speculazioni, perchè, per mio temperamento, per mia indole, vi rifuggo completamente.

Inoltre, vi è un altro fenomeno che non posso lasciar passare inosservato, ed è che si verifica da un po' di tempo in qua nella mia provincia, e forse in altre province della Sicilia, una bassa e volgare speculazione politica ed amministrativa a proposito di opere pubbliche. Le amministrazioni social-comuniste, come ella sa, onorevole ministro, sono prese d'assalto da parte dell'autorità prefettizia, che necessariamente vi è spinta da determinati dirigenti politici di determinati partiti, e in conseguenza si arriva facilmente alla nomina di commissari prefettizi.

Queste amministrazioni, nemmeno a farlo apposta, non possono eseguire lavori pubblici quasi mai, mentre, caso stranissimo, in periodo commissariale, ottengono finanziamenti per somme ingenti, e i lavori si eseguono con facilità straordinaria.

Potrei portare molti esempi. Si verifica ciò specialmente in quei centri ove prossime sono le elezioni amministrative. Molti onorevoli colleghi ne sanno qualcosa, per averlo essi stessi dichiarato in privato e in pubblico: alle amministrazioni rosse è solo consentito subire ispezioni per la ricerca del pelo nell'uovo.

Durante la gestione del precedente ministro pensavo che ciò fosse possibile, ma non giustificabile; ma durante l'attuale gestione penso che ciò non dovrebbe mai verificarsi. Che volete? È un punto di vista mio personale: forse, perchè ho molta deferenza e molta fiducia. Io credo che quest'opera di corruzione

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1950

dovrebbe avere fine. Essa è l'indice di una situazione venutasi a creare nel nostro paese, ed è segno di un malcostume politico-amministrativo che tende ad eliminare la vita democratica.

In proposito, voglio dar lettura di una lettera:

« Democrazia cristiana, Sezione di Barrafranca. Caro Ferretti, mi perviene una lettera da parte di Sua Eccellenza Aldisio, con la quale richiede l'ammontare complessivo delle fognature del nostro comune e nello stesso tempo mi avverte che aderendo alla mia precisa richiesta ha disposto che il provveditorato alle opere pubbliche della Sicilia risolva senza ulteriore indugio la questione di Barrafranca. Mi rivolgo oggi stesso sia al prefetto che all'ingegnere capo del genio civile di Enna per chiedere le notizie occorrenti, ma occorre che lei fin d'ora informi i nostri amici di ciò e faccia in modo che nonostante la opposizione dei socialcomunisti nostrani o forestieri la popolazione sappia che solo il nostro partito vuole risolleverla dal sudiciume (si noti la parola « sudiciume ») e dalla miseria i nostri operai e i nostri contadini. Firmato: avvocato Rosario ».

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Ella deve conoscere la storia di quella lettera, onorevole D'Amico.

D'AMICO. Non credo sia apocrifia.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Questa lettera non esiste. Si tratta, piuttosto, di un'altra cosa. Essendomi io rivolto al sindaco comunista del luogo per comunicargli alcune provvidenze che erano state da me spontaneamente decise per il comune di Barrafranca — perché ne conosco la grave situazione — si è fatto luogo ad una speculazione veramente strana: una protesta per il fatto che si veniva incontro alle esigenze del comune di Barrafranca. Ella dovrebbe conoscere queste cose.

D'AMICO. Io non pensavo che potesse esservi una finalità tendenziosa.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Ciò dico per dimostrarle che non si fa proprio questione di colore, almeno da parte mia.

D'AMICO. La mia intenzione è stata puramente benevola e dimostrativa di uno stato di fatto esistente.

Comunque, questi ed altri mezzi adoperano i suoi amici.

Noi pensiamo che, come giustamente ha detto l'onorevole Matteucci, possa mutarsi un po' la situazione politica generale e far sì che quella gente che osserva queste cose con preoccupazione possa riavere la fiducia negli

istituti democratici e negli uomini che li rappresentano.

La legge 3 agosto 1949, a favore degli enti locali, come altri provvedimenti del genere, ha suscitato nei cuori degli amministratori degli enti locali tante speranze. Ma pare che, anche questa volta, vi sia poco da sperare. Alcuni comuni, dopo aver avuto dal Ministero la promessa di accoglimento delle loro domande, si sono rivolti alla Cassa depositi e prestiti per avere l'adesione di massima alla contrattazione del mutuo. La Cassa, non solo non ha dato l'adesione, ma dopo parecchi mesi non si è benignata di dare alcuna risposta. Così procedendo, le opere da realizzarsi con questa legge s'inizieranno forse nel 2000, e i residui incrementeranno i bilanci futuri...

Un altro argomento sul quale mi soffermerò, si riferisce ai contributi dello Stato, previsti dal decreto legge 10 aprile 1947, a favore dei sinistrati che riparano i loro immobili e alla legge 25 giugno 1949, contenente norme per agevolare la ricostruzione delle abitazioni distrutte da eventi bellici e per l'attuazione dei piani di ricostruzione. Gli stanziamenti previsti per il 1950-51, invece di essere aumentati, sono stati ridotti a 15 miliardi per tutta Italia con una decurtazione di 8 miliardi in confronto all'esercizio precedente; e assistiamo all'illogicità palese che, da una parte, si emana la legge n. 409, che ha avuto lo scopo precipuo di dare un effettivo incremento alla ricostruzione edilizia, e dall'altra parte si riducono i fondi occorrenti. Così sono stati tolti 8 miliardi alla ricostruzione edilizia.

L'onorevole relatore, molto opportunamente, ha messo in evidenza gli inconvenienti finora verificatisi per il grave ritardo con cui lo Stato corrisponde i contributi dovuti per legge ai sinistrati che hanno compiuto i lavori di riparazione di immobili danneggiati, previa regolare autorizzazione degli organi statali competenti. Costoro hanno fatto degli sforzi finanziari che li hanno posti in una situazione di indebitamento che è assai critica, e dalla quale hanno estrema urgenza di essere sollevati. È dovere dello Stato provvedere con la massima urgenza a salvare questa categoria di cittadini dai debiti i quali si sono consolidati in misura impressionante assommando a 16 miliardi e 500 milioni.

L'onorevole ministro Aldisio, rispondendo al Senato nel corso della discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, avrebbe fatto un quadro della situazione di quel dicastero.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1950

Si è parlato di opere di bonifica in tutti i campi e settori, e dell'istituzione di un corpo di funzionari particolarmente addetti alla sorveglianza ed alla vigilanza degli uffici. Inoltre, si sono banditi concorsi interni ed esterni. È risaputo che i due terzi del personale che dipende dal Ministero dei lavori pubblici è costituito da avventizi. A questa categoria di impiegati appartengono onesti lavoratori che da molti anni (v'è chi ha superato i 20 anni di servizio) adempiono a compiti gravosi, in condizioni di disagio morale e materiale.

Tralascio molte considerazioni e mi limito alla raccomandazione di tener presente l'ordine del giorno che è stato approvato all'unanimità dalla VII Commissione permanente dei lavori pubblici nella seduta del 25 maggio 1950, e che è riportato nella relazione dell'onorevole Garlato.

In sede di discussione (questo è un argomento che interessa particolarmente lei, onorevole ministro, in quanto so che è appassionatissimo della materia) dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio 1948-49, in un mio intervento, affermai: « In realtà, nonostante le reiterate assicurazioni che il Governo favorisce il movimento cooperativo, le cooperative non hanno finora riscontrato alcuna applicazione concreta dell'articolo 45 della Costituzione ».

Oggi, senza tema di essere smentito, posso ripetere le stesse parole certo di affermare il vero, benché siano passati due lunghi anni, e siano state promulgate disposizioni di legge e diramate lunghissime circolari ministeriali. E devo rendere omaggio alla magnifica circolare del sottosegretario Camangi e a quella che ella sta predisponendo...

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. È già a destinazione!

D'AMICO. Io desidererei, però, che non rimanesse un pezzo di carta. Ella dovrebbe escogitare un metodo per poter rendere operanti le norme contenute in queste circolari. La cooperazione è ancora la cenerentola della Repubblica. Nel campo dei lavori pubblici le cooperative di produzione e lavoro sono ancora guardate con diffidenza dagli amministratori degli enti statali o locali e dai dirigenti dei vari uffici tecnici dipendenti dal Ministero dei lavori pubblici.

Le cooperative di produzione e lavoro, particolarmente in Sicilia, anche se hanno dato prova di capacità organizzativa e tecnica, si lasciano intristire nel nulla e non si tiene conto che questi organismi hanno oneri

a cui devono far fronte anche quando non lavorano perchè devono osservare numerose disposizioni di legge alle quali non possono derogare, per cui è necessario pagare segretari, direttori, tecnici, ecc.. Anche l'assessorato regionale, con le dovute cautele, ha emanato circolari per dare a queste cooperative di produzione la possibilità di adempiere alla loro funzione sociale; ma gli uffici competenti o non le osservano o le applicano in misura veramente irrisoria, e come se ciò non bastasse, alle cooperative di produzione e lavoro si creano altri ostacoli. Benché questo forse non sia il momento di parlarne (trattandosi di fatti che interessano il Ministero del lavoro a cui mi riservo di rivolgermi), non posso esimersi dal denunciare, contrariamente alle norme di legge sulle cooperative, l'opera veramente vessatoria di qualche funzionario dell'Istituto di previdenza sociale, che nelle cooperative in genere, in quanto organismi democratici, e in quelle aggregate a certi organismi nazionali ravvisa centri di speculazione, di brogli, mentre si lasciano le grosse imprese libere di non pagare né il salario né le altre spettanze, per mesi e mesi interi. Non posso esimersi dal fare cenno di un argomento cui desidero che sia rivolta l'attenzione dell'onorevole ministro.

Trattasi della revisione dei prezzi dei lavori eseguiti dalle piccole imprese e dalle cooperative di produzione e lavoro.

Mentre per le grosse imprese l'opera di revisione è stata fatta, molto celermente, lo stesso non si può dire per le imprese minori, e soprattutto per le cooperative.

In qualche ufficio del genio civile sono ancora in elaborazione le speciali tabelle per poter effettuare le revisioni del sistema analitico, oppure, se queste tabelle sono state fatte, esse attendono l'approvazione da parte degli uffici superiori; e le piccole imprese e le cooperative stanno in attesa, con non pochi danni.

Un'altra questione che interessa le piccole imprese e le cooperative è quella delle contabilità finali. Queste non vengono eseguite entro i limiti di tempo contrattuali perchè gli uffici mancano di personale sufficiente ed accade che, dopó due anni che i lavori sono ultimati, c'è ancora da redigere il conto finale e provvedere a tutte le altre pratiche burocratiche per la liquidazione ed il collaudo dei lavori.

Nella chiara relazione Garlato è stato rilevato che l'ufficio delle nuove costruzioni ferroviarie dipendente dal Ministero dei la-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1950

vori pubblici, da circa un ventennio, cura piccoli lavori di completamento ferroviario.

Tale ufficio aveva progettato la ferrovia Burgio-Ribera, ma il progetto rimase fra le cose dimenticate.

Qualche anno fa, in sede di discussione del piano delle nuove ferrovie, tra quelle da costruire venne compresa la Burgio-Ribera, elencandola fra le costruzioni della seconda o terza serie, cioè fra quelle che dovranno essere realizzate in un tempo molto lontano, senza evidentemente avere vagliato la importanza economica e sociale che detta opera ha.

Uno sguardo fugace ad una carta della Sicilia, e si ha subito la conferma di questa mia asserzione. La costruzione di questo tronco di strada ferrata (chilometri 12 circa) metterebbe in comunicazione la Sicilia orientale con la Sicilia occidentale, collegando zone di alto interesse agricolo, industriale e marinaro.

Un'altra modesta opera, ma di importanza indubbiamente eccezionale è il collegamento della linea secondaria Castelvetro-Porto Empedocle, con la stazione di Agrigento Bassa. Trattasi di collocare poco meno di 10 chilometri di binario a scartamento ridotto tra le rotaie della ferrovia normale. È facile intuire che si ovierebbe al grave disagio di quelle popolazioni, costrette a fare due trasbordi per percorrere quel limitato tratto di strada. Pare che il materiale metallico da tempo si trovi in sito, pronto per essere collocato, e non si comprendono i motivi che ostacolano la esecuzione.

Questa richiesta, in parte, potrebbe soddisfare la esigenza di traffico di quelle popolazioni nell'attesa che si modificherà, da secondario in normale, come sempre è stato promesso, il percorso Porto Empedocle-Castelvetro, attesa l'importanza commerciale e turistica di quella zona.

È anche importante il completamento della linea ferroviaria Canicatti-Riesi-Caltagirone, invocata da quelle popolazioni. In merito mi sia consentito esprimere brevisime considerazioni. L'adeguamento delle ferrovie allo sviluppo dei traffici significa valorizzare un grande patrimonio nazionale e incrementare la produzione.

Bene è stato fatto, benché con sensibile ritardo, ad immettere le automotrici sulla linea ridotta Porto Empedocle-Castelvetro, lo scorso mese di febbraio. L'esperienza di questi pochi mesi ha dimostrato non solo l'opportunità, ma anche la necessità di sostituire i mezzi meccanici moderni a quelli

ormai antiquati; infine ha dimostrato che, quando vi è la buona volontà, escogitando mezzi adatti, molti problemi ritenuti insolubili si possono portare a soluzione, e si può anche riuscire a battere la concorrenza spietata delle linee automobilistiche che tendono ad assumere carattere di attività industriale a sfondo monopolistico, con conseguenti sfruttamenti e solleci arricchimenti.

Questo semplice atto di buona amministrazione, per i frutti considerevoli che esso dà, ha tale importanza sociale che non deve sfuggire all'attenzione dell'amministrazione ferroviaria e a quella dei lavori pubblici, perché da semplice fatto isolato può divenire un fatto generale che potrà influire a sanare in parte il grave disavanzo che si accumula sempre più sul bilancio dei trasporti.

Mi piace insistere su questo punto, e chiedo venia al ministro se, forse, non è la sede opportuna; ma desidero contribuire a che siano evitati possibili errori, causa di danni maggiori per l'economia del nostro paese.

Le linee a scartamento ridotto hanno un grande valore nell'economia del nostro paese, e, come ho già detto, rappresentano una parte ingente del patrimonio nazionale che, come tale, va salvaguardato e valorizzato. Col minimo sforzo si può ottenere il duplice scopo di salvaguardia e di valorizzazione.

Bisogna evitare di ricadere nello stesso errore in cui si tentò di cadere durante il ventennio quando, per nascondere fini ineliminabili, si affermò che le linee secondarie erano antieconomiche e, sotto questo pretesto, bisognava sostituirle con le grandi linee automobilistiche. Le ferrovie ci sono, esistono pure le linee automobilistiche ed il progresso cammina: bisogna seguirlo, contemperare i due tipi di trasporti, adeguarli ai tempi attuali. Questi sono i compiti del Governo.

Il problema dei trasporti, particolarmente in Sicilia, è intimamente connesso al problema dei lavori pubblici. Esaminando la struttura sociale dell'isola e il complesso delle opere pubbliche fin qui eseguite, appare molto evidente lo stato di arretratezza in cui essa si trova.

Non mi soffermerò a prospettarvi la situazione in tutti i particolari per ciò che concerne la viabilità minore, i porti di rifugio, gli edifici scolastici, gli ospedali, gli acquedotti, le fognature, l'energia elettrica.

Onorevole ministro, hasterà mettere in evidenza le condizioni igieniche della maggior

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1950

parte dei paesi siciliani per fornire la nozione esatta delle reali condizioni in cui si trova la Sicilia: a) fognature; su 351 comuni, solo 53 sono provvisti di fognature, mentre 188 con una popolazione complessiva ascendente a 1 milione e 763.337 hanno fognature insufficienti, e 110 comuni, con una popolazione ascendente a 1 milione 465.284, ne sono sprovvisti; b) acquedotti: su 351 comuni solo 103 sono provvisti di acquedotti con portata sufficiente per i bisogni della popolazione, mentre 206 comuni con una popolazione complessiva di 2 milioni 414.500 abitanti, non sono sufficientemente provvisti e 43 comuni con una popolazione di 382.230 abitanti sono completamente sprovvisti.

In molti comuni incombe la permanente minaccia del tifo, come è avvenuto recentemente a Canicatti, ove il numero dei colpiti superò il centinaio. Nonostante gli sforzi veramente eroici dell'amministrazione comunale e la solerte, efficace collaborazione dell'ufficio provinciale della sanità pubblica, si ebbero purtroppo due decessi, due giovani donne sono morte, colpite dal tifo, vittime di una trascuratezza che deve far riflettere e meditare coloro che hanno la responsabilità dei posti di comando nella vita pubblica italiana.

Dalla pregiata relazione fatta in sede di Commissione dei lavori pubblici dal collega della maggioranza onorevole Terranova Corrado e dai dati dei fascicoli del 1946-47 pubblicati dal Ministero dei lavori pubblici, riguardanti la produzione dell'energia elettrica, si rileva che nel 1947 in Italia sono stati prodotti 20.334,3 milioni di chilovattora, di cui 18.854,3 milioni di chilovattora, idrici e 1.479,1 termici.

Alla produzione complessiva di questi 20.334,3 milioni l'Italia settentrionale ha concorso con 15.236,6 milioni; l'Italia centrale con 3.419,2; l'Italia meridionale con 1.139,7; la Sicilia con appena 271,8 milioni di chilovattora.

In rapporto alla popolazione, si rileva che ogni abitante del nord fruisce di chilovattora 741,7; il sud invece ha potuto fruire, anche per effetto della importazione (scambi fra regioni) di 174,4 chilovattora per abitante e la Sicilia di appena 61,7 chilovattora per abitante.

Sebbene queste cifre, di fronte a quelle del nord, dimostrino quanto enorme sia la differenza che passa fra nord e sud, pure è oltremodo significativo il fatto che il sud, avendo potuto importare dal centro circa 600 milioni di chilovattora ha potuto far

passare da 114,8 a 174,4 chilovattora la sua disponibilità per ogni abitante. La Sicilia, senza l'energia elettrica necessaria, è destinata a segnare il passo e non potrà mai sviluppare le diverse attività economiche. Le risorse idroelettriche della Sicilia sono limitatissime, ed è ormai risaputo che tanto gli impianti elettrici progettati quanto quelli in corso di costruzione non saranno mai sufficienti ai bisogni attuali né a quelli futuri. Esperti della materia hanno affermato che le risorse idriche della Calabria consentono a condizioni vantaggiose un'adeguata integrazione della produzione idroelettrica della Sicilia.

La Sicilia sta procedendo alla elettrificazione della linea Palermo-Messina: quindi è urgente procedere alla realizzazione di questo progetto.

Onorevole ministro, le cifre esposte denunciano la eccezionale gravità della situazione della Sicilia, e quanto sia urgente risolverla. Onorevole ministro, le cifre previste dal provveditorato alle opere pubbliche di Palermo, che citerò, danno il quadro preciso del trattamento che è stato riservato alla Sicilia, e la pongono di fronte alla responsabilità diretta di considerare, affrontare e risolvere i problemi necessari ed urgenti che interessano la Sicilia, nell'ambito del dicastero dei lavori pubblici, che ella ha l'onore e l'onere di dirigere nel supremo interesse della nazione. Non le chiedo particolarismi o preferenze, solo le chiedo che non si ripeta la vecchia storia delle promesse sempre elargite a profusione, ma mai mantenute. A me pare, ed ho l'impressione, che la vecchia storia tenda a ripetersi: e questo è doloroso dirlo, anche se al Ministero dei lavori pubblici siede un ministro siciliano, che conosce molto bene, forse nei minimi particolari, tutti i problemi, per una infinità di ragioni, e principalmente per essere stato alto commissario in Sicilia.

Questa affermazione pessimistica scaturisce dalle cifre del bilancio. Dai capitoli dello stato di previsione che stiamo discutendo si rileva che le spese previste per l'esercizio 1950-51 ammontano a 103.607.349.370 lire, con una diminuzione di altri 10 miliardi e mezzo in confronto all'esercizio precedente, cioè con una riduzione di circa il 10 per cento, mentre al provveditorato alle opere pubbliche di Palermo si assegnano 5 miliardi e 600 milioni circa, con una riduzione del 50 per cento rispetto agli 11 miliardi e 140 milioni dell'esercizio 1949-50.

In Sicilia la guerra ha recato danni notevoli, e mentre città come Palermo ed altre

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1950

città isolate hanno quartieri completamente distrutti, nello stato di previsione si decurtano 1 miliardo 302 milioni e 400 mila lire per spese in dipendenza di danni bellici e oltre 1 miliardo per spese relative ad alloggi ai senza tetto in seguito ad eventi bellici, ed infine non si assegnano somme per riparare, ricostruire o completare od eseguire nuove costruzioni di alloggi economici e popolari, come se Palermo, Caltanissetta, Agrigento, Messina, Modica, Licata, Porto Empedocle ed altre decine di comuni colpiti dai bombardamenti nell'ultima guerra avessero risanato le loro ferite.

Mentre notiamo con soddisfazione che ai provveditorati della Sardegna e dell'Abruzzo sono stati apportati leggeri aumenti mentre lievi diminuzioni sono previste per i provveditorati di Catanzaro, Bari, Napoli e Roma, con angoscia notiamo che a quello di Palermo si è fatta una decurtazione di circa la metà.

Onorevole ministro, ella ha visto, per averla inaugurata unitamente al presidente della regione, che la mostra di Palermo non ha potuto avere il contributo delle forze economiche isolate; negli *stands* ella ha ammirato il quadro del piano E.R.P. dimostrativo dell'assistenza ricevuta dagli speciali fondi, ma certamente non ha visto i prodotti enologici, chimici, agricoli ed industriali che sino a qualche anno addietro abbiamo ammirato; e questo perché la Sicilia, consentitemi l'espressione, è quasi tutta in abbandono.

PIGNATONE. Esagerato!

D'AMICO. La mia affermazione pessimistica ha riscontro con la realtà esistente in bilancio e credo che non potrà essere smentita.

Impressionante è poi lo spettacolo triste, miserevole, della povera gente che abita nel paese di Scicli (Ragusa) in grotte trogloditiche. Oltre al verificarsi del fenomeno disgustoso e degradante della promiscuità, con le sue conseguenze di ordine morale, vi è l'altro fenomeno più avvilente, più tragico e più allarmante: il flagello della tubercolosi. L'affollamento dell'antitubercolosario di Scicli dà l'indice preciso della vastità del male che attanaglia tante famiglie, tutte abbastanza numerose. Fa impressione constatare anche il contrasto stridente che nello stesso centro vi siano dei palazzi sontuosi, ove vivono pochissime famiglie, che molto spesso rimangono inabitati, mentre potrebbero ospitare diverse famiglie. Io non voglio attardarmi in questo campo, non desidero affatto molestare i sonni tranquilli di lor signori. Desidero tuttavia porre questo problema gravissimo, di-

rei scandaloso, all'attenzione della Camera, del ministro e del paese, perché ritengo doveroso un intervento da parte dello Stato per la sua soluzione. Lo Stato col concorso dei comuni e delle province dovrebbe dare a tutte queste creature umane gratuitamente gli alloggi. La classe dirigente italiana finge d'ignorare questo problema: dico finge di ignorare, in quanto lo stesso fenomeno si constata ancora oggi alle porte della città eterna. Spettacolo pietoso è quello che si offre al viandante che, mentre sta ad ammirare i ruderi delle grandi opere costruite dagli antichi romani, è costretto ad ammirare anche le grotte, costruite nel vuoto o nelle arcate che sostengono gli acquedotti romani di Claudio e di Augusto.

È forse un triste destino che grava sulla Sicilia. A parole, tutti si entusiasmano a decantarne le bellezze naturali, la feracità del suolo, ad esaltarne la gente e a riconoscerne i bisogni; ma quando si tratta di concretare, di tradurre le parole in fatti e di realizzare le promesse, tutto finisce, tutto cade nell'oblio e nell'abbandono.

Onorevole ministro, io desidererei che queste mie parole accorate di sfiducia potessero essere smentite da lei con i fatti, glielo dico con tutto il cuore, per poter un giorno affermare ch'ella ha reso giustizia alla Sicilia e un servizio alla nazione.

Onorevoli colleghi, onorevole ministro, un esame sommario dello stato di previsione dell'esercizio 1950-51 del Ministero dei lavori pubblici conferma l'impressione della mancanza assoluta di un criterio di organicità, di un criterio direttivo generale che sia servito di guida nel dividere le somme preventivate nei singoli capitoli. Bisogna invece distribuire le somme in dipendenza di un piano generale. Il Governo non ha tenuto conto del piano della C. G. I. L. perché, seguendo la linea Pella, ha ritenuto di poter avere fiducia nell'iniziativa privata: questa si è mostrata invece inefficiente, perché ha investito ingenti capitali in maniera del tutto improduttiva, costruendo opere che non interessano la maggioranza dei cittadini, su cui grava il peso della deficienza di case e di impianti per la produzione dell'energia elettrica, e che è costretta a vivere in miseria.

Il piano decennale proposto dal Governo si rivela soltanto un miraggio. Se con la costituenda Cassa per il Mezzogiorno si avrà qualche vantaggio, non sarà risolto però il problema della disoccupazione e della miseria dilaganti. Bisogna applicare il piano della C. G. I. L., che ha i consensi della maggioranza delle popolazioni, se si vorranno risolvere i

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1950

problemi nazionali e particolarmente quelli del Mezzogiorno d'Italia e delle isole. (*Applausi all'estrema sinistra*).

CONCI ELISABETTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Per quale motivo?

CONCI ELISABETTA. Signor Presidente, data l'urgenza di condurre a termine i lavori della Camera, a nome del gruppo democratico cristiano chiedo la chiusura della discussione generale.

PRESIDENTE. Domando se questa richiesta sia appoggiata.

(*È appoggiata*).

La pongo in votazione.

(*È approvata*).

Dichiaro pertanto chiusa la discussione generale.

Risultati della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera i risultati della votazione segreta della proposta di legge:

BONOMI, MICELI, GRIFONE ed altri: « Pro-
roga delle vigenti disposizioni di legge in ma-
teria di contratti di mezzadria, di colonia
parziaria, compartecipazione e affitto di fondi
rustici » (1104):

Presenti e votanti	302
Maggioranza	152
Voti favorevoli	263
Voti contrari	39

(*La Camera approva*).

e del disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge
18 aprile 1950, n. 142, adottato ai sensi dell'ar-
ticolo 77, comma secondo, della Costituzione
e concernente modificazioni al regime fiscale
degli spiriti per agevolare la distillazione del
vino ed alle disposizioni relative alla minuta
vendita di estratti ed essenze per preparare li-
quori » (*Approvato dal Senato*) (1287):

Presenti e votanti	302
Maggioranza	152
Voti favorevoli	262
Voti contrari	40

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Adonnino — Almirante — Amadeo Ezio —
Ambrico — Ambrosini — Amendola Pietro —
Angelini — Arcaini — Arcangeli — Ariosto
— Armosino.

Bubbi — Baglioni — Bagnera — Baldas-
sari — Balduzzi — Baresi — Barontini — Bar-
tole — Basso — Bavaro — Belliardi — Bel-
loni — Bellucci — Bensi — Bernardinetti —
Bernieri — Berti Giuseppe fu Angelo — Berti
Giuseppe fu Giovanni — Bertinelli — Ber-
tola — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Bia-
sutti — Bima — Bonino — Bontade Marghe-
rita — Borsellino — Bottai — Bruno — Buc-
ciarelli Ducci — Burato.

Cacciatore — Caccuri — Cagnasso — Caiati
— Calcagno — Camangi — Campilli — Cam-
posarcuno — Capalozza — Cappi — Cara —
Carcatera — Carignani — Caroniti Filadelfio
— Carpano Maglioli — Carratelli — Castelli
Avolio Giuseppe — Cavalli — Ceccherinj —
Ceconi — Cerabona — Cessi — Chieffi —
Chiesa Tibaldi Mary — Chini Cocoli Irene
— Chiostergi — Cimenti — Clerici — Cloc-
chiatti — Cocco Ortu — Codacci Pisanelli —
Colasanto — Colitto — Colleoni — Conci Eli-
sabetta — Consiglio — Cornià — Corona Achil-
le — Corona Giacomo — Corsanego — Cor-
tese — Costa — Cotani — Cremaschi Carlo.

D'Agostino — Dal Canton Maria Pia —
D'Ambrosio — Dami — D'Amico — De Caro
Gerardo — Del Bo — Delle Fave — Delli Ca-
stelli Filomena — De Maria — De Martino
Alberto — De Meo — De Michele — De Pal-
ma — Diaz Laura — Diecidue — Di Fausto
— Di Leo — Donatini — Dossetti — Dugoni.

Fabriani — Fanelli — Farini — Fascetti
— Fassina — Fazio Longo Rosa — Federici
Agamben Maria — Ferrarese — Ferrario Ce-
lestino — Ferraris Emanuele — Ferreri —
Fietta — Fina — Fora — Foresi — France-
schini — Franzo — Fumagalli.

Gabrieli — Galati — Garlato — Gasparoli
— Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Geraci
— Germani — Geuna — Ghislandi — Giac-
chero — Giammarco — Giolitti — Giuntoli
Grazia — Gorini — Gotelli Angela — Gram-
matico — Grassi Luigi — Grazia — Greco Gio-
vanni — Grifone — Grilli — Guadalupi —
Guerrieri Emanuele — Guggenberg — Gui —
Guidi Cingolani Angela Maria.

Invernizzi Gabriele.

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De
Unterrihter Maria.

Laconi — La Malfa — La Rocca — Latan-
za — Latorre — Lazzati — Lecciso — Li-
guori — Lizier — Lizzadri — Lombardi Car-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1950

lo — Lombardi Ruggero — Lombardini Colini Pia — Longhena — Longoni — Lopardi — Lozza — Lupis.

Maglietta — Maniera — Mannironi — Marabini — Marazzina — Marchesi — Marconi — Marenghi — Martinelli — Martino Edoardo — Marzarotto — Marzi Domenico — Mastino del Rio — Mattarella — Mattei — Matteotti Carlo — Matteucci — Mazzali — Menotti — Miceli — Mieville — Migliori — Molinaroli — Momoli — Mondolfo — Morelli — Moro Girolamo Lino — Mùrdaca.

Natoli Aldo — Negrari — Negri — Nicotra Maria — Notarianni — Numeroso.

Orlando.

Pacati — Paganelli — Pagliuca — Pallenzona — Paolucci — Parente — Pastore — Pelosi — Perlingieri — Perrone Capano — Petrusio — Petrucci — Piasenti Paride — Pieraccini — Pierantozzi — Pietrosanti — Pirazzi Maffiola — Polano — Poletto — Ponti — Puccetti.

Quarello — Quintieri.

Rapelli — Reali — Reposi — Rescigno — Resta — Ricci Mario — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Roberti — Rocchetti — Rocco — Roselli — Rossi Paolo — Roveda — Russo Carlo.

Sabatini — Saccenti — Sacchetti — Sailis — Salerno — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sartor — Scaglia — Scalfaro — Schiratti — Scoca — Scotti Alessandro — Sedati — Segni — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Simonini — Sodano — Spataro — Spiazzi — Spoleti — Stella — Storchi — Stuani — Sullo.

Tambroni — Terranova Corrado — Terranova Raffaele — Titomanlio Vittoria — Tomba — Tommasi — Tonengo — Torretta — Tosi — Tozzi Condivi — Trimarchi — Troisi — Trulli Martino — Truzzi Ferdinando — Tudisco — Turco Vincenzo — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Veronesi — Vicentini Rodolfo — Vigo — Visentin Angelo — Volpe.

Walter.

Zaccagnini Benigno — Zanfagnini Umberto.

Sono in congedo:

Borioni.

Farinet.

Giovannini — Girolami — Guariento — Guerrieri Filippo.

Lucifredi.

Manuel-Gismondi — Moro Francesco. Raimondi.

Saggin — Salvatore.

Zerbi.

Si riprende la discussione sul bilancio del Ministero dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno non ancora svolti.

Il primo è dell'onorevole Pierantozzi:

« La Camera,

rilevato che l'attuale porto di Civitavecchia è, per struttura e capacità ricettiva, assolutamente inadeguato al naturale suo compito di porto di Roma e dell'Italia centrale, nonché di scalo naturale della Sardegna; che la costa tirrenica, da Napoli a Livorno, è sprovvista di un porto che risponda alle esigenze del traffico moderno e alle necessità dell'ampio *interland*, ricco di possibilità economiche, le quali aspettano il loro sviluppo, comprendente, oltre alla capitale, la intera regione laziale, l'Umbria (con le industrie di Terni, Foligno, Spoleto) e la bassa Toscana;

che il porto di Civitavecchia, nell'attuale giacitura, non è suscettibile di ampliamento o sviluppo, essendo tecnicamente impossibile modificare in modo sostanziale la sua capacità ricettiva;

fa voti che il Governo affronti questo problema di vitale importanza, colmando una lacuna nello sviluppo portuale italiano con la costruzione del nuovo porto presso la Punta del Pecoraro, là dove fu indicato dai più grandi idraulici marittimi italiani e stranieri e dove la natura offre le migliori condizioni per un porto degno di Roma ».

Poichè l'onorevole Pierantozzi non è presente, s'intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

Segue l'ordine del giorno Ferrario:

« La Camera,

considerato che, a seguito della promulgazione del decreto legislativo presidenziale n. 399, dell'8 maggio 1947, con il quale venivano fissati contributi a carico dello Stato ed a favore dei privati costruttori in conto proprio, varianti da lire 30.000 a lire 100.000 a seconda del numero dei vani e della superficie totale, sono state presentate e trovansi tuttora giacenti presso gli uffici provinciali del genio civile numerosissime domande rimaste inevase per mancanza di fondi,

afferma il dovere del Governo italiano, specie in considerazione dell'entità minima dei contributi stessi, di assicurare i fondi oc-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1950

correnti per l'integrale accoglimento di dette domande, sia con prelievi sul fondo-lire, che con nuove entrate o con storni da capitoli o stanziamenti intesi a promuovere l'edilizia privata ».

Poichè l'onorevole Ferrario non è presente, s'intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

Segue l'ordine del giorno Liguori:

« La Camera,

considerato che la legge per l'« esecuzione di opere pubbliche straordinarie urgenti a pagamento non differito, a sollievo della disoccupazione » permise di condurre a termine un notevole programma di lavori pubblici (specie di opere che, a causa della guerra, non si erano potute compiere);

considerato altresì che, essendo terminata l'applicazione della legge 29 dicembre 1948, n. 1522, molte opere iniziate sono rimaste incompiute;

tenuto presente che alcune di esse non rientrano in quelle previste dalla legge 3 agosto 1949, n. 589, che prevede « provvedimenti per agevolare l'esecuzione di opere pubbliche d'interesse degli enti locali »;

ritenuto che è necessario portare a termine tali opere per evitare il loro deperimento e la perdita di somme e di opere ingenti,

invita il Governo

a predisporre provvedimenti legislativi che consentano il completamento di tali opere ».

L'onorevole Liguori ha facoltà di svolgerlo.

LIGUORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò assai breve. Mi sembra d'altronde che il mio ordine del giorno sia chiarissimo e non abbia bisogno di troppi commenti. Il decreto legislativo 21 agosto 1945, n. 517 e la legge 29 dicembre 1948, n. 1522, prevedevano l'autorizzazione di spese di 6 miliardi il primo e di 20 miliardi la seconda, per eseguire opere pubbliche urgenti a pagamento non differito a sollievo della disoccupazione. Questa legislazione ha permesso di condurre a termine un notevole programma di lavori pubblici. Successivamente abbiamo avuto la legge 3 agosto 1949, n. 589 contenente provvedimenti per agevolare l'esecuzione di opere pubbliche di interesse degli enti locali.

Orbene, moltissime delle opere di cui era stata avviata l'esecuzione con le due leggi relative alla disoccupazione sono rimaste incomplete. E difatti l'onorevole ministro Aldisio, in un discorso del marzo al Senato, accennò che era necessario provvedere al completamento di questi lavori giacchè delle

somme erano state impiegate e le opere andavano deperendo.

Anche nell'articolo 2 dello stato di previsione che andiamo ad approvare si accenna a queste opere rimaste incomplete.

Io desidero richiamare l'attenzione sulla situazione in cui si sono trovate alcune opere che, allo stato della legislazione attuale, non trovano alcuna possibilità di essere completate (come, ad esempio, le strade interne dei comuni) nella legge del 3 agosto 1949. I colleghi avranno presenti casi verificatisi nelle loro circoscrizioni. Io faccio qualche esempio relativamente alla mia. A Piano di Sorrento, un ascensore non è stato completato, come pure la strada tra Ischia ponte e Ischia porto è rimasta incompleta; nè si trova il modo di terminare queste opere, con la legislazione vigente.

Io richiamo l'attenzione del ministro su tale problema affinché si tenga presente questo stato di cose, per cui — come dicevo — queste opere stanno deperendo, con grave danno dell'erario che ha erogato somme che rischiano di andare perdute.

È necessario che la legislazione futura consenta il completamento delle opere sospese con la stessa larghezza di criteri che era prevista dalle leggi a sollievo della disoccupazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Titomanlio Vittoria:

« La Camera,

considerato il valore sociale dell'insegnamento e l'influenza del grado d'istruzione del popolo sul suo progresso, richiama l'attenzione del Governo sulle esigenze della scuola in particolare dell'ordine elementare, la quale per la carenza di aule scolastiche non è in grado di svolgere la sua missione;

considerato che le somme stanziare per l'esercizio 1950-51 nell'applicazione della legge n. 589 non sono sufficienti alle richieste e al fabbisogno dei vari centri,

fa voti

1°) che tali somme vengano notevolmente aumentate nella compilazione del nuovo bilancio,

2°) che i provveditori alle opere pubbliche delle regioni meridionali in particolare modo sinistrate dalla guerra, nelle spese in dipendenza di danni bellici (legge 26 ottobre 1940) diano un più largo contributo per i lavori degli edifici scolastici distrutti e non ancora riparati ».

La onorevole Titomanlio ha facoltà di svolgerlo.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1950

TITOMANLIO VITTORIA. Onorevole ministro, nello scorso ottobre richiamai l'attenzione del ministro della pubblica istruzione sulle necessità della scuola in merito alle esigenze delle aule ed edifici scolastici: mi si fece notare che quel provvedimento doveva essere portato in sede di bilancio di lavori pubblici.

Pur richiedendosi l'attenzione del ministro della pubblica istruzione e della commissione interministeriale, perchè d'accordo le due amministrazioni potessero provvedere alle esigenze della scuola, sento il dovere di richiamare l'attenzione del ministro dei lavori pubblici su ciò che riguarda sia le somme relative al decreto n. 589 e sia le necessità dei provveditorati alle opere pubbliche.

Per ciò che riguarda le somme relative al decreto n. 589, si fa notare che, mentre le esigenze della scuola sarebbero tali da dover richiedere un contributo da parte dello Stato di 17 miliardi, la somma stanziata è di appena 996 milioni, dei quali già 346 sarebbero impegnati con l'esercizio in corso; quindi per il prossimo esercizio lo stanziamento sarebbe soltanto di 650 milioni, stanziamento insufficiente per la carenza di 40 mila aule.

Per ciò che riguarda il secondo punto, e cioè la voce «spese in dipendenza di danni bellici» (legge 26 ottobre 1940), devo far notare che per il provveditorato di Napoli il contributo dello Stato da 2 miliardi e 200 milioni è ridotto a 1 miliardo ed 800 milioni. La sola provincia di Napoli ha le seguenti esigenze: aule esistenti: 1460; aule necessarie in base al quantitativo di alunni: 3142.

Come l'onorevole ministro vede, sono estremamente urgenti tanto l'una che l'altra cosa. Voglia quindi egli tener presente la necessità che nel prossimo bilancio siano soddisfatte queste esigenze della scuola con lo stanziamento di fondi, e voglia anche dare disposizioni ai provveditorati regionali affinché a loro volta abbiano cura di agevolare alla scuola, nella sfera di loro competenza, l'assolvimento dei compiti inerenti alla sua missione.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Chiesa Tibaldi Mary:

« La Camera,

a conoscenza dei danni gravissimi subiti dalle provincie di Massa Carrara, Pisa, Lucca, Livorno, Firenze, Siena, a seguito delle alluvioni avvenute nel novembre e di-

cembre 1949 e, successivamente, del terremoto verificatosi nell'aprile 1950,

auspica

che sia sollecitata la presentazione di un progetto di legge in merito e siano al più presto stanziati i fondi necessari per venire così incontro alle impellenti esigenze delle popolazioni colpite dal sinistro e in pari tempo alleviare la disoccupazione di quelle regioni ».

La onorevole Chiesa Tibaldi ha facoltà di svolgerlo.

CHIESA TIBALDI MARY. Il mio ordine del giorno si riferisce ai dolorosi avvenimenti degli scorsi mesi di novembre e dicembre, allorché le provincie di Massa Carrara prima, e di Pisa, Lucca, Livorno, Firenze e Siena poi, furono colpite da gravi alluvioni.

In un primo tempo, quando solo la provincia di Massa Carrara era stata colpita dal sinistro, a seguito di una riunione che i deputati del XV circoscrizione tennero nello studio del Presidente Gronchi, il ministro Pella dette assicurazione che sarebbero stati stanziati 250 milioni in aggiunta al miliardo già stanziato per la Campania.

Successivamente, quando il disastro si estese disgraziatamente a molte altre provincie della Toscana, si decise di staccare lo stanziamento per la Toscana e la Lunigiana da quello per la Campania, anche perché alle alluvioni si erano nel frattempo aggiunti i danni di varie scosse di terremoto. Mi risulta che il progetto di legge relativo a questo stanziamento è già stato preparato e vorrei quindi pregare il ministro di dare assicurazione alla Camera circa la sollecita presentazione di esso, in considerazione della situazione di quelle zone, che hanno subito danni gravissimi cui è urgente porre riparo. I lavori darebbero anche modo di soccorrere le provincie per quanto attiene alla disoccupazione, che ha raggiunto un livello notevolissimo.

Le alluvioni hanno fra l'altro colpito una delle pochissime zone di florida agricoltura della provincia di Massa Carrara, la zona del Batilana. Con lo stanziamento che noi invochiamo si potrebbero completare alcuni lavori già iniziati in modo da evitare che, nell'eventualità di altre alluvioni, i danni debbano ripetersi. Ancora più grave è stato il disastro nella zona del lago di Massaciucoli, dove oltre 2 mila ettari di terreno sono stati allagati. Io stessa andai sui luoghi del disastro nei giorni immediatamente successivi e constatai che i danni erano enormi. Appresi anche dalla viva voce del popolo che

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1950

negli ultimi 10 anni l'allagamento si era verificato quattro volte.

Ora, l'onorevole ministro saprà dei progetti che sono stati preparati e presentati appunto per lavori da eseguirsi onde allargare il canale che sfocia in mare. Quella degli argini sul terreno torboso è cosa quasi impossibile cui rimediare, ma altri provvedimenti si potranno prendere. Naturalmente, però, tutto questo è in rapporto con l'approvazione del disegno di legge. La procedura è sempre lunga, e appunto noi raccomandiamo vivamente di far presto. Ciò credo di poter fare anche a nome dei colleghi della circoscrizione, che hanno firmato in novembre un ordine del giorno per ottenere uno stanziamento straordinario.

Rivolgo poi viva raccomandazione per due altri problemi: uno di essi riguarda la ricostruzione di Avenza, uno dei paesi più colpiti dalla guerra, ove si era fermata la linea gotica e su cui i tedeschi dall'alto delle montagne sparavano con tiri di precisione, tanto che non v'era quasi più una casa in piedi! Ora il piano di ricostruzione di Avenza, non essendo stato ancora approvato, ha fermato ogni opera di ricostruzione e la vita stessa di questa piccola città, fervida di lavoro ma duramente colpita, anche per il fatto che la sua zona agricola fu artificialmente trasformata dall'allora console Renato Ricci in zona industriale, e ora si trova in gravissime difficoltà. Anche per questo dunque ci raccomandiamo. L'ultima raccomandazione riguarda il piano urbanistico della zona industriale apuana, che l'onorevole ministro mi ha assicurato essere all'esame del consiglio superiore dei lavori pubblici. Il piano sta particolarmente a cuore anche a noi e confidiamo di aver presto qualche buona notizia in merito, in modo da poter arrecare qualche conforto a quelle popolazioni, che vivono in condizioni non meno disagiate di molte popolazioni di regioni già note per le loro miserrime condizioni di vita.

Ringrazio in anticipo.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Posso darle intanto una buona notizia, onorevole Chiesa Tibaldi: nella giornata di ieri è stato presentato al Senato il disegno di legge a favore dei sinistrati del nubifragio.

PRESIDENTE. L'onorevole Latorre ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

constatata l'urgenza che le numerose opere di pubblica utilità della città di Taranto, rimaste incompiute o addirittura non

iniziate, abbiano la loro prosecuzione o il loro inizio,

impegna il Governo

a stanziare nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici per il 1950-51, i fondi necessari a tali opere, fra le quali primeggiano:

1°) il bacino di carenaggio, la prosecuzione dei lavori del quale rappresenta opera utile ai fini dell'economia nazionale in generale ed a quella dell'Italia del Mezzogiorno in particolare;

2°) il nuovo ospedale civile, il cui completamento risolverebbe l'assoluta insufficienza di posti-letto dell'attuale ospedale provinciale Santissima Annunziata ».

Ha facoltà di svolgerlo.

LATORRE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è certamente la prima volta che in quest'aula si parla dei problemi ch'io faccio presenti nel mio ordine del giorno; e se mi sono deciso a riproporre questi problemi, due almeno dei grossi problemi che angosciano ancora la città di Taranto e la sua provincia, è perchè nella bella relazione del senatore Corbellini al bilancio del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio 1950-51 ricorre ad un certo punto il richiamo al bacino di carenaggio di Napoli.

Già per la seconda volta mi preme di affermare in quest'aula che non faccio questioni di priorità, nè voglio fare una questione campanilistica o provincialistica: si faccia il bacino di carenaggio a Napoli, ma quello che io chiedo con tutta l'energia e con tutta la forza di cui sono capace è che non si abbandoni il bacino di carenaggio di Taranto, ormai quasi ultimato per tre quarti, bacino per il quale sono stati spesi 800 milioni; chè, se disgraziatamente la costruzione di questo bacino dovesse arrestarsi, 800 milioni del contribuente italiano sarebbero gettati in mare.

Noi riteniamo — e con giustezza — che quel bacino di carenaggio sia un preminente interesse nazionale, ma soprattutto un interesse dell'Italia del Mezzogiorno.

Chiediamo appunto, onorevole ministro, di venire incontro ai bisogni di questa città che con tanta passione, con tanta abnegazione ha dato al nostro paese tutta la sua opera fattiva. Non bisogna abbandonare questa grande opera di ingegneria moderna e far sì che le acque del mare la mandino in rovina.

Mentre sulla relazione del Senato è fatto un accenno abbastanza chiaro alla costruzione del bacino di carenaggio di Napoli, per

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1950

quanto abbia sfogliato la relazione della Camera, non ho trovato alcun accenno.

Ebbene, questo bacino sarà, se portato a compimento, certamente il più grande del bacino del Mediterraneo, nel quale molte navi di grossissimo tonnellaggio potranno trovare ricovero perchè vengano riparate o carenate, contribuendo così enormemente allo sviluppo dei nostri traffici con l'estero, allo sviluppo dei nostri traffici mercantili oggi alquanto depressi, e contribuendo anche in tal modo ad alleviare la enorme disoccupazione esistente nella città di Taranto e nella sua provincia, oggi ammontante ad oltre 15.000 unità, e la disoccupazione altresì dei marittimi italiani, che sono stati costretti a fare dei turni piuttosto lunghi.

Queste sono le ragioni per le quali ancora una volta mi sono deciso a chiedere, in sede di discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici, che vengano stanziati sul bilancio 1950-51 i fondi necessari alla prosecuzione dei lavori di questo bacino di carenaggio.

Che dire poi dell'altro problema che angoscia tutta la nostra provincia? Cosa dire di un problema che neanche nelle plaghe più barbare e meno civilizzate dell'Africa o di altre parti del mondo sussiste? Una popolazione di 450 mila abitanti deve restare con un unico ospedale, che ha appena 250 posti-letto: cioè, se la matematica non è un'opinione, vi è appena lo 0,1/2 per cento di posti-letto a disposizione per ogni 1000 abitanti! È veramente una cosa che va rapidamente risolta, una vergogna che va rapidamente cancellata nella nostra Italia, nel 1950.

Ed è per questa ragione, onorevole ministro, che ancora una volta, con energia, con fermezza, anche se con pacatezza, io chiedo a lei e chiedo anche al Governo di risolvere una volta per sempre radicalmente i problemi che interessano una grande città di 210 mila ed una provincia di 450 mila abitanti.

Molte sono state le promesse fatte, ed ultime, in ordine di tempo, con il discorso dallo stesso onorevole Presidente del Consiglio recentemente tenuto a Taranto il 20 aprile 1950: il cosiddetto discorso dei due garofani. Ha preso in esame tutti i problemi che angosciano quella città, tutti i problemi che sono di urgente risoluzione in quella provincia e ha promesso, sia pure in un discorso ai dirigenti della democrazia cristiana di quella provincia, che avrebbe preso a cuore e certamente risolto alcuni di quei problemi. Non

le chiediamo altro che di mantener fede alle promesse ultimamente fatte dall'onorevole Presidente del Consiglio.

Vorrei ora rivolgere una preghiera alla Camera. Nella seduta del 21 aprile 1950 al Senato, discutendosi del bilancio che noi oggi discutiamo, il senatore Voccoli ebbe a presentare un ordine del giorno analogo al mio. Posto in votazione questo ordine del giorno, relativo alla prosecuzione dei lavori del bacino di carenaggio, il Senato della Repubblica lo approvò a maggioranza.

Ora, io mi rivolgo ai colleghi di tutti i settori perché si fornisca all'Italia del Mezzogiorno uno dei più grandi bacini di carenaggio del mondo; si fornisca ad una grande città dell'Italia del Mezzogiorno un ospedale degno di tale nome; si fornisca a questa città una disponibilità di posti-letto uguale a quella della media nazionale: si voti il mio ordine del giorno.

Questo è quanto vi chiediamo. Non vi chiediamo la luna nel pozzo; vi chiediamo soltanto un po' di buona volontà per venire incontro ai bisogni di quella provincia, di quegli operai. E in questo caso, onorevoli colleghi di tutti i settori della Camera, avrete certamente fatto opera meritoria nei riguardi dell'Italia del Mezzogiorno, nei riguardi dell'economia nazionale, nei riguardi di tutti gli operai italiani.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Cerabona:

« La Camera,

considerata la scarsità dei lavori pubblici in Basilicata,

impegna il Governo

a) ad una energica azione per un maggiore incremento di tutti i lavori in generale ed in particolare di quelli inerenti allo sviluppo della rete stradale per togliere dall'isolamento parecchi centri abitati; a migliorare le comunicazioni esistenti nella Regione, classificando strade statali alcune delle provinciali come la Craco-Montalbano e la Melfi-Rocchetta-Lacedonia-Bisaccia;

b) a ripristinare a Melfi l'ufficio speciale del genio civile, istituito all'indomani del terremoto del luglio 1930 e soppresso quando ancora, in una zona classificata sismica di prima categoria, non è stato tutto ricostruito ».

L'onorevole Cerabona ha facoltà di svolgerlo.

CERABONA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho esitato parecchio prima di presentare quest'ordine del giorno. Sto acqui-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1950

stando un po' di esperienza che mi consente di poter dire che gli ordini del giorno sono, a volte, dei soliloqui che servono ad appagare un po' la ragione del proprio dovere e le aspettative delle popolazioni a nome delle quali si parla. In genere — e mi auguro che non sia così questa volta — gli ordini del giorno restano sulla carta. Difficilmente vengono presi in considerazione: ma si accettano come raccomandazione. In verità le raccomandazioni non dovrebbero essere permesse, chè di queste raccomandazioni, per il 99 per cento, non si tien conto. E devo dirlo, riportandomi a quel che in occasione dello scorso bilancio dovetti chiedere all'onorevole ministro Tupini, il quale faceva molti cenni di assentimento con il capo allorché io enunciavo una grande verità: che la Basilicata è una terra senza strade, dove ci si inoltra senza sapere dove si vada a finire; e allorché io dissi che bisognava guardare alle condizioni della Basilicata in un modo speciale, per quanto riguarda i lavori pubblici e specialmente per quel che riguarda la viabilità, dopo aver detto « sì » tante volte con la testa egli disse « no » con i fatti, giacché dall'anno scorso a quest'anno non si è fatto un passo avanti.

Non mi auguro di trovare nell'attuale ministro, che ho il piacere di conoscere da tempo, la stessa rispondenza alle parole che dirò, e che vogliono esprimere il dolore delle popolazioni della Basilicata; e tanto più non me lo auguro, in quanto egli è un ministro meridionale, che sa i patimenti e i grandi disagi delle nostre povere terre.

Io dovrei reclamare e protestare per tutti i lavori pubblici che non si eseguono in Basilicata. Né acquedotti, né fognature, né scuole. Tutto è scritto sulla carta. Ella lo vedrà, perché, a quanto ha detto, vuole interessarsi specificatamente e personalmente dei problemi di queste province derelitte.

La Basilicata ha urgente bisogno (veramente ha tanti bisogni, ma restringiamoli a quelli che sono di vitale importanza per la regione) ha bisogno assoluto di strade, ossia di civiltà, perché la strada porta la civiltà. Vi sono centri ove si arrampica ancora il mulletto abissino, ove si arrampica l'asino. Questi paesi non conoscono ancora, non dico la ferrovia, ma l'automobile. Ed allora dobbiamo dire che nel 1950 non dovrebbero esistere, per ragioni di umanità, per ragioni di civiltà, paesi in simili condizioni. È su questo che dovrebbe soffermarsi lo studio dei vari ministri, dei vari uffici e dei vari provveditorati alle opere pubbliche. Essi dovrebbero studiare questi

fondamentali problemi per la vitalità dei paesi.

L'anno scorso insistetti su questi problemi. Ora li sottolineo ancora una volta. Poi mi si indicheranno le solite ragioni, mi si obietterà che il Tesoro non vuole dare un centesimo. Ma che lo si dica apertamente. Le povere popolazioni sapranno almeno su chi ricadono le responsabilità per le quali nel 1950 esse sono costrette a vivere ancora peggio che in Abissinia. V'è da guardare la strada rotabile con un occhio tecnico e con un occhio di umanità. Vi sono in Basilicata moltissime strade provinciali mal ridotte: la guerra, la mancanza di denari, le antiche costruzioni che non rispondono più alle esigenze moderne. Devono essere rifatte. Chi le rifà? La provincia? I comuni? Neanche per sogno, perché non hanno un soldo. Ma queste strade bisogna farle. V'è una legge, quella famosa legge che venne fuori mesi or sono con tanto chiasso e che riguarda i lavori per il Mezzogiorno, ma non serve a niente. In un piccolo paese di 1.200 abitanti si doveva fare il palazzo scolastico. Mi si è detto che la cosa sarebbe stata presa in considerazione nei limiti delle possibilità; il comune doveva contribuire per un terzo o un quarto del costo, non ricordo bene, ma non aveva un centesimo. Vi sono comuni che non possono dare un soldo. Questo è bene che ce lo mettiamo in testa. Quando però si riconosce che alcune strade provinciali, per il decreto del 1948, devono essere classificate statali, perché rispondono a quelle condizioni di cui parla il decreto, lo Stato deve assumerne la costruzione. Io avevo denunciato l'anno scorso la Craco-Montalbano che è una strada provinciale la quale, statizzandosi, apporterebbe un beneficio immenso, perché servirebbe, ancora meglio per il transito dei veicoli pesanti, alle automobili, che possono portare maggiore incremento al commercio. Nulla si è fatto. Mettiamo queste questioni allo studio. Diamo a queste genti la soddisfazione di sapere che per lo meno il Governo sta studiando la questione.

E devo invitarvi a tener presente un altro problema che interessa molti comuni della Basilicata e della provincia di Avellino. Con deliberazioni che si sono inviate al Ministero dei lavori pubblici, con vive preghiere, con molte istanze, si è richiesta la statizzazione della importante strada provinciale Rapolla-Melfi-Rocchetta-Lacedonia che unisce tre regioni, la Lucania, le Puglie e la Campania; una strada provinciale di appena 50 chilometri.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1950

Si sono statizzate tante strade — non ripeto il solito *leit motif*: tante cose nel nord e tante poche cose nel sud; è un motivo, a volte, accorato — ma, diciamolo francamente, è stata statizzata una quantità di strade rotabili di minore importanza: perchè esitare? Qui si tratta, ripeto, di una strada rotabile di appena 50 chilometri, che unisce tre regioni e che darebbe un grande incremento di vita alla Lucania.

Lo Stato ha il dovere di intervenire; solo così quelle popolazioni potranno dire che le ingenti tasse non sono pagate tutte inutilmente.

Ricordo che, in sede di discussione del bilancio dell'esercizio precedente, un deputato, l'onorevole Gatto mi pare, parlando dei fiumi che bisognava arginare, nel Veneto, disse che si accreditava la voce popolare che il Veneto fosse una bella pecora, cui si chiedeva soltanto la lana. Anche per la Lucania potrei ripetere la stessa immagine; ma la Lucania non ha neanche la bella lana e le forbici da tosa incidono ormai sulla pelle. Noi siamo ridotti in condizioni miserrime.

Lo Stato deve aiutarci, almeno in cose che condizionano la vita, il modo di vivere civile della popolazione.

Non insisto, onorevole ministro, sulle deprecabili condizioni dei lavori pubblici in Lucania, perchè non è possibile non vedere la realtà.

Non abbiamo strade: ed è un territorio immenso quello della Basilicata; vi sono delle straducce e le vie di comunicazione sono povere e avare.

Non vi dico delle ferrovie, delle famose ferrovie calabro-lucane.

Voglio ripetere soltanto quanto dissi anche nell'anno decorso: fu approvata una legge speciale per la Basilicata nel 1904. Si portò in giro il compianto Zanardelli su muli, su carri, per fiumi, per valli e per monti, e si disse: ecco una buona legge, con la quale la Basilicata risolverà presto i suoi vitali problemi.

Siamo nel 1950 e la legge Zanardelli non ancora è stata attuata.

In una lettera a firma dell'onorevole ministro, che mi rispondeva a proposito di una frazione che doveva essere per detta legge unita al centro del comune, mi si dice che la frazione di Alianello non è compresa nella tabella. Le leggi promettono molto, e le tabelle pensano poi a correggere gli entusiasmi.

Se vogliamo veramente fare una questione di italianità, bisogna guardare — ripeto — a questi poveri paesi e venire loro incontro.

Ed avendo parlato della strada Melfi-Lacedonia voglio occuparmi di Melfi, che l'onorevole ministro conosce, per lo meno di nome, perchè è città illustre, storica ed anche laboriosa e popolosa. Melfi è sotto il Vulture, in zona vulcanica. Il 7 luglio 1930 un impressionante terremoto fece crollare molte case. Fu allora istituita una sezione speciale del genio civile (è un fatto importante, che l'onorevole Aldisio deve tener presente, per quello che dirò). È avvenuto che dal 1930 al 1931 si fece qualche cosa: si riattarono poche case, si costruirono alcune baracche in muratura per poca gente, mentre moltissimi cittadini si ricoverarono desolati nelle caverne di tufo o nelle stalle, insieme con gli animali. E ivi essi alloggiano tuttora. La sezione speciale, nel 1937, fu confinata a Potenza, ossia a 50 chilometri di distanza. Ma ad Avezzano — non faccio odiosi paragoni, chi sta bene il ciel l'aiuti, ma chi non sta bene, qualche volta, guarda chi sta bene e se ne addolora — che ebbe ugualmente la disgrazia di un terremoto, fu istituita una speciale sezione del genio civile nel 1915 ed essa vi permane tuttora. A Melfi questa sezione è stata soppressa. Che cosa è accaduto? È accaduto che, essendo stata quella zona dichiarata zona sismica di primo grado, non può esservi costruito alcun edificio o esser messa pietra in cantiere senza il permesso del genio civile, che deve esperire i relativi sopralluoghi, accertamenti, ecc.

Il ministro sa benissimo che tutto questo intralcio blocca nelle tasche i denari di coloro che vorrebbero costruire, e produce due danni: anzitutto mancanza di lavoro, ed a Melfi una grande quantità di lavoratori è disoccupata e priva del pane; poi mancanza di case, il che fa sì che una notevole quantità di gente sia costretta a vivere ancora nelle stalle e nelle grotte di tufo. A ciò bisogna porre rimedio.

Onorevole ministro, che cosa chiediamo, che cosa chiedono le popolazioni del melfese? Che questa sezione speciale del genio civile sia ripristinata a Melfi, ove rimase per 5-6 anni, per provvedere alla ricostruzione delle carceri terremotate, delle piazze e di molte abitazioni disastrose della zona.

Questa è la preghiera che a mio mezzo elevano i cittadini lucani e soprattutto quelli di Melfi. Ella, ministro dell'Italia meridionale, comprenderà — ne sono sicuro — con animo e cuore di meridionale le necessità impellenti di questi poveri cittadini. Non chiedono molto; e a ciò ella può provvedere con un semplice decreto, senza bisogno di

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1950

consultare il Consiglio dei ministri o di avere un voto della Camera. Con un simile decreto ella farà sì che nel melfese torni anche la quiete, perchè la zona del Vulture è sempre in pericolo.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. La presenza degli ingegneri non ferma certo il Vulture.

CERABONA. Dobbiamo credere nelle costruzioni antisismiche? Se ufficialmente dobbiamo crederci o umanamente dobbiamo far credere nella loro efficacia, allora è bene che questi ingegneri vadano, tanto più che una sezione del genio civile esiste a Potenza. Se non avete fede in questi antisismici, mandateli a casa e si risparmieranno dei milioni; ma se essi meritano fiducia, allora trasferiteli *in loco*, dove potranno agire, operare e far risorgere la vita cittadina.

È una preghiera che rivolgerei anche se non fossi deputato ma fossi l'ultimo ed il più ignorante dei cittadini. È una ragione di vita per questi paesi. Onorevole ministro: sono certo che ella esaminerà la cosa: essa si impone per una ragione di giustizia (lasciamo andare le ragioni politiche e le ragioni di parte) che deve essere superiore e comune nello stesso tempo a tutti i partiti. Questa ragione di giustizia esiste. Queste preghiere intendevole rivolgerle con il mio ordine del giorno. Mi farà ricredere o non mi farà ricredere? Dovrò dire che gli ordini del giorno servono soltanto per dimostrare agli elettori che il deputato ha parlato? In effetti l'ordine del giorno ha la sua importanza, perchè mette in quiete la coscienza del deputato e richiama quella dei governanti. Sono queste le mie conclusioni, e ho la certezza che il ministro vorrà prenderle in considerazione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CHIOSTERGI

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Capalozza:

« La Camera,

considerata la grave situazione di disoccupazione del territorio della provincia di Pesaro-Urbino e la mole delle distruzioni belliche,

invita il Governo

a venire incontro alle legittime aspettative di quelle popolazioni con un programma organico di lavori pubblici, secondo il piano locale predisposto sulle linee del piano nazionale della C. G. I. L. ».

Poiché l'onorevole Capalozza non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Carratelli e Quintieri:

« La Camera,

considerato che il crescente sviluppo edilizio dei centri urbani della Calabria ha fatto sorgere la necessità della costruzione di nuove chiese parrocchiali,

invita il Governo

a provvedere allo stanziamento di fondi adeguati sul bilancio dei lavori pubblici per contribuire alle spese delle nuove costruzioni ».

L'onorevole Carratelli ha facoltà di svolgerlo.

CARRATELLI. Onorevole ministro, il mio ordine del giorno è breve e chiaro. Mi riferisco ai centri urbani, ai grossi centri urbani, alla periferia dei quali, a cura dei privati, a cura dell'I. N. C. I. S., a cura dell'I. N. A. I. L., a cura dell'I. N. A. M., e a cura dell'Istituto per le case popolari, sono sorti moltissimi fabbricati che formano dei conglomerati di abitazioni. Nel mio ordine del giorno io non chiedo al Governo che un contributo per le spese relative alla costruzione di nuove parrocchie. Poiché, come dicono i colleghi della sinistra, io parlo lo stesso linguaggio del Governo, voglio sperare che il Governo concederà questi contributi.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Costa e Cessi:

« La Camera invita il Governo a comprendere nel programma degli investimenti l'aggiornamento della spesa per il completamento dei lavori di difesa del fiume Adige quali contemplati dal progetto, a suo tempo approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, in riferimento al regio decreto-legge 1° dicembre 1938, n. 1810, convertito nella legge 30 gennaio 1939, n. 428 ».

L'onorevole Costa ha facoltà di svolgerlo.

COSTA. Il mio ordine del giorno, che porta la firma anche dell'onorevole Cessi, prospetta ancora una volta l'angoscioso e preoccupantissimo problema relativo alla difesa del fiume Adige, il più insidioso e il più pericoloso dei fiumi italiani, come credo sia ben noto almeno a veneti e mantovani. Il ministro, durante la discussione del suo bilancio al Senato, nei riguardi di questa questione ha dato una risposta che vorrei sperare non venisse ripetuta a proposito del mio ordine del giorno. Egli ha detto: « La difesa dei

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1950

corsi d'acqua è tenuta nella massima considerazione da parte degli organi competenti del Ministero, ma incontra una serie di difficoltà, per superare le quali saranno necessari appositi mezzi speciali...». Affermazione generica, la quale si riferisce, in genere alla difesa di tutti i corsi d'acqua, e non lascia modo neppure di vederè quale potrà essere la soluzione più o meno prossima che interessa il problema specifico della difesa dall'Adige. Questo ha già avuto un principio di soluzione; si tratta solo di tenerlo presente, perché un decreto-legge del 1° dicembre 1938 riconobbe « la necessità urgente e assoluta di provvedere all'esecuzione di opere idrauliche straordinarie per la sistemazione dell'Adige »...; e fu autorizzata allora la spesa di 400 milioni da erogarsi in 10 anni. Fu erogata per un decimo, perché, sopravvenuta la guerra, i lavori rimasero interrotti. Quei lavori corrispondevano ad un progetto elaborato dal magistrato delle acque per le province venete e per quella di Mantova, istituto che sarebbe bene che il nuovo ministro valorizzasse, perché già vi è il tentativo continuo presso le sfere centrali di svuotarne il contenuto.

Il detto progetto del 1938 ha avuto già tutte le approvazioni, compresa quella del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Si è iniziata la costruzione di una galleria tra Mori e Torbole per alleggerire nel corso superiore del fiume la portata delle piene, e per scolmare la parte eccessiva della colonna d'acqua che avrebbe potuto creare pericolo di rotta nel corso inferiore ed immetterla nel lago di Garda, il cui pelo d'acqua avrebbe un innalzamento trascurabile dal punto di vista dei pericoli idraulici, mentre la conseguenza del completamento della galleria di scolmatura delle acque di piena verso il Garda sarebbe quella di abbassare la colonna d'acqua del fiume di parecchi metri: il che tutti capiscono che, se non risolve alla radice il problema relativo al pericolo di rotta, lo riduce di molto. Certo, come opina, onorevole ministro, il suo capo di gabinetto, il quale è oriundo dei paesi minacciati dall'Adige e conosce l'angoscia di essi, la soluzione radicale, definitivamente tranquillante di questo problema, non esiste idraulicamente: bisogna un po' affidarsi alla Provvidenza. Ma noi dobbiamo fare il possibile per alleviare i compiti della Provvidenza, e se riusciamo a semplicemente diminuire il grado e la probabilità dei pericoli, il vantaggio è sempre cospicuo.

Invero, signori, la rotta dell'Adige sarebbe una sventura che andrebbe come esten-

sione molto al di là delle popolazioni rivierasche. L'Adige ha un lunghissimo percorso — su letto pensile — attraverso una delle più ubertose pianure italiane, e guai se si ripetesse quel che è accaduto nel 1882, ed era minacciato più volte fino al 1938, quando si riconobbe « la necessità urgente ed assoluta » di fare questo lavoro di deviazione delle acque di piena per diminuire i pericoli di rotta.

A che cosa tendiamo, col nostro ordine del giorno, io ed il collega Cessi, la cui voce in quest'aula echeggia spesso alternatamente con la mia? Sarebbe ridicolo attribuirci la ricerca di *réclame* elettorale. Vogliamo liberarci dalla responsabilità che abbiamo come rappresentanti dei luoghi minacciati, responsabilità che noi ravviseremmo se non agitassimo il problema in modo ch'esso si presenti sempre come qualcosa di preoccupante; e molte volte ne abbiamo infatti parlato qui, ora l'uno ora l'altro, fino a tediare l'Assemblea.

L'ultima volta che il sottosegretario qui presente rispose a una mia interrogazione, risalente al settembre 1948, disse che si era stabilito di nominare una commissione, scelta nella università di Padova, ove esiste una insigne scuola d'idraulica. Questi tecnici avrebbero iniziato i lavori quando fosse stata approvata dal Ministero la convenzione stipulata con essi per regolare le spese. Il Ministero però non aveva potuto dare la sua approvazione perché era mancato il benessere del Tesoro alla spesa di 10-11 milioni, prevista per l'esecuzione degli studi. Probabilmente il Tesoro avrà ritenuto non trattarsi più di studiare, tanto più che al progetto del 1938 non è mancato l'aggiornamento a cura del magistrato alle acque.

Signori, il problema finanziario va risolto secondo il criterio degli investimenti: bisogna cercare di ridurre al minimo il pericolo di una sventura nazionale, quale sarebbe rappresentata dall'eventuale rotta dell'Adige; se si impegnano dei fondi per questo risultato si conferisce notevolmente alla produzione nazionale, impedendo una distruzione ciclopica di opere e di prodotti. Inoltre, onorevole ministro, la ragione dell'investimento, come mi suggerisce il collega Cessi in un suo appunto passatomi in questo momento, è data anche dal fatto che il problema è connesso con quello del risanamento e della sistemazione del basso veronese e, traverso il regolamento del Tartaro Canalbianco, con quello della bonifica polesana, una delle più imponenti opere che l'agricoltura italiana abbia saputo creare a beneficio non soltanto di quelle popolazioni ma di tutta l'Italia.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1950

Noi diciamo quindi che ci si deve riferire al decreto legge del 1° dicembre 1938, convertito nella legge 30 gennaio 1939, e diciamo ancora che si completi la esecuzione di quel progetto, poichè nulla v'è di peggio che intraprendere opere costose e poi lasciarle abbandonate: la loro efficienza è ridotta a zero e praticamente finiscono con l'autodistruggersi.

Si aggiornino i prezzi per i progetti già approvati, che hanno già avuto un loro corso iniziale, e, compatibilmente con le possibilità di investimenti, si riprenda — frazionandone l'esecuzione nel numero di esercizi a suo tempo determinato — la colossale opera, la quale tende a risolvere una volta per sempre quel problema che io ho definito angoscioso, il problema cioè della difesa dell'Adige e della difesa dei territori e delle popolazioni tenuti sotto la minaccia costante di un pericolo immane.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Tonengo:

« La Camera,

considerato che lo stanziamento per opere di pronto soccorso in caso di pubbliche calamità, sebbene maggiorato nei confronti del bilancio precedente, è tuttavia insufficiente per garantire, nell'attuale disordine dei bacini montani, un efficace tempestivo intervento in caso soprattutto di alluvioni: in armonia a quanto suggerito dall'onorevole relatore al bilancio dei lavori pubblici,

invita il Governo

ad integrare opportunamente questo stanziamento e provvedere nel contempo, mediante la messa a disposizione del ministro dei lavori pubblici dei fondi all'uopo occorrenti, alla sollecita ricostruzione delle opere idrauliche danneggiate dalle alluvioni, nonché alla costruzione delle nuove che si rendono indispensabili per dare alle popolazioni delle zone alluvionate, oggi in allarme, un minimo di garanzia per la loro tranquillità ».

L'onorevole Tonengo ha facoltà di svolgerlo.

TONENGO. L'oratore che ha parlato prima di me ha esposto i pericoli che possono derivare dalla rotta di un fiume: ma di fiumi ne esistono a decine e tutti presentano, su per giù, lo stesso pericolo. La realtà è che ciascuno pensa al proprio pericolo e non si preoccupa di quello degli altri.

Occorrerebbe che i bilanci non prevedessero solo stanziamenti di carattere ordinario, ma anche stanziamenti di carattere straordinario, al fine di poter prevenire ed

evitare simili spaventose jatture. Al dire il vero l'attuale ministro, come pure il precedente, senatore Tupini, hanno sempre mostrato comprensione a questo riguardo, anche per quanto riguarda i lavori che urgevano nella mia Chivasso: lavori che necessitavano e che il Governo ha riconosciuto necessari.

AMENDOLA PIETRO. Lo avrà fatto per lei.

TONENGO. Onorevole Amendola, non si deve ragionare così: quando mio padre vedeva una tegola cadere, pensava che bisognava rifarla subito perché, aspettando, la spesa invece di 5 sarebbe stata 100. Il lavoro bisogna farlo perché, altrimenti, cade il tetto.

Ciò che io chiederei all'onorevole ministro dei lavori pubblici è di tenere una somma a disposizione per poter provvedere ai lavori di urgenza, in modo che non si debba seguire tutta la trafila; altrimenti può accadere che, come nel caso in cui al malato la medicina arriva in ritardo, i fondi che arrivano in ritardo non servano più a niente.

Io ricordo che, quando ero ragazzo ed andavo nei campi, le condizioni idriche erano spaventose e si chiedevano le stesse cose che io chiedo con il mio ordine del giorno. Sono passati 30 anni ed ora, in base a ciò che mi ha scritto l'onorevole Aldisio, si spera che questi lavori si inizieranno entro il 1951.

Questi lavori sono indispensabili, onde dare alle popolazioni delle zone alluvionate un minimo di garanzia per la loro tranquillità. Inoltre, questi lavori permetterebbero di occupare una grande massa di disoccupati.

Nella mia zona vi sono fabbriche che sono chiuse: le fabbriche di cementi, le ferriere; e i disoccupati vengono pagati con il 65 per cento di ciò che occorre loro per vivere.

Onorevole ministro, i denari che si spendono per queste opere non rappresentano una passività, perché tutto ciò che viene fatto va a vantaggio di quelle popolazioni.

A Casale Monferrato il macchinario delle fabbriche che si trovavano in quella zona è stato trasportato in Sicilia, così che vi è molta gente disoccupata.

Io chiedo perciò che si prendano i provvedimenti di cui al mio ordine del giorno, provvedimenti che sono veramente necessari. Ella, se farà ciò, sarà veramente benedetto da Dio, perché le opere restano e gli uomini passano e, quando le opere sono ben fatte, nessuno può criticarle. Ella ricorda che, quando fu iniziato il canale Cavour, furono sollevate critiche da tutte le parti; ma sono passati 30 o 40 anni, e si è visto quanto

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1950

grande ne sia stato il beneficio per ben tre province: Pavia, Novara e Vercelli.

Quanto grande sia poi tale beneficio è facile comprendere: con tali opere si mettono in condizione i campi di produrre di più salvandoli dai disastri delle alluvioni; e, poiché il nostro paese è un paese prettamente agricolo, a salvare l'agricoltura deve essere principalmente diretta l'opera del ministro dei lavori pubblici. Se tanto farà, onorevole Aldisio, ella sarà, ripeto, benedetto da Dio e dagli uomini (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Bonino e Artale:

« La Camera invita il ministro dei lavori pubblici ad utilizzare le disponibilità del suo bilancio in quelle opere produttive, sociali ed igieniche che in atto mancano nell'Italia meridionale ed insulare e ciò al fine di stabilire un giusto equilibrio ed un proporzionato tenore di vita fra le popolazioni delle varie regioni d'Italia ».

L'onorevole Bonino ha facoltà di svolgerlo.

BONINO. Il fatto che il bilancio dei lavori pubblici si sia discusso disgiuntamente dagli altri bilanci tecnici sta a dimostrare che sia la Presidenza della Camera che il Governo hanno sentito che il bilancio delle realizzazioni concrete visibili e durature è al centro dell'attenzione del paese, per quanto non mi sembra che sia stato al centro dell'attenzione di questo ramo del Parlamento. Il mio intervento sarà necessariamente breve, dovendomi io limitare allo svolgimento di un ordine del giorno e perché non dovrò occuparmi di come le risorse del bilancio dovranno essere utilizzate, se cioè dovranno essere trasformate in case popolari, in acquedotti, in arginatori di torrenti, in ponti per attraversarli o in altre opere atte a rendere più confortevole la vita al popolo italiano e a creare le premesse per l'incremento delle produzioni agricole, minerarie, industriali. Il problema, per me, è uno solo: dove saranno eseguite le opere nuove. Per quanto gli stanziamenti destinati dal ministro del tesoro a quello dei lavori pubblici abbiano subito in questo esercizio una notevole contrazione rispetto a quelli degli esercizi precedenti, tuttavia ci è di conforto sapere che all'inizio dell'anno finanziario un notevole residuo di cassa consentirà al ministro dei lavori pubblici non solo di ultimare le opere già iniziate, ma di progettare e realizzarne altre maggiori più di quante un esame sommario del bilancio lasci a prima vista sperare.

Non so quanti di voi, onorevoli colleghi, vi siate domandati perché le richieste di lavori pubblici da parte dei comuni dell'Italia meridionale siano sempre più frequenti e più pressanti. Questa domanda io l'ho rivolta a me stesso e sono giunto a delle considerazioni semplici, che appunto perché semplici le ritengo aderenti alla realtà. Queste considerazioni sono quelle che hanno ispirato il mio ordine del giorno, che passo ad illustrarvi.

Molte sono le richieste conseguenti ai danni di guerra. Paesi che avevano qualche cosa che a causa della guerra non hanno più e che intendono riavere il bene perduto nella stessa misura di prima e meglio di prima. Irrequietezza di popolazioni che desiderano ottenere ciò che paesi vicini o lontani hanno ottenuto in epoche più felici senza avere meriti maggiori. La piaga dolorosa della disoccupazione spesso ci costringe a chiedere opere che possono anche ritenersi improduttive. Ma la più accanita richiesta di lavori pubblici è conseguenza indiretta della guerra, ossia dal fatto che la guerra ha trascinato masse ingenti di uomini in giro per il mondo a contatto con popolazioni altamente progredite. Uomini strappati alla pace dei campi ed immessi anche oggi in conseguenza del servizio militare obbligatorio nella vita caotica delle grandi città: strade asfaltate, caserme lucenti, palazzi meravigliosi, barbaglio di luci. Tutto questo naturalmente crea il ricordo della casa lontana, del lume a petrolio che crepita qualche volta dinanzi ad un'immagine scolorita; e, mentre in ogni città e in questa Roma i coscritti, seduti attorno alle grandiose fontane, godono se non altro il refrigerio di qualche spruzzo, vedono dinnanzi agli occhi con la fantasia (e qualche volta ci pensano con rancore) le lunghe strade, i viottoli polverosi che le loro donne sono costrette a percorrere per andare ad attingere acqua dopo lunghe attese alle fontane dei borghi vicini e qualche volta semplicemente a sorgive più o meno potabili.

Sono questi contrasti e questi dolorosi paragoni che creano reazioni al ritorno dei giovani nei paesi e che li rendono insofferenti a riprendere l'antica e primitiva vita. È il ricordo della città che li pone dinanzi ad un bivio: o espatriare, tornare anche solo ai margini della luce e tentare di inserirvisi o rimanere in paese e chiedere quello che altri paesi hanno: acquedotti, case, chiese, cimiteri, scuole, strade. Così si forma l'opinione pubblica; per questo i sindaci vengono a bussare alle nostre porte e a quelle del genio civile ed

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1950

inondano le prefetture di memoriali! Per questo noi deputati meridionali veniamo nella sua anticamera, onorevole ministro, per sintetizzare ciò che ci viene chiesto e spesso le chiediamo (e lo comprendiamo) più di quello che ella ci può dare. Possiamo quindi già onestamente riconoscerle il titolo di ministro della pazienza! Sono convinto che se gli stanziamenti posti in bilancio glielo consentissero, sarebbe da lei appagata l'infinita gamma dei desideri, delle aspirazioni, delle necessità che salgono da tutti i comuni di Italia per le marmoree scale del dicastero di Porta Pia. Ma comprendo che le esigenze del bilancio non le consentono di largheggiare e, quindi, mentre aumentano le nostre richieste e pressioni, deve fatalmente aumentare la sua pazienza.

Ma come può ella nello stesso tempo esercitare pazienza e giustizia? In questi due limiti sta tutto il problema politico dei lavori pubblici: proprio nella graduazione delle opere, nel dar prima agli uni o prima agli altri sta il senso di equilibrio di un ministro responsabile e coraggioso. Se si potesse farlo senza violare una legge umana, cioè senza tener conto delle gravi necessità della disoccupazione, si dovrebbe dare la precedenza assoluta alle opere produttive: elettrificazione, canalizzazione, potenziamento dei porti, sviluppo della rete ferroviaria, costruzione di grandi strade, arginature di torrenti. Ma, in realtà, non basta provvedere oggi alla creazione di grandi centrali idroelettriche — per esempio — per dotare un maggior numero di utenti di una maggiore disponibilità di energia elettrica e per aumentare il volume della irrigazione. Bisogna anche considerare e riconoscere che altre opere nell'Italia meridionale non possono considerarsi differibili. Come si possono considerare differibili le fognie, gli acquedotti, le strade, le case popolari, l'edilizia scolastica ed ospedaliera e tutte le costruzioni che sono state realizzate in molte altre regioni? Il mio parere è questo: bisogna avere il coraggio di stabilire un certo equilibrio fra le varie regioni d'Italia. Ne parlo con grande ammirazione per i rappresentanti presenti e passati del settentrione che hanno saputo al momento opportuno tenacemente e tempestivamente chiedere ed ottenere; e ne parlo senza con questo voler muovere alcun rilievo o critica al Governo attuale per lo stato di arretratezza in cui versano alcune regioni meridionali. Riconosco che molto si è fatto, ma ancora molte cose restano da farsi, onorevole De Gasperi, e molti paesi non possono rimanere nello stato

di miseria in cui si trovano e su questo richiamo la vostra attenzione e questo è lo spirito del mio ordine del giorno.

Si parla di risolvere il problema delle aree depresse. Un tempo, senza circonlocuzioni, si chiamavano i nostri paesi, paesi miserabili e abbandonati da Dio e dagli uomini.

Occorrono pochi raffronti per fotografare la reale situazione in cui versa l'Italia meridionale e le isole e per giustificare la mia semplice impostazione di carattere generale. Come vivono i cittadini italiani?

Nell'Italia settentrionale alloggiano con una media di 1,37 in ogni vano; nell'Italia meridionale l'indice è 1,63.

Come studiano gli alunni? Per ogni aula nelle scuole elementari ne abbiamo: nell'Italia settentrionale 44, nell'Italia meridionale 75.

Come si curano i poveri malati? Potenziando gli ospedali o allargando i cimiteri? Quale è la situazione degli ospedali? Nell'Italia settentrionale i letti disponibili sono 73.600; i necessari 82.000; ne mancano 8.400, cioè meno del 10 per cento. Nell'Italia meridionale, invece, i letti disponibili sono 19.600; i necessari 69.400; ne mancano 49.800, cioè circa il 75 per cento.

E, lo sviluppo delle strade? Nell'Italia settentrionale abbiamo 4.200 chilometri per ogni milione di abitanti, mentre nell'Italia meridionale vi sono soli 2.470 chilometri.

Io non sono qui, onorevole ministro, a chiedere delle cose impossibili, come mi accade qualche volta di sentirmi domandare. Per esempio, il sindaco di un paesino di montagna dove si macella sì e no una capra la settimana, pochi giorni or sono mi chiese aiuto perché facessi finanziare un macello con la spesa di parecchi milioni.

Queste sono richieste che per la nostra serietà non possiamo appoggiare, anche se rifiutando l'assistenza in certi casi ci alieniamo simpatie locali. Ma vi è una esigenza minima che con precedenza assoluta deve essere riconosciuta: fare in modo di dare a tutti i paesi dell'Italia meridionale e delle isole la possibilità di dissetarsi, di lavarsi, di poter scendere al piano attraverso strade, strade che consentano il passaggio di una autoambulanza, o di carri che avvicinino i prodotti del suolo ai grandi mercati di consumo e non costeggiando torrenti da guardare d'inverno con mezzi di fortuna e con pericolo di vita.

Il suo compito, onorevole ministro, non è né semplice, né facile. Ed io vorrei poterla salutare finalmente con il titolo di ministro siciliano, senza paura; vorrei che ella fosse il

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1950

primo ministro siciliano che governando la Sicilia nella cornice di Roma non avesse il timore di essere accusato di campanilismo, di comprometersi di fronte ai suoi colleghi, comprometersi per inalzare il tenore di vita delle popolazioni meridionali, per migliorare la situazione di tutti quei paesi che ella conosce meglio di me ed in apparenza a scapito di altre regioni del Nord. Io non starò quindi a farle l'elenco delle opere che sono necessarie. Sarebbe mancarle di riguardo. Io sono convinto che ella è già in questo ordine di idee. Non sarà quindi per lei soltanto un atto di coraggio, ma di onestà, fare in modo, proprio lei, onorevole ministro democristiano, che Cristo non si fermi alle porte del meridione.

Io ho fiducia che ella saprà rendere giustizia all'Italia meridionale e alle isole e a quelle popolazioni che da tanti secoli (ormai si può parlare di secoli) attendono impazienti di veder realizzate opere durature, concrete, umane, igieniche sociali. Poiché ho la convinzione che ella seguirà ad esercitare nei nostri riguardi la pazienza della quale ha già dato prova, le affido questo ordine del giorno per darle modo di dimostrare quel coraggio che io invoco.

Questa sarà la ragione per cui io voterò favorevolmente il suo bilancio.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno presentato dagli onorevoli Valsecchi, Pacati, Corona Giacomo, Cremaschi Carlo, Riva, Vicentini, Volgger, Bulloni, Ebner, Helfer, Menotti, Chiarini, Roselli, Pallenzona, Cavalli, Giammarco, Ferrario, Montini, Magnani, Spiazzi, Bianchi Laura, Fumagalli, Marengi, Tomba, Bettiol Giuseppe, Repossi, Cimenti, Colleoni, Bertola, Scaglia, Rapelli, Tommasi, Franzo, Ferrarese, Russo Carlo, Geuna, Marzarotto, Franceschini, Sabatini, Lombardi Ruggero, Carignani, Pertusio, Carron, Moro Gerolamo Lino, Rocchetti e Giachero:

« La Camera,

premessi che in sede di discussione del bilancio dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1949-50, fu prospettata la necessità di modificare il testo unico sulle acque e sugli impianti elettrici dell'11 dicembre 1933, n. 1775, ai fini di una efficace tutela dei diritti e degli interessi delle comunità rivierasche montane;

che segnatamente si fecero voti per la modifica dell'articolo 52 del detto testo unico, nonché per l'attuazione di norme intese a rendere obbligatorio il concorso dei concessionari di grandi derivazioni nella spesa per

opere di sistemazione idraulico-forestale e di bonifica montana nell'ambito del bacino di sfruttamento;

che si invocò il principio della ricostituzione, ove possibile, dei beni soggetti ad esproprio, al fine della conservazione della capacità economica degli espropriati;

che le ragioni giuridiche, morali e politiche che confortano le richieste modificate e le linee sulle quali queste devono effettuarsi sono riassunte nell'ordine del giorno Corona Giacomo, presentato nella seduta del 4 ottobre 1949;

che l'onorevole ministro dei lavori pubblici, nella stessa seduta del 4 ottobre 1949, dichiarò di accettare il menzionato ordine del giorno « Non solo come raccomandazione », preannunciando che già esso trovava « alcuni parziali accoglimenti nel testo del disegno di legge all'esame del Consiglio dei ministri »;

che l'aspirazione delle comunità rivierasche-montane, di potere avere in disponibilità l'energia di riserva loro riconosciuta per legge, non può ritenersi soddisfatta dalla disposizione dell'articolo 12 (sostituzione dell'articolo 52 del testo unico 11 dicembre 1933, n. 1775) del disegno di legge n. 733, presentato al Senato della Repubblica nella seduta del 26 novembre 1949;

riafferma

doversi riproporre all'attenzione del Governo i punti riassunti nell'ordine del giorno Corona, perché voglia provvedere di conseguenza, approntando un disegno di legge tale da soddisfare realmente le ormai note aspirazioni delle comunità rivierasche-montane;

fa voti

perché la risoluzione di un problema di così vasta portata e di così largo interesse per le comunità e le zone montane, che sono nella loro grande maggioranza zone depresse, possa al più presto concretarsi in giuste e comprensive disposizioni di legge, secondo quanto indicato nell'ordine del giorno Corona Giacomo ».

L'onorevole Valsecchi ha facoltà di svolgerlo.

VALSECCHI. Signor Presidente, onorevole ministro, onorevoli colleghi, io feci oggetto di un mio intervento dell'anno scorso la materia che oggi è condensata in questo ordine del giorno, che con me hanno firmato un buon numero di deputati di zone montane, strettamente affini a quella che io rappresento. Il che sta a significare la grande importanza che il problema, qui riproposto e ribadito in un secondo ordine del giorno nel

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1950

giro di un anno, assume per la gente di montagna: la quale persevera nel chiedere giustizia, pur senza scioperi né agitazioni, e dalla quale noi impariamo a perseverare.

Perciò, noi, deputati delle zone alpine, assicuriamo che non defletteremo dall'azione parlamentare intrapresa, nella speranza e nella certezza che il Governo democratico voglia, una buona volta, dare soddisfazione a quanto la gente di montagna chiede attraverso le istanze portate dinanzi alla Camera, l'anno scorso con l'ordine del giorno Corona e quest'anno con l'ordine del giorno che io ho l'onore di presentare.

Noi avevamo iniziato questa azione, spinti a ciò da precisi impegni, che quali rappresentanti degli interessi delle comunità alpine, avevamo presi in due congressi, quello di Firenze e quello di Brescia. Noi ribadimmo questi principi quando ci siamo incontrati quest'inverno e li ribadimmo anche venti giorni fa, quando ci siamo incontrati, per la quarta volta in un anno, a Trento. Speravamo che, di tutto quanto noi chiedevamo almeno una richiesta fosse accolta tempestivamente: la riforma dell'articolo 52. Perché più tempo passa, in questa materia, e maggiori danni ne derivano alle popolazioni rivierasche.

Chi conosce il meccanismo del testo unico del 1933 sulle acque e sugli impianti elettrici e chi sa che il diritto di richiedere energia ha, logicamente, un termine fisso di decadenza, si accorge che, se le condizioni rimangono quelle che sono attualmente, ogni anno che passa si risolve in maggiori danni.

Noi pensavamo, dicevo, che, di tutto quanto fu oggetto l'anno scorso della nostra azione parlamentare, almeno trovasse pronta accoglienza la riforma relativa all'articolo 52, menzionata al secondo comma dell'ordine del giorno, perché è quella che effettivamente e maggiormente ci interessa.

Pensiamo che questa riforma sia attuabile, purché si voglia attuarla. Noi crediamo che qui si tratti, soprattutto, di buona volontà. Una volta tanto non chiediamo soldi allo Stato. Lo Stato deve però creare le condizioni per cui quei diritti, che oggi sono nominalmente riconosciuti dalla legge, possano trovare una pratica attuazione. L'anno scorso, tanto a me quanto all'illustratore dell'ordine del giorno, l'onorevole Corona, l'onorevole ministro Tupini assicurò che si stava interessando del problema, del quale si discuteva in seno al Consiglio dei Ministri e che in breve saremmo stati parzialmente soddisfatti.

Mentre attendavamo fiduciosi, è stato presentato al Senato il disegno di legge n. 733, con

carattere di urgenza. Fummo molto sorpresi quando, giunti a prendere conoscenza dell'articolo 12, che modifica l'articolo 52 del testo unico del 1933, leggemmo che nelle concessioni di grandi derivazioni per conduzione di energia è riservato a titolo gratuito a favore dei comuni rivieraschi, ecc., ecc. un quantitativo di energia non superiore a un ventesimo, ecc., ecc... Questo è un vero passo avanti. Poi si dice: la consegna è fatta dalle centrali di produzione, ecc.. Ma esplicitamente si dice, mentre nel testo del 1933 non se ne fa menzione, che la consegna resta a carico dei comuni stessi ai quali fanno carico le spese di allacciamento, nonché quelle di trasformazione della tensione.

Ora, è appunto questo il punto dolente della questione. I comuni non hanno mai trovato (lo ripeto e lo ripeteremo ancora fino a stancare tutti gli onorevoli membri di questa Camera) non hanno mai trovato convenienza a ritirare l'energia loro riservata per legge, perché le spese di trasformazione, di allacciamento, ecc. erano e sono talmente forti che nessuno dei comuni interessati poteva sostenerle. Una statistica, che io non ho citato l'anno scorso e che cito adesso brevemente, (statistica fatta per la magnifica comunità cadorina) dice che, stante le condizioni ammesse dalla legge del 1933 questa è la situazione: comuni che usufruiscono direttamente dell'energia, valendosi della stessa secondo le attuali disposizioni di legge, uno per cento; comuni che fecero delle convenzioni speciali - rinuncia della energia per un compenso a *forfait* - 3 per cento; rinuncia dell'energia alla concessionaria per lavori e benefici extra, 1 per cento; per concessione ridotta di energia, 15 per cento; comuni che rinunciarono all'energia di riserva perché ritenevano troppo onerose le spese per l'impianto, 80 per cento.

Concludendo, vogliamo noi far sì che questa energia di riserva possa essere ritirata dai comuni? Vogliamo fare in modo che questo problema della montagna, che è una zona depressa, trovi un avviamento alla soluzione? Siamo convinti che questa energia rappresenta per le nostre popolazioni sorgente di lavoro o quanto meno sorgente di elevazione generale del tenore di vita.

Noi pensiamo che una formulazione dell'articolo 52 modificato, non possa prescindere dal tener presente alcuni punti fondamentali così riassumibili: l'energia sia data in misura fissa, gratuitamente e per qualsiasi uso; sia data previa conveniente trasformazione; la consegna venga fatta a cura e a

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1950

spese della società concessionaria e avvenga in località economicamente adatte; e anche chiediamo (questo è un punto importantissimo) che siano riaperti i termini, altrimenti tutta la nostra azione cade nel vuoto.

Poiché l'ordine del giorno che qui si presenta richiama l'ordine del giorno Corona rinvio a quello per tutto il resto. Questo riafferma integralmente quanto è detto nell'ordine del giorno dell'anno scorso. Prego quindi l'onorevole sottosegretario che si renda interprete presso il ministro e presso il Governo, perché si riveda quel disegno di legge n. 733 che è stato presentato al Senato, perché, insomma, si cerchi, nel limite del possibile, di darci soddisfazione. Capisco che il problema è grosso, ma è un problema che si deve e si può risolvere. Le linee segnate dai due ordini del giorno siano le linee guida. È vano sperare di poter dare soddisfazione alle popolazioni montane, ricorrendo agli emendamenti: buona è quella legge che ben incomincia: si accolgano perciò, fin dall'inizio, le tesi che l'anno scorso proponemmo e quest'anno sentiamo il dovere di riproporre alla Camera. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Colasanto, Notarianni, De Meo, De Michele, Perlingieri, Chatrian, Petrone, Numeroso, Firrao, Improta, Amatucci, Rocco, Caccuri, Rescigno, Riccio, Sullo, D'Ambrosio, Liguori e Caserta hanno presentato il seguente ordine del giorno:

La Camera,

considerando necessaria una operante fraterna solidarietà nazionale nell'indirizzo dei lavori pubblici ordinari e straordinari e quindi nelle sistemazioni edilizie, stradali, idrauliche ed in tutte le opere atte a combattere temporaneamente e permanentemente la disoccupazione delle diverse regioni italiane;

tenuto presente per l'edilizia civile gli indici di affollamento medio generale e quello particolare, più grave, delle classi lavoratrici; per l'edilizia scolastica e per quella pubblica le mancanze, rispettivamente, di aule e di vani necessari per la loro normale attività; per le strade i rapporti fra superficie e chilometri di strade delle diverse regioni; per altre opere il fabbisogno in relazione alle necessità di riparare i danni di guerra, di ultimare i lavori in corso, di creare l'ambiente adatto ad una progressiva appropriata industrializzazione e quindi a nuove fonti di lavoro;

constatato

che i criteri di applicazione delle leggi n. 261 del 10 aprile 1947; n. 740 del 17 aprile

1948; n. 409 del 25 giugno 1949 e n. 408 del 2 luglio 1949, hanno favorito principalmente le regioni che hanno bassi indici di affollamento e minor fabbisogno di case;

che la stessa legge Fanfani (n. 43 del 28 febbraio 1949) da un lato opera in modo che nello scorso anno furono assegnati alla Lombardia, al Piemonte ed alla Liguria, rispettivamente, milioni 4900, 2700 e 1370; mentre alla Campania, che ha il triste primato del maggior fabbisogno nazionale di abitazioni, alla Puglia ed alla Sicilia furono assegnati, sempre rispettivamente, milioni 900, 95 e 10, e dall'altro prevede la costruzione di soli 700.000 vani che rappresentano meno della metà di quelli occorrenti alla sola Campania per abbassare il suo indice di affollamento a quello medio delle tre regioni nord sopra-indicate;

che le stesse leggi speciali in progetto (Cassa del Mezzogiorno e schema Aldisio che farebbe costruire in dieci anni, nel Mezzogiorno, 80.000 vani contro i 3,5 milioni circa di fabbisogno) risultano scarsamente operanti per i 2,2 milioni di abitanti della provincia di Napoli e per le necessità dell'edilizia meridionale in genere;

che la disoccupazione in aumento non può essere, per certe provincie meridionali, come quella di Napoli, combattuta neppure con le leggi speciali approvate od in progetto,

invita il Governo:

1°) a dare alle Amministrazioni del Ministero dei lavori pubblici un indirizzo tale che, nell'applicazione delle leggi esistenti, cerchi di perequare la situazione delle varie regioni, non solo nelle spese da fare, ma principalmente nelle quantità e qualità di opere statali o fatte dallo Stato o col concorso dello Stato, per contribuire efficacemente a sollevare il tenore di vita delle popolazioni più disagiate;

2°) ad applicare le leggi sull'edilizia civile e su quella scolastica in modo da riservare buona parte degli stanziamenti per il Mezzogiorno;

3°) ad incrementare le costruzioni per uffici statali del Mezzogiorno, sia pel decoro dell'Amministrazione che per rendere disponibili le abitazioni attualmente occupate;

4°) a predisporre piani e provvedimenti atti a:

a) a risanare, in un certo numero di anni, la situazione edilizia meridionale, considerando gli indici di affollamento e l'incremento democratico fino a sistemazione compiuta;

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1950

b) ad eliminare (a Napoli) un vergognoso abbandono dei ruderi di guerra, nella zona della progettata via marittima, favorendone ed imponendone la sistemazione con finanziamenti rimborsabili;

c) a costruire, specialmente a Napoli e nelle sue immediate adiacenze, case ultrapopolari per alloggiarvi, anche coattivamente, individui e famiglie senza tetto ed alloggiati ancora in caverne, in scuole ed in altri edifici pubblici e privati in numero e promiscuità indegni di un popolo civile;

d) a sistemare rapidamente l'edilizia scolastica sia per il funzionamento della scuola, che per liberare case private di abitazione, male adattate ai bisogni dell'insegnamento;

e) ad accelerare la sistemazione della rete stradale del Mezzogiorno e di quella di Napoli ove occorre ultimare subito i prolungamenti di via Scarlatti e di via Palizzi ed il collegamento tra il viale Michelangelo ed il piazzale San Martino, e costruire le nuove arterie periferiche Santa Maria del Pianto, viale Maddalena, Secondigliano Capodichino, Miano, Chiaiano, via Pontirossi, Corso Umberto I di Secondigliano;

f) ad agevolare la costruzione e la sistemazione delle fognature del Mezzogiorno e specialmente di Napoli;

g) a far cessare la vergognosa deturpazione di una piazza, che è fra le più belle di Italia, oltre a rappresentare l'accesso al nostro Paese per quanti sbarcano nella metropoli meridionale, imponendo alla Banca di Italia l'ultimazione della costruzione, sospesa nel 1943, della sua sede napoletana o l'esproprio rapidissimo dei relativi suoli, in base alla legge per Napoli, per costruirvi altri edifici pubblici o privati;

h) a non far sospendere, tra qualche mese, i lavori del bacino di carenaggio di Napoli ed a facilitarne l'ultimazione secondo il progetto originario, con i previsti separatori per renderne economico l'esercizio, tenendo presente che necessita aumentare e non diminuire le possibilità di lavoro di maestranze in forte numero disoccupate;

i) ad eseguire le sistemazioni montane necessarie per non danneggiare la fertillissima piana napoletana, costretta a sfamare almeno il doppio della popolazione che potrebbe decentemente alimentare in base al complessivo suo reddito industriale, commerciale ed agricolo.

L'onorevole Colasanto ha facoltà di svolgerlo.

COLASANTO. Col mio ordine del giorno pongo al Governo ed all'amministrazione dei

lavori pubblici il problema dell'indirizzo da seguire nell'espletamento dei programmi ordinari e straordinari.

Mi unisco e devo unirmi necessariamente ai colleghi che hanno parlato sulla dolorosa situazione del Mezzogiorno e sulla necessità di provvedimenti concreti, ma ciò su cui insisto, onorevole sottosegretario, è il fatto che le amministrazioni ordinariamente seguono un indirizzo diverso da quello politico generale fissato dalle Camere.

Specialmente nel settore dei lavori pubblici, noi meridionali in genere e napoletani in particolare, mentre dai giornali siamo continuamente coperti di miliardi e miliardi per provvidenze di vario genere, di fatto ci accorgiamo che la nostra situazione va sempre peggiorando e non solo non s'iniziano nuove opere, ma non si portano a termine quelle iniziate.

È vero che ci sono e si fanno leggi speciali pel meridione; ma non è men vero che nell'applicazione delle leggi ordinarie noi altri finiamo con l'essere sacrificati e si continua ad aumentare le sperequazioni, ereditate e tuttora esistenti, fra le diverse regioni italiane.

Cito qualche esempio: le leggi Tupini sulla costruzione edilizia hanno aumentato e non diminuito, rispetto ad altre regioni, la relativa mancanza d'alloggi. L'onorevole Camangi dovrebbe conoscere qual'è la situazione italiana in questo settore e sapere che la Campania ha il triste primato di avere il maggiore fabbisogno di vani utili; dovrebbe sapere qual'è l'indice medio di affollamento delle diverse parti d'Italia. Nel Mezzogiorno tale indice è mediamente quasi doppio della Liguria; ma se ci soffermiamo a considerare le classi lavoratrici, diventa triplo e talvolta quadruplo. A Napoli v'è un caseggiato in cui, in tremenda promiscuità, alloggiano oltre dieci persone per vano.

Come sono state applicate le leggi Tupini sulle costruzioni? Quali somme sono state erogate al nord e quali al sud? Per le cooperative quante sovvenzioni sono state concesse per i centri meridionali?

Per le cooperative degli statali, ad esempio, 45 sovvenzioni risultano così distribuite: 8 alla Campania, 1 alle Puglie ed 1 alla Calabria ed il rimanente al centro-nord.

La stessa legge Fanfani è operante esclusivamente od in modo particolare per il nord. Basti citare questi dati della situazione dei finanziamenti fatti fino al 31 dicembre: Lombardia 4 miliardi e 900 milioni; Liguria 2 miliardi e 700 milioni; Piemonte 1 miliardo e 700 milioni; Campania 900 milioni; Sardegna

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1950

177 milioni; Puglie 95 milioni; Calabria 17 milioni; Sicilia 10 milioni. Da qui si desume che si costruisce meno nelle regioni che hanno maggior bisogno di case.

Questo consiglia di ricorrere ad altri mezzi. Con lo stesso progetto di legge, di cui abbiamo avuto notizia dalla stampa, che il ministro Aldisio sta approntando, si potrebbero tutto al più dare alle regioni del sud, in 10 anni, 70-80 mila vani; mentre al Mezzogiorno ne occorrono almeno tre milioni e mezzo.

Dopo queste constatazioni non resta, per ora, che pregare il Governò di studiare e rendere operante un sistema che possa veramente far sviluppare le costruzioni nel sud e non solo nei grandi (perchè in questi qualcosa si è fatto), ma soprattutto nei piccoli centri.

Infatti, basta allontanarsi di 8 o 10 chilometri da Napoli e raggiungere i sobborghi o i comuni autonomi che si trovano nelle vicinanze della metropoli per constatare che da 15 anni nessuno ha più costruito, mentre la popolazione è aumentata aggravando la mancanza di case e quindi il disagio per tutti.

Bisogna studiare ed impostare in maniera risolutiva il problema dell'edilizia nel Mezzogiorno se vogliamo elevare il tenore di vita di quelle popolazioni. Ed occorrono altri provvedimenti, altri stanziamenti, come le provvidenze previste dalla Cassa del Mezzogiorno.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Non confondiamo.

COLASANTO. Non sto confondendo. Alcune province, come quella di Napoli, riceveranno un beneficio diretto molto scarso dalle provvidenze contemplate in questa legge speciale. Assistiamo alla tragedia di 2.200.000 abitanti che debbono pur vivere ed il cui reddito medio è meno della metà di quello degli abitanti di altre regioni d'Italia. Ciascun uomo valido al lavoro (badate non parlo di uomini che lavorano, ma di uomini validi al lavoro) ha una media di persone a carico che si aggira attorno a 3,5 mentre in altre regioni d'Italia tale media non supera la cifra di due. Pertanto è necessario che i fratelli delle regioni del nord ci aiutino, dimostrando la loro solidarietà tanto nel lenimento temporaneo della disoccupazione, con i lavori pubblici, quanto nel creare anche a mezzo degli stessi lavori pubblici, l'ambiente adatto per il sorgere di nuove permanenti fonti di lavoro.

Con queste premesse chiedo l'ultimazione dei lavori in corso con precedenza per Na-

poli e per le regioni meridionali dove la popolazione versa in condizioni di maggiore disagio. Nel mio ordine del giorno ho elencate alcune strade in costruzione che dovrebbero essere ultimate: mi sembra, insistendo in tal modo, di aderire anche ai criteri di precedenza espressi dal ministro in altra occasione.

Desidero ora spendere una parola per il bacino di carenaggio di Napoli.

Nel 1945 fu emanata una legge speciale e vennero stanziati dei fondi che, per i prezzi dell'epoca, erano sufficienti per completare l'opera iniziata prima della guerra. Ora siamo in queste condizioni; nel mese di agosto, se non vi saranno ulteriori tempestivi stanziamenti, si dovranno sospendere i lavori. Ciò determinerà la disoccupazione dei 500-600 operai che attualmente stanno lavorando per la costruzione del bacino e rinvierà le possibilità di lavoro che il bacino stesso, una volta ultimato, offrirebbe al popolo di Napoli. È importante sapere se si debba o non si debba dare un grande bacino a Napoli perchè troppi interessi sono in moto per contrastare la realizzazione di quest'opera. E se non si vuole il bacino, se non si creano nuove fonti di lavoro, si vuole dire cosa debbono fare i napoletani per vivere? Quali strumenti intende apprestare la comunità nazionale per migliorare questa situazione? Il ministro conosce lo stato delle cose che il mio ordine del giorno indica ed a cui mi rimetto per gli argomenti che non posso illustrare per mancanza di tempo.

Pertanto, prego di accedere a queste mie preghiere e di tenerne conto per soddisfarle nella maggior misura possibile. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Sullo:

« La Camera,

considerato che si va facendo strada una tendenza di rinnovato accentramento nella Amministrazione dei lavori pubblici, in maniera che i provveditorati alle opere pubbliche sono ridotti ormai ad un ruolo del tutto secondario, nonostante le notevoli benemerite acquisite nella ricostruzione;

nella persuasione che la mancata utilizzazione degli organi di decentramento regionale reca danni così alla programmazione come alla rapida esecuzione delle opere;

impegna il Governo

a dare sollecite disposizioni perché nella applicazione della legge 3 agosto 1949 i provveditorati alle opere pubbliche siano convenien-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1950

temente utilizzati, così da promuovere la sollecita esecuzione delle opere previste a favore degli enti locali».

L'onorevole Sullo ha facoltà di svolgerlo.

SULLO. Nello svolgere il mio ordine del giorno, so di trovarmi di fronte a un ministro che certamente, date le sue tendenze spiccatamente regionalistiche, non potrà non comprendere l'esigenza che mi ha spinto a presentarlo.

Tre anni fa la situazione era del tutto diversa e un ordine del giorno come quello che ho presentato nessuno mai avrebbe immaginato di sottoporlo all'attenzione di un'assemblea politica. Tre anni fa i provveditorati alle opere pubbliche facevano e disfacevano tutto, erano tutto; l'amministrazione centrale non contava nulla e non riusciva nemmeno a coordinare i programmi preparati dai provveditorati. Le voci che si levavano allora, da tecnici e da politici responsabili e pensosi erano dirette appunto a ricordare che non si poteva continuare con una situazione piuttosto coatica e disordinata, che i programmi delle opere andavano coordinati e le opere stesse dovevano essere distribuite razionalmente per le varie categorie; insomma, che una programmazione era necessaria per uscire da quel disordine regionale.

La storia ha quasi sempre uno sviluppo, diremo così, pendolare; da tre anni a questa parte la situazione si è modificata, da un eccesso si è passato ad un altro eccesso. Oggi, i provveditorati alle opere pubbliche sono strumenti che rischiano di rimanere inutilizzati, quasi senza alcuna più importanza; e se veramente non debbono essere più utilizzati si abbia allora il coraggio di abolirli. Quando parlo di provveditorati alle opere pubbliche, parlo anche dei comitati tecnici dei provveditorati stessi. È necessario che anche questi non siano ridotti al lumicino. (*Commenti alla estrema sinistra*).

Dunque, questi comitati tecnici dovrebbero essere utilizzati, almeno per quanto riguarda l'esecuzione delle opere, con disposizioni interne ministeriali.

A questo riguardo, onorevole ministro, ricordo che l'anno scorso richiamai l'attenzione del suo predecessore sul fatto che per i progetti che superano i 10 milioni di lire, — per la legge 3 agosto 1949, — l'approvazione deve avvenire a Roma, cioè i progetti devono essere approvati dal Consiglio superiore dei lavori pubblici e devono prima passare per le singole direzioni generali competenti. Dunque, una vera *via crucis*, un *iter vera-*

mente faticoso che devono percorrere le amministrazioni locali. È mai possibile che un progettino che supera di qualche migliaio di lire i 10 milioni, debba nientemeno venire da un lontano capoluogo di provincia a Roma, e debba poi passare attraverso il vaglio del Consiglio superiore dei lavori pubblici e attraverso altri uffici prima di essere approvato? È mai possibile che non si abbia neppure fiducia in questi comitati tecnici dei provveditorati alle opere pubbliche? In questo modo si ritarda l'attuazione pratica della legge, che, come ella ha rilevato, onorevole ministro, presenta tante difficoltà di attuazione specie per quanto riguarda i mutui da farsi dalla Cassa depositi e prestiti.

Ho letto con attenzione quello che ella ha detto al Senato circa il coordinamento con la Cassa depositi e prestiti per i mutui da concedere, ma evidentemente se questa legge deve avere un'applicazione più rapida, è necessario che anche dal punto di vista tecnico sia attuato un certo decentramento per l'esecuzione. Quindi, quali organi meglio dei comitati tecnici dei provveditorati alle opere pubbliche, almeno per quanto concerne certi progetti, potrebbero rispondere allo scopo?

Io ricordo che due anni fa, quando fui relatore del bilancio dei lavori pubblici alla Camera, domandai al presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici quale dovesse essere il limite di competenza dei comitati tecnici, che già allora era di 30 milioni, e il presidente del Consiglio superiore, suo illustre collaboratore, mi rispose che, come presidente, riteneva che fosse il caso di elevarlo, perchè il Consiglio superiore dei lavori pubblici non deve tanto badare all'approvazione dei progetti che abbiamo un valore di 25, 30, o 35 milioni, quanto a determinate categorie di opere commesse a certe responsabilità e a determinati rischi. Le opere più o meno standardizzate, che non offrono molte difficoltà per la loro esecuzione, ritengo che possano essere lasciate all'approvazione dei comitati tecnici, sarà anche questo un mezzo per ridare un po' di vita e un po' di movimento a questo istituto del provveditorato alle opere pubbliche che rischia di essere completamente accantonato, un mezzo per rendere più efficace la legge del 1949, che potrà con le provvidenze cui ella ha accennato al Senato, avere più pronta realizzazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Caiati ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dagli onorevoli Resta, Ambrico, Semeraro Gabriele, De Caro Gerardo,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1950

Trulli, Caccuri, Gabrieli, Terranova Raffaele, Giuntoli Grazia, Lecciso, Troisi, Colitto, Camposarcuno, De Martino Alberto, De Meo, Bavaro, Carcaterra e Codacci Pisanelli:

« La Camera,

consapevole della importante funzione assolta dall'acquedotto pugliese, alla quale sono intimamente connesse possibilità di vita e di progresso di regioni meridionali importanti per entità e densità demografiche;

ritenuta l'urgenza di costruzione e completamento di importanti opere idriche ed igieniche;

considerato che, da anni, vari motivi concorrenti hanno riaffermato la necessità, ormai divenuta improrogabile, di risolvere il problema della integrazione della portata mediante la utilizzazione delle sorgenti del Calore presso Cassano Irpino;

appreso che l'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese ha predisposto progetti per i quali è possibile ovviare alle più urgenti necessità;

rilevato che la deficienza della portata attualmente disponibile mortifica ogni sviluppo delle popolazioni interessate, sia dal punto di vista economico che da quello igienico,

fa voti

che il Governo provveda con la migliore sollecitudine allo stanziamento dei fondi necessari alla realizzazione dei programmi predisposti dall'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese, cui sono demandati, tra l'altro, i compiti di assicurare la sufficienza idrica e di garantire il servizio igienico ».

Ha facoltà di svolgerlo.

CAIATI. Onorevoli colleghi, onorevole ministro, lo svolgimento veramente telegrafico degli ordini del giorno, illustrati dagli oratori che mi hanno preceduto, a parte l'obbligo che me ne fa il regolamento, per quanto il tema indicato nell'ordine del giorno da me presentato richieda ampia trattazione, mi induce a concludere rapidamente.

Ella, onorevole ministro, è già stato fatto segno ad una serie di insistenti richieste da parte dell'amministrazione dell'acquedotto, e, per essere più precisi, ad una serie di insistenti richieste da parte delle regioni interessate al problema del rifornimento idrico attraverso la gestione dell'acquedotto pugliese. Quindi il problema le è noto nei suoi caratteri essenziali e soprattutto nel suo carattere di urgenza e di improrogabilità.

Detta urgenza è riassunta in una tabella riportata a pagina 86 della relazione presentata al Parlamento: e per essere esatti nelle cifre che riguardano il consumo giornaliero d'acqua degli abitanti della Puglia. Io desidero richiamare l'attenzione del Governo soprattutto sul consumo giornaliero dei piccoli centri: 36 litri per abitante. Mi pare che il problema, riassunto in questi termini tragicamente concreti, non abbia bisogno di ulteriori commenti: occorre integrare la portata dell'acquedotto pugliese.

Nel periodo estivo l'ente è costretto a fare delle restrizioni che gli creano impopolarità e non gli creano neppure i mezzi per far fronte alle esigenze di bilancio. Attualmente 10 mila domande per nuove utenze attendono d'essere evase: potremo farlo? Dipenderà dalle disponibilità idriche, dipenderà dalla risposta del Governo alle nostre richieste.

Io credo che il problema idrico sia un problema spiccatamente meridionale, premessa veramente indispensabile per un vivere civile. Perciò se tale situazione di idrocarenza si verifica proprio per l'acquedotto che è ritenuto il più grande d'Italia, ritengo che la Camera dovrebbe esprimere il proprio voto perché i lavori relativi alla integrazione della portata mediante le sorgenti del Calore impegnino concretamente il Governo.

Detti lavori consentiranno di rendere attuabile il piano di aggiornamento che l'Acquedotto pugliese ha studiato per quanto riguarda sia i comuni della Puglia che quelli delle altre regioni da esso servite; consentiranno soprattutto alle famiglie meno abbienti, attraverso un piano di ratizzazione, di disporre del conforto dell'acqua, gioveranno alla mano d'opera locale, daranno un'ulteriore spinta al progresso di importanti regioni meridionali.

Con questi sentimenti richiamo l'attenzione del Governo, facendo particolare appello alla sensibilità del ministro competente, dal quale mi attendo assicurazioni favorevoli. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno presentato dagli onorevoli Ambrico e Caiati:

« La Camera,

considerato che l'obiettivo essenziale della politica del Governo è costituito dalla massima occupazione,

invita il Governo:

1°) a provvedere con sollecitudine alla presentazione alle Camere del progetto Aldi-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1950

sio per l'edilizia, sicché queste abbiano ad approvarlo prima delle vacanze estive;

2°) a modificare o integrare, al fine di renderla effettivamente operante, la legge Tupini sugli enti locali;

3°) a coordinare l'attività edilizia pubblica e privata;

4°) a decentrare mediante la costruzione di poliambulatori l'assistenza sanitaria in modo da conseguire ad un tempo l'incremento dei posti letto e l'assistenza specializzata;

5°) a provvedere opportunamente ad una organica revisione della classifica delle strade comunali e provinciali, specie nelle zone ove per carenza di strade ferrate il traffico diventa particolarmente difficile per il modesto raggio delle curve e per la pessima manutenzione.

Rilevata, inoltre, la necessità di un radicale intervento per la sistemazione e la integrazione degli acquedotti lucani, consacrata nell'articolo 5 della legge 28 maggio 1942, numero 664, con cui veniva regolato il passaggio di gestione di tali acquedotti all'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese;

tenuto presente che tali precarie condizioni minacciano di aggravarsi per effetto degli insufficienti contributi erogati dallo Stato dall'epoca della nuova gestione ad oggi;

appreso che non è stato ancora dato luogo al provvedimento di legge riguardante il contributo dello Stato, previsto dalla legge, per il secondo quinquennio di gestione degli Acquedotti lucani da parte dell'Acquedotto pugliese,

invita il Governo

a considerare le condizioni dell'Acquedotto dell'Agri, del Basento e del Caramola e a predisporre il provvedimento relativo all'aggiornamento del contributo relativo al secondo quinquennio della suddetta gestione ».

L'onorevole Ambrico ha facoltà di svolgerlo.

AMBRICO. Signor Presidente, la chiusura della discussione generale non mi consente di fare il discorso che mi ero proposto. Mi limiterò perciò a due ordini di considerazione schematiche, uno di carattere generale e uno di carattere particolare.

Per quanto riguarda i motivi d'ordine generale, mi riferisco in modo particolare a delle questioni che involgono il problema stesso della utilizzazione degli investimenti al fine della massima occupazione. Il suo disegno di legge a proposito della edilizia, onorevole ministro, ha suscitato un grande entusiasmo dappertutto ed è atteso, molto atteso, tanto che il gruppo parlamentare

democristiano ha votato un ordine del giorno in cui si chiede appunto che il Governo presenti quanto prima davanti alla Camera questo provvedimento perché potrà fare un gran bene stimolando l'iniziativa privata e creando fonti di massima occupazione, sicché il prossimo inverno non costituisca per noi un motivo di incubo e di incertezza.

Altro punto su cui desidero richiamare l'attenzione del ministro è la famosa legge Tupini sugli enti locali. Questa legge, almeno per quanto direttamente mi risulta, è stata pressoché inoperante.

Lo dissi l'anno scorso, onorevole Camangi...

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Non mi risulta.

AMBRICO ...e credo che lei, avendo buona memoria, ritirerà quanto ebbe a dire interrompendomi in quella occasione: mi auguro almeno questo.

Bisogna fare, comunque, molto presto anche in questa sede, perché molte iniziative giacciono inerte in modo assoluto.

Altro punto di ordine generale: coordinare le iniziative edilizie. C'è grande confusione in questa materia, come ad esempio nella mia Matera dove agiscono in questo settore dell'incremento edilizio alcuni enti in modo disorganico, disperdendo quelle forze finanziarie che, insieme convogliate, potrebbero risolvere il problema di quella città, che è il problema dello svecchiamento.

Altro problema è quello della costruzione di ospedali e di ambulatori; e vorrei a questo riguardo richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro su un sistema ormai invalso nei paesi più civili, come l'Inghilterra, quello dei poliambulatori. Non basta cioè impiegare il denaro per la costruzione di una nuova ala di fabbricato in un grande ospedale, ma bisogna portare anche l'assistenza nella periferia, dando modo a quelle popolazioni di usufruire *in loco* di una assistenza medica.

E passo ad una elencazione di problemi di carattere particolare. Nel primo bilancio dei lavori pubblici discusso in questa Camera, io ebbi l'onore di presentare un ordine del giorno sulla situazione edilizia di Matera. Mi riferivo agli stanziamenti del fondo E. R. P. Il ministro accolse l'ordine del giorno, la Camera visibilmente lo accolse pure ed io lo raccomandai con il consenso che ebbi l'onore di ricevere.

Da allora si è fatto qualche cosa per Matera, ma bisogna fare di più; perché questa città ha costituito, onorevole ministro, il centro di un libro che è molto diffuso in America, una terra che non è bastato l'onorevole Giu-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1950

stino Fortunato in quest'aula a far conoscere sufficientemente. Io richiamo all'onorevole Aldisio quanto l'onorevole Tupini ebbe a promettermi in quell'occasione.

Altro problema molto importante è quello dell'Ente dell'acquedotto pugliese, che si occupa in modo particolare degli acquedotti lucani. In Lucania il problema dell'approvvigionamento idrico è assai grave ed è per questa ragione che i servizi degli acquedotti lucani sono stati abbinati, in base anche ad una legge del 1942, alla gestione e alla responsabilità dell'acquedotto pugliese.

A proposito di questo, devo dare atto da questa tribuna all'Acquedotto pugliese che ha ben assolto i suoi compiti per quanto riguarda la mia regione. Non altrettanto bene ha fatto il Governo, perché all'Acquedotto pugliese non ha dato ciò che di diritto gli spettava in base alla legge del 1942 che stabiliva appunto lo stanziamento di 93 milioni per gli acquedotti lucani. Questi 93 milioni, venuta la guerra, non sono mai giunti in Lucania. Ma l'acquedotto stesso, però, ha avuto modo di utilizzare bene i 340 milioni che sono stati successivamente, con la legge del 1947, stanziati per la manutenzione ed il funzionamento di questi acquedotti che nel periodo della guerra non funzionavano.

Richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro, in appendice del mio ordine del giorno, richiedendo specificatamente che egli richiami in attuazione, attraverso concreti stanziamenti, l'articolo 5 della legge 28 marzo 1942, n. 664, perché se non si rende operante questa legge, io non credo si possa sperare, almeno per ora, minimamente sulle competenze che derivano, per esempio, dalla legge Tupini.

Abbiamo bisogno, se esiste un ente che già si occupa di questa materia, che questo ente faccia il suo dovere fino in fondo e dia quello che spetta ad una regione che è stata abbandonata da secoli, regione la quale non ha ancora risolto il problema delle fognature e della rete idrica per l'85 per cento.

Infatti, su 120 comuni, ve ne è almeno un centinaio che ancora non usufruiscono di questa assistenza e manutentiva e di gestione e di costruzioni nuove, per quanto riguarda la rete idrica e la rete fognante.

Infine, un'altra raccomandazione. L'onorevole Cerabona, che si è occupato della viabilità, ha messo in evidenza una annosa questione che affligge in modo particolare, nella mia regione lucana, la provincia di Matera la quale, tra l'altro, è l'unica provincia in Italia che non usufruisce dello scartamento ordinario per il traffico delle merci. È l'unica città che

è tagliata fuori dal sistema ferroviario. Io ho insistito perché si ponesse questo problema. Evidentemente le obiezioni del Tesoro non hanno consentito di affrontarlo, ma io vorrei chiedere all'onorevole ministro dei lavori pubblici di interessarsi di questo delicatissimo problema che assume un valore particolare per tutta l'Italia meridionale e peninsulare.

Si stanno operando in quella zona grandi trasformazioni di natura agraria, si stanno preparando costruzioni di grandi dighe. È una zona destinata ad un grande avvenire e sempre in quella zona sono stati scoperti anche dei giacimenti petroliferi.

È necessario dunque pensare alle strade in quella zona; è necessario allacciare questa zona perché il traffico sia possibile. Da noi vi sono strade comunali e provinciali e una sola grande arteria statale che non sono sufficienti per il traffico. Il raggio della curva è così minimo che non consente un trasporto efficace che si possa sostituire al treno. Per questo bisognerebbe prendere in esame assolutamente questa questione e collegare il metapontino col retroterra e soprattutto con le due grandi aperture economiche che gravitano sul metapontino e che sono rappresentate dalle zone di Bari e di Napoli. Io spero che ella, onorevole ministro, vorrà prestare sufficiente attenzione ai problemi del materano. In tal modo ella renderà un grande servizio all'Italia meridionale e alla nazione tutta perché è lì forse che si dovrà iniziare la vera e radicale trasformazione dell'Italia meridionale. Consideri bene quello che le dico, perché fra qualche anno dovrà darmi ampiamente ragione. Se ella creerà una arteria a largo respiro che colleghi il metapontino a Bari e a Napoli ella avrà reso davvero un grande servizio in ogni senso, perché il metapontino è destinato a diventare un grande centro industriale a tipo agricolo e anche probabilmente a tipo industriale nel senso più stretto della parola.

Non voglio prolungare più oltre il mio intervento per non tediare la Camera; insisto, tuttavia, ancora perché il ministro ponga gli occhi su Matera la città trogloditica dell'Italia meridionale e consideri come il problema non sia essenziale soltanto dal punto di vista economico, ma anche dal punto di vista umano e della civiltà. Leviamo questa gente dalle caverne ed essa, liberata dal suo attuale tenore di vita, interpreterà meglio la trasformazione radicale che dal punto di vista economico e sociale essa realizzerà, perché la realizzerà, lo voglia o no il Governo, quella zona dell'Italia meridionale che noi auspichiamo sempre più felice, quasi a far

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1950

dimenticare e anzi a smentire quanto nei secoli si è cercato di rovesciare di disdoro e di dimenticanza sulla mia terra di Matera e di Lucania. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Borsellino, De Caro Gerardo, Adonnino, Nicotra Maria, Tudisco e Ambrosini hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che il problema della edilizia popolare è uno dei più urgenti per garantire la salute fisica e morale ed elevare le condizioni di vita dei lavoratori,

fa voti che siano approntate delle leggi che favoriscano l'edilizia soprattutto per le classi meno abbienti, e che sia data la precedenza non solo alle opere produttive, ma alle opere fondamentali per un vivere civile, quali acquedotti, fognature, opere igieniche, potenziamento idroelettrico ».

L'onorevole Borsellino ha facoltà di svolgerlo.

BORSELLINO. Onorevoli colleghi, il problema dell'edilizia popolare è il motivo principale e determinante che mi induce a prendere la parola. Il problema della casa infatti è problema principale ed urgente. È aspirazione comune, è l'aspirazione di ogni mamma di avere una casa propria e per chi come me vede in maniera particolare, con occhio di medico, la situazione dolorosa e penosa di tanta povera gente costretta ad abitare in tuguri, catapecchie o topaie addirittura, in ambienti malsani comunque ed in una promiscuità bestiale, pensa che non vi può essere elevazione dell'uomo senza che questa elevazione cominci dall'ambiente dove si abita. Costretti a vivere soffocati, il capo famiglia si ritira a casa solo quando è stanco dal lavoro, dunque quando non ne può fare a meno. È nella casa che viene tutelata la salute, la morale e la stessa dignità umana. Onorevoli colleghi, come si può parlare di elevazione della classe lavoratrice quando in alcune zone la povera gente è costretta a vivere come bestie? Come si vuole trovare l'affetto della famiglia quando l'ambiente non è accogliente? Come si vuole cercare la morale quando vi è promiscuità? Come si può parlare di dignità umana in queste condizioni? Come si può parlare di salute quando questa è minacciata non solo dal tenore di vita troppo basso, ma l'ambiente stesso è fonte di malattia?

Io ho dinanzi agli occhi la visione tragica e dolorosa del disastro che capita quando

un componente la famiglia si ammala di tubercolosi. Si ammalano tutti e cadono ad uno ad uno, e che pena! Io sono uno di coloro che hanno sollecitato, e non mi stancherò di farlo, la costruzione di sanatori antitubercolari (specialmente nella provincia di Agrigento dove per lo meno vi sono 2 mila tubercolotici) e anche di quei complessi igienici necessari al vivere civile. A proposito, onorevole ministro, la prego di sollecitare gli organi competenti affinché venga affrettata, oltre alla costruzione del sanatorio antitubercolare di Agrigento, il completamento degli ospedali già iniziati: quelli di Agrigento, di Sciacca e di Cattolica Eraclea. Ma io qui voglio far presente che non è il problema dei sanatori che tratto (questo problema sarà ripreso in altra sede) bensì un altro, quello della casa, in rapporto alla morbilità per la tubercolosi: Che l'abitazione igienica bene aereata ed illuminata, ben protetta dagli sbalzi di temperatura, con pavimenti e pareti facilmente pulibili, abbia una influenza enorme sullo stato sanitario delle famiglie che vi dimorano, è cognizione ormai acquisita e non necessita di dimostrazione.

Sarebbe troppo lungo riferire le importanti ricerche già fatte in merito, le quali tutte dimostrano pienamente come nell'epidemiologia e nella diffusione delle malattie contagiose molto contribuisca l'ambiente. Fra le malattie infettive, poi, è la tubercolosi quella che maggiormente risente delle cattive condizioni della abitazione.

Ricordo che l'argomento, e cioè il rapporto fra la diffusione dell'epidemia tubercolare e le condizioni delle abitazioni, fu uno dei temi di relazione nel 1926 al congresso dell'associazione nazionale per l'igiene, e ancora al 2° congresso internazionale di urbanistica del 1931 e ancora nel 1938 al convegno della sezione tosco-umbra della federazione per la lotta contro la tubercolosi. È provato che i contagi si verificano nella proporzione dell'1 per cento nelle case sane, del 5 per cento nelle case malsane, del 20 per cento nelle case straordinariamente malsane. Qualsiasi città si prenda in esame, si osserva che la mortalità tubercolare nei rioni signorili è perfino dieci volte inferiore rispetto a quella dei rioni popolari.

È facile l'obiezione che in questi casi non è soltanto l'igiene dell'abitazione ad spiegare la sua influenza, ma osservazioni sono state pure condotte su gruppi di individui di condizioni economiche relativamente uguali e con lo stesso tenore di vita ma viventi in condizioni edilizie differenti dal lato

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1950

igienico. Anche da queste osservazioni si è potuto rilevare che le condizioni igieniche delle case di per se stesse hanno un'influenza enorme sulla diffusione dell'epidemia tubercolare. Gli è che la casa igienica è fattore di elevazione sociale, di educazione sanitaria, elementi importantissimi per la difesa contro la malattia.

Molte volte, onorevoli colleghi, mi sono domandato e mi domando quanto un tubercolotico ricoverato in un sanatorio costi allo Stato. Un tubercolotico ricoverato per il periodo di un anno costa allo Stato circa un milione, calcolando una quota giornaliera di 3 mila lire. Ora, con un milione, lo Stato potrebbe quasi regalare a quel tubercolotico una casetta abitabile e in condizioni igieniche atte a vincere la malattia. Evidentemente questo è un paradosso che peraltro ci induce a meditare come l'una provvidenza non debba essere disgiunta dall'altra.

Ora, io mi domando: questa ricostruzione di case e questo risanamento è un'opera produttiva o non lo è? O è meglio fare altre opere? Io non pongo qui il problema. Le opere produttive sono necessarie e sono la premessa alla rinascita del popolo italiano; ma questa è un'opera di ricostruzione materiale e morale sia perchè si utilizza maggiore mano d'opera, sia perchè in ispecie, elevando moralmente e spiritualmente il popolo italiano, si ricostituisce la coscienza e la dignità umana e, tutelando la salute dei lavoratori e delle loro famiglie, si tutela la ricchezza del popolo italiano.

Onorevole ministro, vorrei che in ogni paese, alla periferia di ogni città, in ogni posto sorgessero nuove costruzioni popolari a favore di questa gente che nulla possiede, e sorgessero soprattutto con contributi dello Stato e dei comuni, con l'aiuto massimo possibile, perchè si tratta di gente che nulla possiede e nulla può dare. Sorgano queste costruzioni nuove a testimoniare nel tempo la rinascita e la ricostruzione di questa Italia democratica e cristiana che affratella gli uomini per vincere il bisogno e la miseria!

Onorevole ministro, io ricordo quando ella è venuta nella nostra zona ad inaugurare un'opera di grande portata, un'opera che trasformerà la vita di quelle popolazioni: la diga del Carboi, che interessa la zona di Sciacca e di Menfi, e che porterà benessere a quelle popolazioni. Volevo allora prospettarle un problema la cui soluzione è necessaria premessa alla valorizzazione di quella zona, valorizzazione che non può essere compiuta se non si trasformerà la ferrovia

Castelvetrano-Porto Empedocle da secondaria in linea ordinaria. È un problema che ella, onorevole ministro, dovrebbe tener presente poichè trattasi di un problema urgente che va di pari passo con le opere di bonifica e serve a valorizzare anche la importante cittadina di Sciacca, centro turistico e marinaro, ricco di commerci e di attività.

Onorevole ministro, io qui le ricordo anche tutte le opere che sono indispensabili al vivere civile, quelle opere che da noi mancano, quelle opere igieniche e sanitarie, quali fognature ed acquedotti ed impianti idroelettrici, premesse necessarie per migliorare il tenore di vita delle nostre popolazioni per la rinascita della Sicilia e dell'Italia tutta, necessarie al progresso della operosa gente siciliana. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Perrone Capano:

La Camera

invita il Governo ad attuare una politica dei lavori pubblici più direttamente e intensamente orientata verso il miglioramento delle condizioni di vita e il potenziamento delle risorse dell'Italia meridionale.

L'onorevole Perrone Capano ha facoltà di svolgerlo.

PERRONE CAPANO. Signor Presidente, mantengo l'ordine del giorno ma rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Sta bene. Segue l'ordine del giorno Mannironi:

« La Camera,

considerando che colla creazione della regione sarda e con l'entrata in vigore dello statuto speciale per la Sardegna, molte opere pubbliche che prima erano di esclusiva competenza statale, ora sono passate alla competenza della regione o degli altri enti locali;

ritenuto che, in seguito a tale mutamento di competenza, talune opere di competenza statale sono rimaste incompiute: così come incompiute sono rimaste altre opere di competenza degli enti locali, iniziate negli anni scorsi coi fondi speciali per la disoccupazione o con altri fondi stanziati in leggi speciali;

al fine di evitare che nel periodo di transizione e nel mutamento di competenza, si creino intralci, complicazioni contabili e ritardi e che certe opere, iniziate dallo Stato, debbano essere assunte per il completamento da altri enti;

in attesa che sia fatta al più presto una legge speciale con cui il Governo deleghi alla

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1950

regione i poteri per l'impiego dei fondi stanziati nel bilancio statale,

invita il Governo

a fare in modo che, coi fondi stanziati nel capitolo 295 dello stato di previsione, si provveda prima di tutto ad ultimare quelle opere ora di competenza non statale, ma che siano state comunque iniziate con fondi del bilancio statale ».

L'onorevole Mannironi ha facoltà di svolgerlo.

MANNIRONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò rapido e telegrafico nella esposizione dei motivi sui quali si fonda l'ordine del giorno che ho presentato.

Da quando è entrato in vigore lo statuto speciale per la Sardegna e da quando anche è entrata in vigore la legge 3 agosto, 1949, n. 589, si è avuta in Sardegna — come in tutta Italia — la successione di due distinte leggi, determinandosi quindi uno stato particolare di transizione che va in qualche maniera regolato, se non con una legge speciale, per lo meno con la benevola cura dell'onorevole ministro alla cui solerzia e alla cui comprensione io in questo momento faccio appello.

Con l'entrata in vigore delle due leggi alle quali accennavo, è avvenuto ed avviene che certe opere, iniziate dallo Stato con gli stanziamenti ordinari di bilancio, non potranno essere più condotte a termine dallo Stato stesso. Tali opere dovranno invece essere ultimate e condotte a termine o dalla regione o dagli enti locali.

Ora, questa successione di enti, nella esecuzione di una stessa opera non compiuta, indubbiamente porta degli inconvenienti gravi, determinati soprattutto dal fatto che non esistono disposizioni transitorie che regolino il trapasso dal regime di una certa legge a quello di altre leggi.

Già in altre leggi dello Stato noi troviamo regolamentati questi passaggi.

Ad esempio, la legge 25 giugno 1906, all'articolo 32, prevede il caso di strade costruite dallo Stato per conto di province o di comuni.

In quella legge all'articolo 32 è previsto che tali opere stradali non vengono consegnate agli enti locali se non dopo decorsi due anni dal collaudo e durante questi due anni la manutenzione è curata dallo Stato, il quale quindi consegna agli enti locali un'opera in perfetta efficienza. La legge, è quanto mai provvida. Purtroppo, onorevole ministro, debbo dirle che non è sempre rigorosamente

rispettata. Recentemente io ho dovuto elevare una vibratissima protesta al provveditorato delle opere pubbliche di Cagliari per una strada da poco costruita nella mia provincia, già condotta a termine dall'impresa, che, dopo l'ultimazione dei lavori, però, è stata abbandonata e dall'impresa e dallo Stato e dall'ente locale al quale non è stata mai consegnata. Sicché questa strada, abbandonata per oltre un anno, va in continuo deperimento e, se passerà ancora questa invernata, senza che sia regolata e mantenuta la si dovrà assolutamente fare *ex novo* con un danno che è addirittura delittuoso per lo Stato, per lo sperpero del denaro pubblico.

Tutto ciò perché non sono state osservate le norme che regolano il trapasso di un'opera da uno all'altro ente.

Ma se questi inconvenienti capitano quando esistono le disposizioni transitorie, figuriamoci che cosa può avvenire quando queste disposizioni non esistono, come nel caso che io intendo segnalare.

Ora, in tale successione di leggi, avviene che lo Stato lascia a metà o comunque incompiute numerose opere, le quali dovrebbero essere condotte a termine o dalla regione o dagli enti locali, servendosi dei benefici previsti dalla legge n. 589. Accade però che questi enti, le regioni come gli enti locali, non sono in grado di succedere immediatamente nei lavori. Si dovrebbero anzitutto compiere i collaudi parziali dei lavori compiuti, ritirare dagli organi statali i progetti esistenti, valutare le opere già compiute per stabilire quelle che ancora devono essere fatte. Tutto questo, indubbiamente, porta intralci, confusione e soprattutto perdita di tempo: il che fatalmente si risolverà a danno delle opere che, restando così incompiute per un certo periodo di tempo, andranno certamente in continuo deperimento.

Io ho rilevato con piacere che nel numero 1 dell'articolo 2 del disegno di legge sottoposto alla nostra approvazione, è previsto lo stanziamento di una certa somma, la quale è destinata alle riparazioni, alla sistemazione e al completamento di opere pubbliche esistenti di carattere straordinario. Al capitolo 295 dello stato di previsione, rilevo con piacere che una parte della somma, e precisamente 800 milioni, sarebbe destinata al completamento di quelle opere statali già iniziate. Però vorrei dirle, onorevole ministro — ed è questo soprattutto il contenuto e la ragione del mio intervento — che quegli 800 milioni stanziati nel capitolo 295 non sono

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1950

assolutamente sufficienti per completare tutte le opere che sono state iniziate. Vi è un'altra parte della somma stanziata, e precisamente 1 miliardo e 200 milioni, i quali, secondo il numero 8 dello stesso articolo 2 di questo disegno di legge, sono compresi in un maggior stanziamento destinato all'esecuzione di opere pubbliche straordinarie, a pagamento non differito, di competenza degli enti locali dell'Italia meridionale e insulare, in applicazione del secondo comma dell'articolo 1 della legge 3 agosto 1949. Onorevole ministro, questa somma di 1 miliardo e 200 milioni può benissimo essere utilizzata per il completamento di quelle opere, in analogia a quanto è previsto nell'altro comma dello stesso articolo.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Sono destinati a leggi speciali precedenti.

MANNIRONI. È vero. Molte leggi precedenti sono indubbiamente più favorevoli della legge n. 589 e spero siano utilmente invocate dai nostri enti locali. Vorrei però precisare che le opere statali, che dovrebbero essere completate, sono opere di competenza degli enti locali, e sono state iniziate proprio in base a quelle leggi più favorevoli per le quali sarebbe destinato questo miliardo e 200 milioni. Quindi, quando si destinasse detta somma al completamento di quelle opere che, ripeto, sono state iniziate in base a leggi più favorevoli, non si viola lo spirito né la lettera della legge; si va incontro agli enti locali perchè, in sostanza, si applicano nei loro confronti delle leggi più favorevoli. Io sono convinto che i nostri enti locali saranno ugualmente e perfettamente soddisfatti dell'applicazione di un tale principio e dell'adozione del criterio che io sto prospettando, perchè anche agli amministratori dei nostri enti locali e a tutto il pubblico fa pessima impressione constatare, di qua e di là, che restano abbandonate, perchè sospese e incompiute, certe opere iniziate dallo Stato. Quando i comuni constatassero, invece, che lo Stato si prende cura di quelle opere e le conduce a termine evitando danni maggiori, essi e le popolazioni ne sarebbero soddisfatti. Vi sono oggi situazioni assolutamente incongruenti e assurde. Io ho visto strade di cui sono stati costruiti due tronconi e che non sono state mai utilizzate per il fatto che non si è riusciti finora a costruire il ponte che dovrebbe allacciarli. Questa non è buona politica amministrativa, non è sana amministrazione, in un campo specialmente come quello dei lavori pubblici. Io voglio sperare che ella, rimediando agli errori gravi che sono stati commessi nel passato, voglia energicamente inter-

venire presso gli organi periferici, e in particolare presso il provveditorato alle opere pubbliche, per imporre che si tenga fede agli impegni presi, che le opere siano tempestivamente compiute e che non si vada a polverizzare i fondi iniziando un'opera in un paese e lasciandola incompiuta, per poi nel bi lancio successivo iniziarne un'altra in un paese diverso. Tutto ciò — ripeto — è assurdo. È una politica non corretta, antieconomica, che deve perciò essere evitata. Per questo faccio appello alla sua comprensione e la prego di voler tenere conto della raccomandazione e della proposta che le faccio. Non credo siano molte le opere da compiere. Se l'onorevole Camangi avesse risposto esaurientemente a una interrogazione che io gli ho rivolto di recente, avremmo saputo con tutta esattezza quali sono le opere che si dovrebbero condurre a termine. L'onorevole Camangi mi sorride e crede che io abbia avanzato una pretesa assurda e non ragionevole. Vorrei ricordarle che l'anno scorso io feci analoga interrogazione, e lei mi rispose con uno specchio completo in cui era specificato esattamente l'impiego dei fondi del bilancio precedente, nel senso che si precisava quanto si era speso per le opere delle varie categorie. In tal modo i parlamentari e tutti i cittadini che si occupano e preoccupano della cosa pubblica possono controllare l'operato dei vostri organi periferici e rendersi conto del modo in cui questi hanno impiegato i fondi al fine soprattutto di ovviare a errori che possano essere stati commessi e di evitarli nei bilanci successivi. A questo tendeva la mia interrogazione. Se voi avete insistito un po' di più presso gli organi del provveditorato di Cagliari, la risposta l'avrebbero data. Il guaio è che quella risposta forse non l'hanno data, perchè sono in colpa. Io devo denunciare alla Camera un fatto gravissimo, e cioè che, nella mia provincia, dei fondi stanziati per il 1949-50 fin ora non è stato speso un centesimo; si sono soltanto appaltati pochissimi lavori e di poco conto. Questa è la gravità della situazione, quando la si consideri soprattutto in rapporto alla grave disoccupazione. Per questo io volevo conoscere alcuni dati in modo da denunciare con maggiore sicurezza e certezza i fatti. Tutti questi inconvenienti bisogna che siano evitati...

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Mi preme precisare: io le ho detto che il programma in dettaglio ch'ella aveva chiesto è a sua disposizione al Ministero.

MANNIRONI. A questa stessa domanda voi avete risposto l'anno scorso: e credo si

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1950

sarebbe potuto rispondere anche quest'anno. In uno specchio si può condensare tutto. Comunque, senza volerne fare un rimprovero, il rilievo dovevo pur farlo. Verrò io al Ministero a controllare quei dati e di essi mi servirò in sede più opportuna per richiamare l'attenzione del ministro su errori e storture che sono stati commessi e che devono essere evitati. Per ora ad ogni modo insistò perché l'onorevole ministro e la Camera vogliano accogliere il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. È così terminato lo svolgimento degli ordini del giorno. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

**Annunzio di interrogazioni,
di una interpellanza e di una mozione.**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, della interpellanza e della mozione pervenute alla Presidenza.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se risponde al vero che commissari liquidatori di alcune ex Confederazioni e Federazioni fasciste, i quali hanno ultimato da un anno il loro compito, aspettano ancora che siano loro corrisposte le indennità spettanti; se è vero che tale ungiustificabile ritardo sia dovuto al fatto che il Ministero abbia adottato l'assurdo criterio di non pagare le suddette indennità fino a quando non sia definitivamente chiusa la gestione di tutte le ex Federazioni, nessuna esclusa, e cioè, praticamente, quando farà comodo al Ministero.

(1496)

« ARIOSTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se sia informato che il 28 maggio 1950 l'assessore delegato del comune di Perfugas e il brigadiere di quella stazione dei carabinieri hanno impedito al cittadino Sardu Antonio, dell'Esecutivo della Federazione provinciale del Partito socialista italiano di Sassari, di convocare una riunione degli aderenti a questo partito da tenersi in locale chiuso, e lo hanno fatto partire con foglio di via obbligatorio, con evidente violazione delle libertà democratiche sancite dalla Costituzione; e per conoscere, altresì, quali provvedimenti intende adottare in merito.

(1497)

« POLANO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere quale posizione intenda assumere il Governo di fronte alla pubblicazione nella *London Gazette* del rapporto del maresciallo Alexander sulla « Campagna italiana 1943-45 », nel quale sono contenute affermazioni che, mentre travisano e misconoscono l'apporto della Resistenza, suonano anche come offesa all'onore e alla dignità del popolo italiano.

(1498)

« ARATA, ARIOSTO, GIAVI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere se, e come, intenda soccorrere le famiglie dei lavoratori Mattia e Mangiocco, uccisi a Lentella nel marzo 1950, e quelle di Paris e Berardicurti, uccisi a Celano il 30 aprile di quest'anno.

« E ciò anche in considerazione del fatto che queste famiglie, già povere, ora, perduto l'unico proprio sostegno, versano nella più dolorosa indigenza, che la sola solidarietà popolare non basta a lenire.

(1499)

« CORBI, PAOLUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se è al corrente della situazione dei funzionari comunali dei seguenti comuni: Ausonia, Coreno Ausonio, Vallemaio, Pignataro Interamna, Belmonte Castello, che da oltre un anno non ricevono gli stipendi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2920)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se è suo intendimento intervenire con un contributo straordinario a favore del comune di Vallemaio (Frosinone), che, distrutto al 98 per cento dalla guerra, privo quasi totalmente del patrimonio boschivo, senza fiere e mercati, pur avendo applicato fin dal 1948 l'imposta bestiame e tutti gli altri tributi comunali non riesce a pareggiare il proprio bilancio, situazione di cui, tra l'altro, risentono gli impiegati comunali che da oltre dieci mesi non percepiscono stipendi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2921)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere quale sistemazione verrà data all'*Ara Pacis*,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1950

le cui vetrate perimetrali, tolte a causa della guerra, sono in corso di sostituzione con delle pareti in muratura, che ne svisano l'aspetto ed il significato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2922)

« ALMIRANTE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno impartire disposizioni ai provveditori agli studi affinché le vedove, e in particolare le vedove di guerra, con figli a carico, nella valutazione dei titoli per l'accoglimento delle domande di trasferimento o per l'attribuzione di comandi agli insegnanti elementari, siano considerate a tutti gli effetti capi famiglia. Tale disposizione oltre che a ragioni di evidente giustizia soddisferebbe anche a ragioni di necessità morale, facilitando alle insegnanti il compito dell'educazione e dell'assistenza ai figli. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(2923)

« FASSINA, MENOTTI, AMBRICO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere il suo pensiero relativamente a quanto segue:

« Con lettera n. 24304 del 4 febbraio 1950, nel rispondere ad una precedente interrogazione relativa alla sorveglianza nell'applicazione delle leggi sul lavoro, l'onorevole Ministro precisava « che si può fondatamente assicurare che all'accresciuto numero di uffici periferici ed all'incremento del personale (per il quale proprio in questi giorni vengono portati a compimento concorsi per ulteriori 228 posti) ha fatto e più farà riscontro una intensificazione dell'attività di vigilanza ».

« Ora, se è vero che il recente rafforzamento degli uffici, per quanto lievissimo sia stato, ha permesso, dal 1948 ad oggi, di migliorarne l'attività, è peraltro indiscutibile che gli Ispettorati del lavoro si dimostrano oggi assolutamente insufficienti ai compiti loro affidati. Ciò anche perché i vari datori di lavoro, posti dalla situazione economica italiana nella necessità di moltiplicare le iniziative come si richiederebbe da capaci imprenditori, preferiscono invece la via più breve ed oppressiva dell'infrazione delle leggi e dei contratti, negando ai lavoratori ciò che ad essi è assicurato in materia sociale, normativa e previdenziale.

« I molteplici compiti di ispezione e accertamento, cui sono preposti gli Ispettorati del lavoro, i compiti loro affidati inoltre da altri

dicasteri o quelli cui sono chiamati dalle organizzazioni sindacali, fanno sì che il personale di questi uffici non possa assicurare il servizio nella quantità e con la tempestività richieste. Per restare al concreto, qualora si ponga mente che il circolo dell'Ispettorato del lavoro di Milano comprende il territorio delle tre provincie di Milano, Pavia e Varese ed ha a sua disposizione forse meno di venti ispettori, ci si rende conto come il servizio non possa essere assicurato che parzialmente e che larghi margini di impunità siano assicurati agli evasori delle leggi sul lavoro. Ciò anche se da parte degli uffici viene compiuto ogni sforzo per ottenere il massimo rendimento del servizio.

« Accade quindi che una notevole parte delle denunce degli interessati e delle loro organizzazioni resti inevasa e rimanga inoltre senza repressione tutta la serie delle infinite infrazioni che non vengono denunciate. Si pone quindi il problema di un cospicuo rafforzamento degli Ispettorati del lavoro, onde renderli idonei ad assolvere i compiti loro affidati. Per ottenere un servizio di vigilanza efficiente e rapido, occorre perlomeno quadruplicare il numero del personale attualmente addetti. Nello stesso tempo è necessario rivedere le penalità prescritte per i trasgressori delle varie leggi sul lavoro per metterli nelle condizioni di ben ponderare i forti rischi cui vanno incontro. Valga l'esempio della legge 26 aprile 1934, n. 653, sulla tutela del lavoro delle donne e dei fanciulli, di così grande importanza sociale e che prevede all'articolo 24 ammende da lire 5 a lire 50. Se si tien conto che in base all'articolo 7 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 20 ottobre 1947 quelle cifre sono oggi aumentate di otto volte (da 40 a 400 lire, cioè) ci si rende conto come esista un vero e proprio incentivo a non tener conto della legge e come possa accadere che gli ispettori del lavoro si trovino praticamente disarmati di fronte agli imprenditori evasivi.

« D'altra parte, le sanzioni previste dalle vecchie leggi sono assolutamente incongrue con quelle previste dalle nuove leggi (ad esempio quella 39 aprile 1949, n. 264).

« Per quanto sopra esposto l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti intenda adottare l'onorevole Ministro per rendere l'organico degli Ispettorati del lavoro veramente all'altezza dei compiti loro assegnati, e curare in modo effettivo la vigilanza sulla applicazione delle leggi sul lavoro. Chiede inoltre se non ritiene possibile la soluzione del problema mediante il trasferimento, ma-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1950

gari dopo un breve corso di addestramento, da altri uffici oggi inattivi o in via di smobilitazione o riduzione, quali le S.E.P.R.A.L., gli uffici statistiche economiche in agricoltura, l'ex Ministero dell'Africa italiana, ecc. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2924) « INVERNIZZI GAETANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici, per sapere se e quando venga ricostruito il ponte sull'Adda nel tronco ferroviario Colico-Chiavenna, avendo presente che la provvisoria sistemazione attuale con ponte in legno rappresenta un pericolo, tanto maggiore in questa stagione a causa delle piene estive. In attesa della costruzione e per attenuare i pericoli denunciati, si chiede al Ministro dei trasporti se non possa esaminarsi la possibilità di fare effettuare il servizio ferroviario sulla predetta linea con materiale leggero. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2925) « GRILLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere le ragioni che lo hanno determinato a sostituire con altro commissario governativo, scelto inoltre in persona di un soggetto estraneo all'ambiente, e non residente né in Puglia né in Lucania, il commissario straordinario del Consorzio di bonifica della Fossa Premurgiana commendatore ingegnere Camillo Tizzano, il quale, nominato a suo tempo per riordinare il Consorzio e affidarlo a una Amministrazione normale, aveva diligentemente esaurito il suo compito e proposto al Ministero di dar corso alle elezioni del normale Consiglio di amministrazione del Consorzio stesso; e per apprendere altresì se non creda opportuno assegnare al nuovo commissario un termine brevissimo perché appunto proceda alle predette elezioni, chiudendo finalmente un'amministrazione straordinaria che ormai non ha più alcuna ragion d'essere e costituisce un ingiusto affronto ai proprietari agricoli consorziati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2926) « PERRONE CAPANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere — in relazione alla costruzione in corso di un nuovo edificio scolastico per scuole elementari in Noicattaro (Bari) — se gli risulta:

1°) che il suolo scelto dalla Commissione provinciale in contrada « Parra » sarebbe sta-

to in precedenza, da altre tre Commissioni che si erano recate sul posto negli anni dal 1920 al 1938, ritenuto non idoneo allo scopo, in quanto ubicato in vicinanza della provinciale intensamente trafficata, esposto ai venti insalubri del Nord e a minima distanza in linea d'aria dalla fossa settica e dal vallone « Lama di Paradiso » ove si scaricano i liquami fognali dell'abitato;

2°) che tale suolo, originariamente dell'ampiezza di circa metri quadrati 10.000, ridotto oggi a meno di un terzo per le nuove costruzioni eseguite, sarebbe assolutamente insufficiente per un adeguato e completo edificio scolastico suscettibile di futuri sviluppi in relazione al progressivo aumento della popolazione scolastica, e che risulterebbe privo della necessaria palestra o di un ampio cortile alberato;

3°) che, invece, sarebbe più idoneo per tante altre considerazioni fatte presenti dalle precedenti Commissioni, il suolo da queste prescelto per ben tre volte successive, sito in contrada « Pezza Carmine », nel rione cioè ove va continuamente accentrando la costruzione delle nuove abitazioni;

4°) infine, se gli risulta che quest'ultimo suolo sia di proprietà dell'attuale sindaco di quel comune e dei suoi congiunti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2927) « PERRONE CAPANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e della agricoltura e foreste, per sapere se è a loro conoscenza che in provincia di Bari i competenti Uffici, con lo specioso e arbitrario motivo che la colonia parziaria, colà largamente praticata, tale non sia, ma si concreti piuttosto in una diversa, inesistente forma di consociazione agricola, applicano, per i contributi unificati, agli interessati una tariffa circa cinque volte superiore a quella legale, che non è prevista in alcun modo dalla legge, né rientra in alcuna delle tre voci da questa tassativamente indicate; e per conoscere inoltre che cosa essi pensino di ciò, e del sistema di denegata giustizia che, per di più, i predetti uffici hanno adottato di non dare corso alle migliaia di reclami avanzati dalle ditte colpite, le quali in tal modo si vedono anche preclusa la possibilità di adire il magistrato, e quali rimedi intendano infine adottare per ristabilire subito l'impero della legge con sollievo delle stremate categorie agricole. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2928) « PERRONE CAPANO ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1950

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere:

1°) per la immediata corresponsione dello stipendio relativo al mese di maggio 1950 ai dipendenti dell'UPSEA di Cagliari non ancora corrisposto alla data odierna, e venga assicurato il regolare finanziamento di tali stipendi per il mese di giugno 1950 ed i mesi successivi fino a quando esisterà l'Ente;

2°) per la corresponsione, a quei dipendenti, dei miglioramenti economici già concessi ai dipendenti statali ed a quelli di altri Enti statali e parastatali;

3°) per confermare agli UPSEA l'esecuzione delle operazioni d'ammasso del grano per contingente in conformità alla legge istituita tuttora vigente, abrogando la disposizione con la quale il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha affidato tali operazioni, per la campagna agraria corrente, agli Ispettorati agrari, servendosi questi ultimi tuttavia del personale, dei dati e mezzi dell'UPSEA. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(2929)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per i quali è fermo da alcuni mesi un notevole numero di piani di ricostruzione già approvati dal Consiglio superiore dei lavori pubblici e per i quali è stato pure emesso il decreto di assunzione dell'onere di attuazione da parte dello Stato con l'obbligo del rimborso da parte del comune interessato.

« Per conoscere ancora quali saranno le pratiche modalità di applicazione dell'articolo 11 della legge 25 giugno 1949, n. 409, affinché non derivino ai comuni maggiori oneri di quelli che risultavano in base alla legge precedente valida al momento in cui è stata fatta la domanda dai comuni stessi. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(2930)

« VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali siano i lavori in progetto o in corso di attuazione a cura del Ministero dei lavori pubblici nel settore degli aeroporti (intercontinentali e minori). (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(2931)

« VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se non ritenga opportuno mutare la prassi secondo la quale viene pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il decreto che consente l'assunzione di un mutuo a pareggio del bilancio soltanto quando sia avvenuto il pagamento del contributo a fondo perduto dato dallo Stato allo stesso scopo.

« Poiché infatti il contributo viene liquidato con molto ritardo per gli insufficienti stanziamenti, la prassi predetta mette l'Amministrazione comunale nell'impossibilità di iniziare le lunghe trattative che le consentono di contrarre il mutuo con la Cassa depositi e prestiti, la quale non inizia le trattative se non dopo l'avvenuta pubblicazione del decreto ministeriale di autorizzazione.

« Per conoscere inoltre quali saranno i criteri di erogazione dei contributi a pareggio dei bilanci comunali deficitari per l'anno 1950. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(2932)

« VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali provvedimenti intende adottare perché sia dato corso all'abolizione del ruolo degli aiutanti di cancelleria e segreteria giudiziaria nei termini previsti dall'articolo 4 della legge 24 dicembre 1949, n. 983, considerato che gran parte delle domande per il trasferimento degli aiutanti nel ruolo dei cancellieri giace ancora presso gli uffici periferici, mentre è prossimo a maturare il periodo di tempo assegnato dalla legge per la decisione degli organi competenti sulle istanze in argomento. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(2933)

« GATTO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri della difesa e di grazia e giustizia, per conoscere che cosa intenda fare il Governo per stabilire, in modo certo, la verità sul caso Maugeri e impedire, d'altra parte che, sul fondamento di una sentenza tortuosa, si continui una speculazione politica, a carattere fascista, che offende l'onore nazionale.

(375)

« LA ROCCA, CUCCHI, MAGNANI, REALI, VENEGONI ».

« La Camera invita il Governo a promuovere l'abrogazione delle leggi 22 luglio 1927, n. 2448; 2 marzo 1933, n. 201; 16 luglio 1936, n. 1404, e successivi provvedimenti, che, auto-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1950

rizzando le bische di San Remo, Campione e Venezia, contravvengono ai divieti del Codice penale.

(27) « CARONIA, MARTINO GAETANO, SULLO, FODERARO, BONINO, CERAVOLO, DE MARTINO ALBERTO, CAIATI, SCOCA, CASTELLI AVOLIO, MASTINO GESUMINO, PIGNATELLI, LETTIERI, ANGIUCCI NICOLA, RAPELLI, BENVENUTI, ADONNINO, MIGLIORI, LAZZATI, BAGNERA, CACCURI, TURNATURI, TRIMARCHI, STAGNO D'ALCONTRES ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Quanto alla mozione, ne sarà fissata in seguito la data di discussione.

La seduta termina alle 20,50.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10,30 e 16:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Emendamenti al decreto legislativo 4 marzo 1948, n. 137, recante norme per la concessione dei benefici ai combattenti della seconda guerra mondiale. (606). — *Relatori:* Bellavista e Carron.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Autorizzazione alla spesa di lire 100 milioni per l'acquisto di immobili da adibire a caserme per i Corpi armati di polizia. (*Approvato dal Senato*). (979). — *Relatore* Sampietro Umberto.

3. — *Votazione per la nomina di tre membri della Commissione parlamentare consultiva, di cui all'articolo 5 della legge 12 maggio 1950, n. 230, sulla colonizzazione dell'Altopiano della Sila.*

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finan-

ziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951. (*Approvato dal Senato*). (1237). — *Relatore* Garlato.

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale di pagamenti e di compensazioni tra i Paesi europei e del Protocollo per l'applicazione provvisoria dell'Accordo suddetto, firmati a Parigi il 16 ottobre 1948, nonché del Protocollo addizionale n. 2, firmato a Parigi il 31 marzo 1949. (*Approvato dal Senato*). (978). — *Relatore* Montini;

Trattato di amicizia, di commercio e di navigazione fra l'Italia e la Grecia. (*Approvato dal Senato*). (942). — *Relatore* Montini;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione di conciliazione e Regolamento giudiziario conclusa a Beirut fra l'Italia ed il Libano, il 15 febbraio 1949. (*Approvato dal Senato*). (1110). — *Relatore* Nitti;

Esecuzione del Protocollo fra il Governo della Repubblica d'Italia e il Governo della Repubblica Popolare Federativa di Jugoslavia relativi ai materiali delle installazioni « Edeleanu » della « ROMSA » e scambio di Note, conclusi a Roma il 23 maggio 1949. (*Approvato dal Senato*). (1112). — *Relatore* Saija.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Ratifica del decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 949, contenente norme transitorie per i concorsi del personale sanitario degli ospedali. (228). — *Relatori* Longhena e De Maria.

7. — *Discussione della proposta di legge:*

FABRIANI ed altri: Efficacia delle norme del decreto legislativo luogotenenziale 20 marzo 1945, n. 212, sugli atti privati non registrati, di cui al regio decreto-legge 27 settembre 1941, n. 1015. (889). — *Relatore* Riccio.

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Ayres, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

9. — *Seguito dello svolgimento delle interpellanze sulla Sardegna.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO